



Camerata Vecchia (RM), frammento di terraglia da mensa invetriata e decorata (foto: M. Sciò 2015).

Offriamo ai lettori una strenna di Natale focalizzata sul nostro territorio, ancora troppo poco conosciuto. Un disagio culturale per chi vi trascorre le abituali giornate, o per chi, legato a parenti ed amici, torna con intermittenza in questa “patria”, quasi sfigurata, quasi irriconoscibile.

Custodire l'identità è dunque l'obiettivo perseguito dai nostri redattori, con contributi relativi ad alcune antiche località vicine a Carsoli, a frammenti ceramici presso Camerata Vecchia, alle testimonianze araldiche di Pereto, alle chiese ancora in uso o perdute di Pietrasecca, Oricola, Rocca di Botte e Carsoli.

Ma soprattutto coltiviamo il progetto, e il sogno, di redarre un *Registro storico-toponomastico* del territorio, come da tempo compiliamo un *Regesto delle fonti* relativo ai centri della Piana del cavaliere. Sosteniamo anche l'iniziativa del nostro Presidente di dare un volto alle persone che hanno custodito nel tempo le nostre chiese, le cone, gli oratori, come per Pereto si indagano ormai da anni i protagonisti della piccola, ma non ultima “storia”, i pastori, i soldati, i mercanti, i soci delle confraternite...

Persone dunque, più che date e fatti, come sono le vicende che ruotano intorno ad un Parroco di Riofreddo, come toccanti sono le vicende umane delle popolazioni colpite dal terremoto del 1915, specie quelle poco note nell'alta valle dell'Aniene e nell'area dell'ex circondario di Frosinone, o degli orfani, semiorfani e minori abbandonati dell'intera regione della Marsica, raccolti, identificati, temporaneamente collocati in vari istituti d'Italia ed avviati alle diverse professioni grazie al paziente coordinamento effettuato da Don Luigi Orione.

Curioso un articolo su una bella escursione naturalistica condotta di recente nelle nostre contrade, che pone in luce l'antichità dei suoli e delle tracce fossili. Un'idea per conoscere meglio il territorio.

Concludiamo con una riflessione sugli attuali “limiti della tecnocrazia” e sulle possibili alternative che coinvolgono la nostra responsabilità.

Sommario

Michela Ramadori	2
Persistenze pagane nell'iconografia di Santa Lucia nei dipinti delle chiese parrocchiali di Carsoli e Oricola	
Maurizio Fracassi, Michele Sciò	5
Ceramica da mensa dalla discarica di Camerata Vecchia	
Claudio De Leoni	7
Notizie in breve dell'Associazione	
Claudio De Leoni	8
Sull'antica toponomastica del Carseolano-Piana del Cavaliere. Ipotesi di un <i>Registro storico-toponomastico del territorio</i>	
Paola Nardecchia	12
Il terremoto del 1915 nell'alta Valle dell'Aniene e nell'ex circondario di Frosinone	
Antonello Caretti	20
Pietrasecca. Chiesa di Santa Maria delle Grazie	
Sergio Maialetti	22
Alba Fucens: il percorso delle mura	
Paola Nardecchia	24
1915. San Luigi Orione e l'Abruzzo	
Fulvio Amici, Eligio Eboli	27
Considerazioni e riflessioni di un vecchio Presidente	
Michele Sciò	29
Segni sul muro. Lo stemma di via Isonzo a Pereto	
Pierfranco Ventura	34
Contributi e limiti delle innovazioni tecnologiche	
Luciano Del Giudice	36
<i>Petracinta</i> e il feudo di <i>Iohannis de Colibus</i> , due siti medievali nel comune di Carsoli	
Michele Sciò	38
Una nota per Oricola e Rocca di Botte	
Gabriele Alessandri	39
Don Pietro Mancini, Arciprete di Riofreddo, ovvero: La Chiesa a Riofreddo tra Seicento e Settecento	
Av. Vv.	41
Autori e libri	
Riccardo Cestari, Simone Fabbi, Maurizio Marino e Rita Maria Pichezzi	42
“Settimana del Pianeta Terra 2015”; escursione geologica-paleontologica-naturalistica nei Monti Simbruini [...]	

In evidenza:

Il terremoto del 13 gennaio 1915 nella Marsica e oltre

Lo stemma di via Isonzo a Pereto

Escursione geologica-paleontologica-naturalistica sui M. Simbruini

L'Associazione LUMEN (onlus) è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo. Chi vuole sostenere le nostre attività può farlo con il contributo del 5 per 1000 firmando sotto la dicitura *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative...* indicando il nostro codice fiscale

90021020665

Storia dell'arte

Persistenze pagane nell'iconografia di Santa Lucia nei dipinti delle chiese parrocchiali di Carsoli e Oricola

Nell'ambito dell'arte sacra cristiana, nonché nel calendario liturgico, sono stati assimilati e trasformati simboli ed iconografie precedentemente utilizzati in altri contesti con significati diversi.

L'iconografia cristiana ha quindi talvolta fatto propri elementi pagani, come è avvenuto per devozioni e forme di pietà popolari, strettamente legate anche alle produzioni artistiche, con un meccanismo analogo a quello, ad esempio, della tradizione liturgica del Natale (1). La festa della nascita di Cristo risulta infatti legata alla festa pagana del *Sol invictus*, in cui il rapporto tra il Cristianesimo e le altre religioni è risolto nella misura in cui il registro simbolico e rituale di queste ultime (che veicolano, attraverso un insieme di simboli e di riti, una ricerca di Dio), ha ricevuto una dimensione nuova, essendo integrato nella confessione di fede cattolica (2).

Nel Carseolano questo meccanismo di integrazione tra elementi pagani e cristiani, emerge, nell'ambito storico artistico, nelle rappresentazioni di Santa Lucia, come avviene in due dipinti di epoca moderna, l'uno nella chiesa di Santa Vittoria a Carsoli e l'altro in quella del Santissimo Salvatore a Oricola.

Santa Lucia (3), alla quale è dedicato un capitolo nella *Legenda Aurea* (4), era una vergine di nobile famiglia siracusana. Il suo nome deriva da "luce" perché aveva luce nella bellezza, nella natura e nella grazia o perché rappresentava la via della luce. Essendo sua madre Eutichia malata, Lucia si recò con lei al sepolcro di Sant'Agata in Catania, luogo in cui il Signore operava grandi miracoli. Prostratesi entrambe sul sepolcro, Lucia ebbe l'apparizione di Sant'Agata che le chiese perché le domandava quel che poteva dare ella stessa a sua madre, per la fede che aveva in Gesù Cristo, assicurandola che Dio,

per la sua Fede, aveva già guarito la madre. Sant'Agata, infine, predisse a Lucia che, per aver conservata la sua verginità, avrebbe avuto da Dio in Siracusa quella gloria che ella aveva ricevuto in Catania. Lucia, quindi, confermò la sua risoluzione a consacrarsi a Cristo e disse ad Eutichia che non si sarebbe sposata, pregandola di dispensare ai poveri la sua dote. La madre, nonostante avesse preferito lasciare alla morte tutto alla figlia affinché ne disponesse come voleva, acconsentì. Quindi, tornate a Siracusa, cominciarono a vendere i loro fondi e a dispensarne il ricavato ai poveri.

Un giovane che voleva Lucia in sposa, venuto a conoscenza dell'accaduto, si lamentò con Eutichia e, vedendo inutili le sue rimostranze, per dispetto, segnalò al governatore della Sicilia Pascasio che Lucia era cristiana, contro gli Editti di Diocleziano e Massimiano. Pertanto Lucia fu condotta da Pascasio che cercò, senza successo, di farle compiere sacrificio agli idoli. Lucia rispose che il sacrificio gradito a Dio era di sollevare i poveri ed ella lo stava compiendo. Spiegò inoltre che aveva consacrato la sua verginità a Dio. Pascasio replicò che l'avrebbe fatta condurre al postribolo affinché lo Spirito Santo la lasciasse. Lucia rispo-

se che non resta macchiato il corpo quando la volontà si oppone e che la violenza, in quel caso, fa meritare una doppia corona. Pascasio quindi la minacciò dei tormenti più crudeli se non avesse ubbidito agli imperatori. Lucia rispose che il suo corpo era pronto a soffrire ogni tormento. Pascasio quindi ordinò che fosse condotta al lupanare, per farle prima perdere l'onore della verginità e poi farla uccidere. Il governatore quindi chiamò mille uomini e le fece legare mani e piedi, ma nulla poté smuoverla, neanche mille paia di buoi. Pascasio chiese a Lucia quali malefici permettessero di non spostarla ed ella rispose che non erano malefici ma i benefici di Cristo. Pascasio quindi la fece bagnare con l'orina, credendo che questo mezzo avrebbe



Carsoli. Seguace di Simone Cantarini, *San Rocco e Santa Lucia con il Santissimo Sacramento*, ca. 1656, olio su tela, 227 x 163,5 cm, chiesa di Santa Vittoria, Carsoli (Foto: Federico Ramadori 2010).



Oricola. *Madonna con Bambino e Santi*, olio su tela centinata, ca. 145 x 215 cm, chiesa del Santissimo Salvatore, Oricola (Foto: Michela Ramadori 2013)

vinto i suoi incantesimi ma fu inutile. Comandò allora che venisse coperta di pece e data alle fiamme. Lucia disse che avrebbe pregato Gesù affinché il fuoco non la offendesse, per fare riconoscere ai fedeli la divina potenza e per confondere gli infedeli; il fuoco si allontanò da lei.

Pascasio, per mettere fine ai prodigi, le fece tagliare la testa. Lucia, in ginocchio, offrì a Dio la sua morte e predisse che presto sarebbe stata resa la pace alla Chiesa. Il suo martirio si colloca al 13 di dicembre, intorno all'anno 304.

Questa leggenda cede man mano davanti ad una versione più popolare (5), documentata sempre più frequentemente dopo l'anno 1000, accolta anche da umanisti come Giovanni Mantovano (Johannes Gallicus), in cui si narra che Santa Lucia si sarebbe cavata spontaneamente gli occhi e li avrebbe inviati ad un giovane invaghito di lei, per non indurlo in peccato.

Santa Lucia può essere rappresentata (6) con l'attributo dei doppi occhi, in riferimento al patronato popolar-

gi purpurei. Nella maggior parte delle rappresentazioni la Santa reca un paio di occhi nel piatto. Sovente può reggere gli occhi con una mano e con l'altra la spada, oppure reca la spada a terra o appoggiata a un ceppo o infilata nel collo.

Talvolta Santa Lucia è rappresentata circondata da spighe di grano, richiamando, dal punto di vista iconografico, il culto della Terra, assimilata a Demetra (al culto della quale sono riferite notevoli forme devozionali e culturali realizzate dai Siculi), identificata con Cerere (7) dai Romani. Figlia di Saturno e di Cibele (ovvero del Tempo e della Terra), era considerata la dea delle biade che in una stagione sono prodotte dalla terra. Il nome di Cerere, secondo Cicerone, deriva da *creo*, anticamente "cereo" (8). A Cerere era attribuita la trasmissione degli insegnamenti agricoli agli uomini, i quali, vaganti per i boschi, si nutrivano di ghiande. Divinità della terra, delle coltivazioni e delle messi, per propiziarne la fecondità, era chiamata anche *The-smophoros* (legislatrice) perché pro-

mente riconosciuto sulle malattie della vista, che restituisce funzione a un senso ormai perduto del segnale iconico che era l'attributo di onnivigenza di una divinità astrale sul tipo di Diana. Questo patronato, smentito ufficialmente dalla Chiesa, viene accettato iconograficamente nelle rappresentazioni della santa.

Le immagini più ortodosse mostrano santa Lucia con la gola tagliata da una ferita, da cui spesso sono emanati rag-

mulgò le leggi che regolano la convivenza civile, dato che gli uomini inizialmente nomadi, si sarebbero assoggettati al consorzio sociale, vincolandosi con le leggi, quando iniziarono a praticare l'agricoltura. Unitasi a Iasone (un nume della terra fertile) generò Pluto (dio della ricchezza perché dall'agricoltura, secondo gli antichi, si traggono le ricchezze). Per i Greci Demetra (Cerere) aveva insegnato la pratica dell'agricoltura prima a Trittolemo, figlio di Celeo re d'Eleusi, e questi sul carro della dea aveva percorso gran parte della terra per insegnare l'agricoltura agli altri popoli. I Romani, invece, raccontavano di averne ricevuto l'insegnamento direttamente da Saturno, padre di Cerere, affermando la loro priorità sopra i Greci nell'arte di coltivare la terra. Cerere ebbe da Giove una figlia, chiamata Proserpina (detta dai Greci Persephone), rapita da Plutone dio degli Inferi, per farla sua sposa e regina del proprio regno, simbolo dei prodotti agricoli che stanno sopra la terra solo in un dato periodo dell'anno.

Dal punto di vista iconografico (9), la dea Cerere è rappresentata con una corona di spighe di grano sul capo e un fascio di spighe in braccio, con una falce e talvolta un mazzo di papaveri.

A Carsoli, in antichità, rivestiva particolare importanza il culto di Cerere, essendo presente in città un grandioso tempio dedicato alla dea (10), oltre a quello innalzato a Venere Felice. Gli storici, secondo quanto riferito da Zazza, ritengono che Carsoli sia il nome derivato orientale di "città del grano" e quindi fu eretto un tempio alla dea delle messi (11). Secondo altri studiosi, invece, il nome di Carseoli sarebbe stato in origine composto dalle parole semitiche CAR (abbreviativo di CARIATH, ovvero CITTÀ) e SIOLI (ovvero lupo o volpe), quindi città del lupo o della "volpe" (12), animale quest'ultimo sempre legato al culto della terra, essendo coinvolto a Carsoli in particolari rituali. Infatti, la celebrazione della dea Dia, svolta annual-

mente dagli Arvali per propiziare la fecondità dei campi (Arva), si chiudeva con la lustrazione delle messi, attraverso lo scongiuro contro la malattia della “ruggine”, parassita di biade, grano ed orzo, attraverso la liberazione delle volpi con una fiaccola accesa legata alla coda, evocando la ruggine ed il calore del sole (13).

Secondo il racconto di Ovidio, a Carsoli era vietato «che alcuna volpe prefa si lasciasse in vita; ma doveasi tosto immolare pel danno portato alle biade; pertanto la facean fervire di spettacolo.» (14). La volpe quindi, era uccisa «in quel modo, che ha fatto perire le biade, viene essa bruciata nelle feste di Cerere» (15). L’emanazione della legge era stata legata dallo stesso Ovidio al racconto di un incendio, causato da una volpe, alla quale un dodicenne aveva dato fuoco, come punizione per aver divorato numerose galline (16).

In entrambi i dipinti di Carsoli e Oricola, il primo raffigurante *San Rocco e Santa Lucia con il Santissimo Sacramento* (olio su tela di 227 x 163,5 cm, sulla sinistra del presbiterio della chiesa di Santa Vittoria di Carsoli) ed il secondo la *Madonna con Bambino e Santi* (olio su tela centinata di circa 145 x 215 cm, sul primo altare a destra della chiesa del Santissimo Salvatore a Oricola), Santa Lucia è rappresentata a destra, vestita di colori caldi della stessa gamma cromatica, variante dall’arancione al rosso e all’oro, con l’attributo dei doppi occhi sulla patena.

Nel *San Rocco e Santa Lucia con il Santissimo Sacramento* di Carsoli, attribuito ad un seguace di Simone Cantarini (Pesaro 1612 Verona 1648) (17) detto il Pesarese e datato intorno al 1656 (18), all’epoca della grande pestilenza (19), Santa Lucia, recante anche la palma del martirio, con una veste riccamente decorata ed un diadema aureo sul capo, è collocata davanti ad uno sfondo paesaggistico in cui, al centro in lontananza, è rappresentato il tentativo di spostarla con uomini e buoi per condurla al lupanare (come racconta la *Legenda Aurea*) (20). L’attenzione riservata a

Santa Lucia, associata a San Rocco, invocato contro la peste e dai contadini nei campi, è ricondotta alla sua funzione di protettrice della terra e dei suoi frutti, legata al culto di Cerere che fonda le sue radici a Carsoli fin dai tempi antichi (21). Nel dipinto carseolano il paesaggio sullo sfondo, tracciato in modo minuzioso, che richiama, attraverso le figure dei buoi, anche i lavori dei campi, dai quali si ottengono le messi, è associato alle epidemie, spesso legate a periodi di carestia (22).

Santa Lucia nel dipinto raffigurante la *Madonna con Bambino e Santi*, sul primo altare a destra della chiesa del Santissimo Salvatore a Oricola, indossa un abito rosso con mantello dorato ed è rappresentata nell’atto di muovere un passo verso sinistra. Le sue vesti si piegano trasversalmente, come mosse dal vento ed assume particolare risalto il piede nudo sinistro della Santa che incede scalza sulla terra. I suoi capelli sono raccolti in alto e dietro il suo capo è tracciata una sottilissima aureola. La Santa Lucia di Oricola, con lo sguardo rivolto verso il basso, si colloca in una ideale sacra conversazione, si staglia su un paesaggio spoglio definito solo da un orizzonte basso, ed è giustapposta ad un santo vescovo, raffigurato a sinistra, con libro, mitra, pastorale e paramenti caratterizzanti la sua posizione gerarchica. In cielo, al centro della tela, la Madonna, incoronata da due angeli, sostiene il Bambino benedicente, con globo in mano. La figura di Santa Lucia nel dipinto di Oricola si configura quindi come la mediatrice vicina ai fedeli, attraverso lo sguardo ed il contatto fisico con la terra, fonte delle messi.

Santa Lucia, sia nel dipinto di Carsoli che in quello di Oricola, conserva il rapporto con la terra, generatrice delle messi, quindi della ricchezza, e dal punto di vista cromatico, con vesti arancioni o rosse e dorate, richiama i colori dei campi, illuminati dal sole. Quest’ultimo, inoltre, richiama il colore del fuoco che scalda senza bruciare, in cui è leggibile il riferimento al tentativo fallito di

Pascasio di far bruciare Lucia (come racconta la *Legenda Aurea*).

L’attributo dei doppi occhi è riferibile, nel contesto carseolano, alla transitorietà, nello scorrere ciclico della natura che in fasi alterne, con le stagioni, dei periodi produce i suoi frutti e dei periodi è spoglia. Santa Lucia, legata a Cerere, e quindi alla terra è dunque associabile all’attributo dei doppi occhi di Giano (23), *Janus bifrons*, sopravvissuto nell’iconografia medievale grazie al fascino legato al simbolismo dei due volti, l’uno rivolto al passato e l’altro al futuro, che fra il XII e XIII secolo ha trovato posto nelle chiese romaniche e gotiche in Italia e in Francia nei cicli dei Mesi e dei Mestieri, quindi in calendari e cicli dei mesi italiani ed europei, dando nome a gennaio, mese di transizione per eccellenza.

Michela Ramadori

1) Cfr. Daniel Bourgeois, *La pastorale della Chiesa*, Sezione quinta di AMATECA, vol. 11, trad. it. Ruggero Druetta, Jaca Book, Milano 2001, p. 469

2) Cfr. *ibid.*

3) Per le notizie su santa Lucia: S. Alfonso M.a de Liguori, *Vittorie de’ Martiri opera di S. Alfonso M.a de Liguori Vescovo di S. Agata de’ Goti e fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore. Divisa in due parti*, Parte prima, a spese del Gabinetto Letterario, Napoli 1839, §. XXVI, pp. 132-135. Jacobi a Voragine, *Legenda Aurea Vulgo Historia Lombardica dicta ad optimorum librorum fidem recensuit Dr. Th. Graesse, potentissimi Regis Saxoniae Bibliothecarius*, Impensis Librariae Arnoldianae, Bredae & Lipsiae 1846, pp. 29-32. Giuseppe Rocca, *Le saette di fuoco. Sulle scaltrezze delle Ingenu Immagini*, in Gennaro Angiolino ed altri, *Santi e Santini. Iconografia popolare sacra europea dal sedicesimo al ventesimo secolo*, catalogo della mostra (Napoli 1985), Libreria Guida, Napoli 1985, pp. 36-46, pp. 37-38. Michela Ramadori, *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del ‘600 commissionati dalle confraternite laicali carseolane e dalla Misericordia dell’Ordine dei Cavalieri di Malta*, Associazione Culturale Lumen (onlus), Pietrasecca di Carsoli 2014, pp. 32-33

4) Jacobi a Voragine, *Legenda Aurea...*, *op. cit.*, pp. 29-32

5) Cit. in Giuseppe Rocca, *Le saette di fuoco...*, *art. cit.*, pp. 36-46, p. 37

6) Per le notizie sull’iconografia di Santa Lucia: Giuseppe Rocca, *Le saette di fuoco...*, *art. cit.*, pp. 36-46, p. 38. Maria Stelladoro, *Lucia la*

martire, Jaca Book, Milano 2010, p. 156.
Michela Ramadori, *Arte e confraternite...*, op. cit., pp. 33-35

7) Per le notizie su Cerere: Costantino Pescatori, *La mitologia greca e romana a dichiarazione non solo de' Greci e de' Latini poeti ma degl'Italiani e d'altre nazioni e di molte locuzioni viventi tuttavia nel comune linguaggio esposta dal D.r Costantino Pescatori in uso delle scuole e di ogni colta persona*, vol. I, Tipografia della Gazzetta d'Italia, Firenze 1874, pp. 47-51. Maria Stelladoro, *Lucia...*, op. cit., p. 156

8) Cicerone, cit. in Costantino Pescatori, *La mitologia...*, op. cit., p. 47

9) Per le notizie sull'iconografia di Cerere: Costantino Pescatori, *La mitologia...*, op. cit., p. 51

10) Per le notizie sugli antichi tempi a Carsoli: Mons. Antonio Zazza, *Notizie di Carsoli*, a cura di Sciò Michele, Amici Fulvio, Alessandri Gabriele, Pietrasecca 1998 (testo originale ante 1888), pp. 13-14 (c. 6r)

11) Mons. Antonio Zazza, *Notizie di Carsoli...*, op. cit., pp. 13-14 (c. 6r)

12) Cfr. Claudio De Leoni, *Sul caso della "Volpe di Carseoli"*. Nuovi indizi sul disastroso incendio provocato, duemila anni fa, da un ragazzone di Carseoli e dalla volpe incendiaria, in «Il foglio di Lumen», 42, 2015, pp. 37-38, p. 37

13) Cfr. Ibid., pp. 37-38

14) P. Ovidio Nasone, a cura di Giuseppe Antonio Gallerone, *Fasti di P. Ovidio Nasone colla costruzione del testo volgarizzati, ed illustrati con note filologiche, erudite, e piacevoli ad uso delle scuole d'Italia da D. Giuseppe Antonio Gallerone professore di retorica socio dell'Accademia Fossanese, Corrispondente della reale Accademia delle Scienze di Torino*, tomo II, presso Giuseppe Panialis, Vercelli 1787, p. 256

15) Ibid.

16) Cfr. Gian Enrico Manzoni, *La volpe di Carseoli*, in «Il foglio di Lumen», 15, 2006, p. 9

17) Per le notizie su Simone Cantarini: Jean-Philippe Breuille, *Dictionnaire de la peinture italienne*, Librairie Larousse 1989, trad. it. di Cristina Mantegna, *Dizionario Larousse della pittura italiana*, Gremese editore, Roma 1998, ad vocem *Cantarini Simone*, p. 94

18) Attribuzione e datazione sono state formulate in Michela Ramadori, *Arte e confraternite...*, op. cit., p. 36

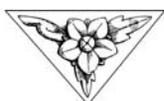
19) Cfr. Ibid., pp. 20-21

20) Cfr. Ibid., p. 34

21) Ibid., p. 36

22) Ibid., p. 36

23) Per le notizie su Giano: Vania Gasperoni Panella, Maria Grazia Cittadini Fulvi, *Dal mondo antico al Cristianesimo sulle tracce di Giano. Il simbolismo della porta e del passaggio in relazione al dio bifronte*, Fotografie di Lanfranco Sportolari e Christian Carimalo, Morlacchi Editore, Perugia 2008, p. 77



Ceramica

Ceramica da mensa dalla discarica di Camerata Vecchia

Sul versante settentrionale di Camerata Vecchia, abitato andato a fuoco il 9 gennaio 1859, ai piedi di un precipizio, abbiamo trovato quella che con molta probabilità era la discarica del paese. Nascosti tra le foglie secche, tra una miriade di ossa (resti di pecore?) abbiamo trovato molti frammenti di terraglie da mensa (1). Alcuni li abbiamo fotografati sul posto e li proponiamo ai lettori in questo breve catalogo.

Non è stato necessario svolgere azioni invasive, perché i frammenti erano disseminati tra le foglie e una volta fotografati sono stati lasciati sul posto.

Non siamo in grado di dire se la loro giacitura fosse primitiva o secondaria, comunque non tutti i cocci presentavano una linea di frattura tagliente. I materiali osservati sono stati realizzati con una argilla depurata, che dopo la cottura ha assunto un colore beige chiaro; l'impermeabilizzazione è stata eseguita con una vetrina di colore bianco, ad eccezione di un frammento la cui invetriatura, più pesante, ha una tonalità che degrada verso il grigio (n. 11). Le decorazioni sono semplici, per lo più di tipo floreale; solo il frammento n. 5 lascia intravedere una decorazione posta al centro più complessa.

In alcuni pezzi sono chiaramente visibili i fori usati per le riparazioni con graffe metalliche, nel n. 10 un pezzetto di fil di ferro è ancora in sede.

È stata rinvenuta anche una statuette acefala in terracotta (n. 12).

Scopo di questo articolo è quello di informare sulla presenza di tali reperti anteriori alla distruzione del paese, sperando di fornire in altro momento datazioni e confronti più appropriati per i pezzi che indichiamo nell'elenco che segue:



1. Descrizione: frammento 13x9 cm, fondo con accenno di parete (spes-

sore della parete all'innesto del fondo, 1 cm), argilla fina color beige.

Decorazione: spirale giallo e ocre con serpentina verde.

Invetriatura: solo interna.

2. Descrizione: frammento 14,8x14,8 cm, fondo con accenno di parete (spessore della parete all'innesto del fondo, 1,5 cm), argilla fina color beige.

Decorazione: pennellate giallo e verde con linee marroni.

Invetriatura: solo interna.

3. Descrizione: frammento 8x5,5 cm, fondo con accenno di parete (spessore della parete all'innesto del fondo, 1 cm), argilla fina color beige.

Decorazione: linee blu che si incrociano.

Invetriatura: interna ed esterna.

4. a) Descrizione: frammento di scodella 7,5x7 cm, spessore 0,85 cm, argilla fina color beige.

Decorazione: floreale color blu.

Invetriatura: solo interna.

b) Descrizione: frammento di scodella 9,5x9 cm, con accenno di parete e tesa (larga 4 cm) arrotondata al margine, spessore del frammento 0,80 cm, argilla fina color beige.

Decorazione: floreali blu.

Invetriatura: solo interna con sculture sul rovescio della tesa.

5. Descrizione: frammento di scodella 14,7x11 cm, fondo con parete e tesa (larga 5,3 cm), spessore della parete da 0,07 a 1,2 cm, probabile diametro dell'oggetto intero 30 cm, evidenti i fori per riparazione con filo metallico, argilla fina color beige.

Decorazione: pennellate giallo, ocre, verde e blu, con linee marroni.

Invetriatura: interna ed esterna.

6. Descrizione: frammento 14x6,3 cm, fondo con accenno di parete (spessore da 0,5 a 1 cm), argilla fina color beige.

Decorazione: pennellate di color marrone scuro, quasi nero; su un piccolo tratto una fascia giallo ocre.

Invetriatura: interna ed esterna.

7. Descrizione: frammento di scodella 13,6x5,8 cm, tesa (ampia 5 cm) con margine arrotondato e accenno di parete, spessore 0,70 cm; impronta di foro per riparazione con filo metallico, argilla fina color beige.

Decorazione: floreale di color giallo, ocre, blu e linee marroni.

Invetriatura: interna ed esterna.

8. Descrizione: frammento di una ciotola 6x6 cm, orlo quasi verticale arrotondato con tratto di parete, spessore parete 0,5 cm, argilla fina color beige.

Decorazione: serpentine e fasce blu; linee e decorazioni a S color marrone.

Invetriatura: interna ed esterna.

9. Descrizione: frammento 5x5,8 cm, fondo con accenno di parete spessore 0,60 cm, argilla fina color beige.

Decorazione: elementi floreali blu.

Invetriatura: ottima, interna ed esterna.

10. Descrizione: frammento 6,5x5,7 cm, tesa di scodella con accenno di parete, spessore da 0,50 a 0,90 cm, resti di una graffa metallica usata per riparazione, argilla fina color beige.

Decorazione: ocre, blu e linee marrone scuro.

Invetriatura: buona, interna ed esterna.

11. Descrizione: frammento di scodella 13,2x19 cm, probabile diametro dell'oggetto intero 22 cm, tesa larga 5 cm arrotondata al margine, spessore parete da 0,50 a 1 cm, argilla fina color beige.

Decorazione: monocromatica, grigio molto chiaro quasi bianco.

Invetriatura: pesante, interna ed esterna.

12. Descrizione: statuetta acefala (7x4 cm) in terracotta color rossiccio, basamento in parte perduto, argilla depurata.

Immagine: figura togata con braccio destro addossato al tronco e avambraccio sporto in avanti a stringere nel pugno della mano omolaterale un lembo della veste. Braccio e avambraccio sinistro coperto da un lembo della veste con mano che tiene un oggetto non identificabile; l'arto è disteso verso il basso e staccato dal tronco sul piano frontale.

Decorazione: tracce di colore anteriormente.

Invetriatura: assente.

Maurizio Fracassi, Michele Sciò

1) Le terraglie sono prodotti ceramici di bassa qualità le cui caratteristiche tecniche sono in funzione della bontà delle materie prime (argilla) e della temperatura raggiunta in fase di cottura. Il basso costo le rendeva accessibili ad una clientela con poco denaro da spendere.

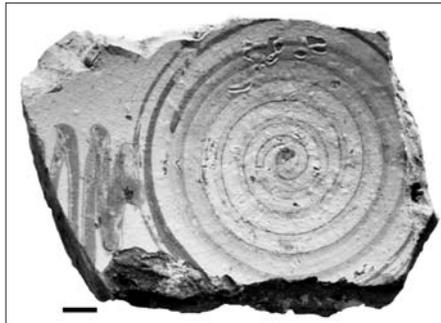


Fig. 1.

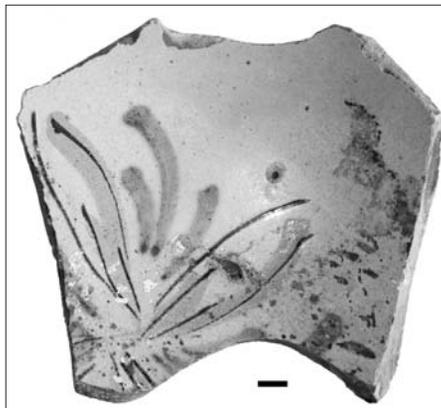


Fig. 2.

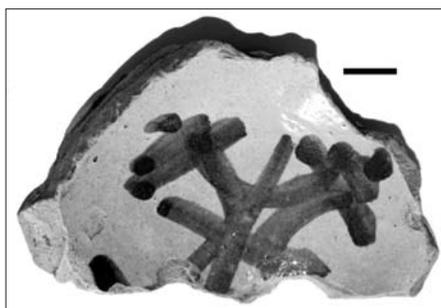


Fig. 3.

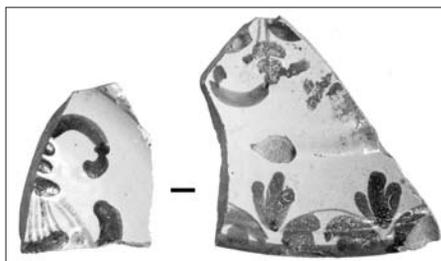


Fig. 4.

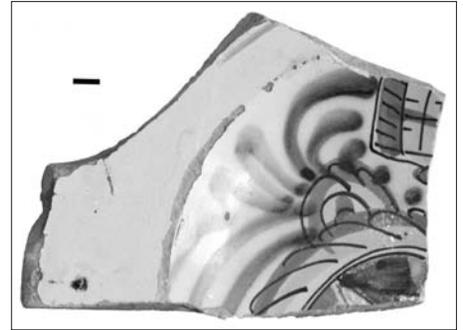


Fig. 5.



Fig. 6.

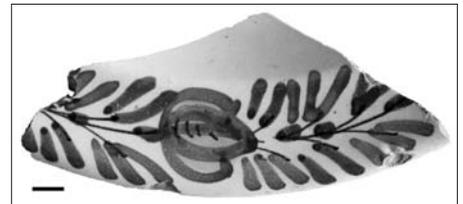


Fig. 7.



Fig. 8.

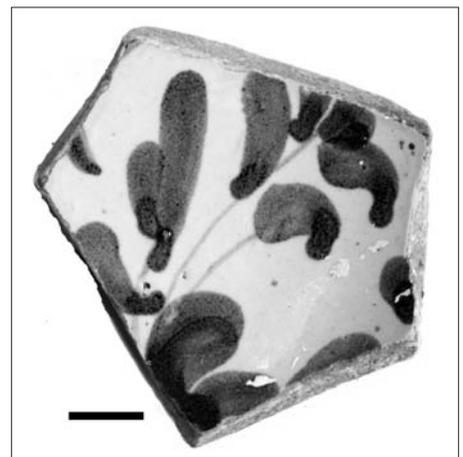


Fig. 9.

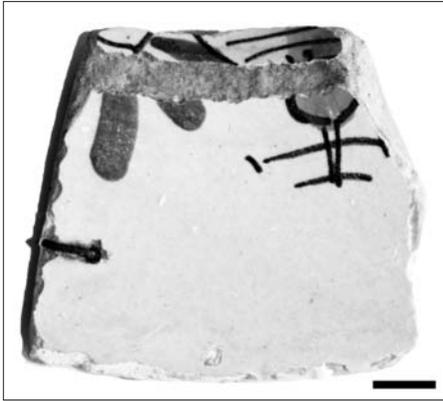


Fig. 10.

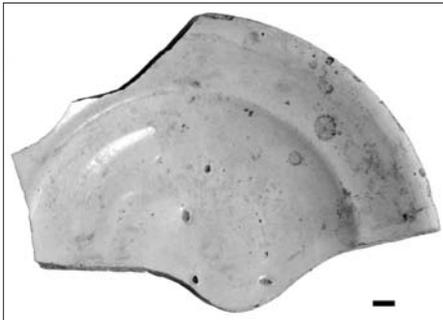


Fig. 11.



Fig. 12 retto.



Fig. 12 verso.

Cronaca

Notizie in breve dell'Associazione

Carsoli, 1 agosto 2015. La seconda edizione de *Le Cantine nel borgo medievale di Colle Sant'Angelo di Carsoli*, grazie alla macchina organizzativa dei volontari dell'associazione *Carsoliamo* ed all'adesione di quanti hanno concesso i loro spazi, si è svolta, come la precedente, con ottimi risultati di affluenza. Il suggestivo *Borgo di Colle Sant'Angelo*, dominato dal forte angioino, dalle torri e dalle imponenti cortine murarie, anche questa volta si è riscattato dall'indifferenza riservatagli nei restanti giorni dell'anno. Questo *Complesso storico-architettonico* ha rimesso in campo le sue valenze, quasi a voler riaffermare l'esigenza di un progetto organico di valorizzazione che sia grado di stimolare e consolidare l'interesse della comunità di Carsoli e di operatori come quelli dell'enogastronomia e dell'artigianato. Gli eventi del tipo di quelli svoltisi a *Colle Santo Angelo*, programmati in vari periodi dell'anno ed in ambiti storici e paesaggistici di pregio, ormai caratterizzano molte grandi e piccole realtà italiane e si spera che ciò possa avvenire anche per questo borgo di Carsoli.

L'Associazione culturale *Lumen* (onlus), da tempo, dà il suo contributo alla valorizzazione del *Carseolano*, ricercando e divulgandone le testimonianze storiche. C'è da sperare nella nascita di un "movimento di opinione" tra i

giovani "non incapsulati nella quotidianità", che possa ideare e promuovere, nelle sedi e nelle forme opportune, la valorizzazione del *Borgo di Colle Sant'Angelo*, come patrimonio comune che può offrire opportunità di varia natura.

Carsoli, 19 agosto 2015. Nella sala del Consiglio comunale di Carsoli, d'intesa con l'Amministrazione, per l'occasione rappresentata dalla dottoressa **Alessandra Zazza**, delegata alla cultura, è stato presentato al pubblico il n. 42 de *il foglio di Lumen*. Il programma dell'incontro contemplava anche una breve rassegna dell'attività editoriale dell'Associazione che, alla fine dell'anno corrente, sfiorerà il rispettabile traguardo degli 800 titoli pubblicati, molti dei quali sono relativi al comprensorio **Carseolano-Piana del Cavaliere**. L'incontro con il pubblico, presenti alcuni rappresentanti della consorella Associazione **Aequa**, mirava a stimolare i lettori per proposte di nuove tematiche di ricerca sul patrimonio culturale, storico, sociologico e naturalistico del territorio. Dal tavolo di coordinamento sono intervenuti la dottoressa **Alessandra Zazza** che, porto il saluto del sindaco **Velia Nazzarro**, ha apprezzato l'impegno della *Lumen* e si è relazionata con il pubblico su tematiche specifiche.

segue a p. 28 [...]



Carsoli, un momento della presentazione de *il foglio di Lumen* n. 42.

Toponomastica

Sull'antica toponomastica del Carseolano-Piana del Cavaliere Ipotesi di un *Registro storico-toponomastico del territorio*

Molti testi pubblicati dalla Lumen riportano **toponimi** del territorio di Carsoli e di quelli di prossimità, spesso citati nel loro insieme come Carseolano-Piana del Cavaliere. I nomi di luoghi precisi o di aree del territorio, specialmente quelli citati in documenti antichi, consentono di risalire alla loro origine e forniscono le chiavi di lettura e conoscenza del patrimonio storico, geografico e linguistico locale (1).

In termini generali, gli indicatori territoriali vengono classificati in: **oronimi**, riferiti a monti e rilievi minori; **idronomi**, per fiumi o specchi d'acqua; **coronimi**, per vie, rilievi, territori e regioni; **antroponimi**, quelli derivati da nomi di persona; **prediali**, ossia di appartenenza, contraddistinti dal suffisso *ano* o *ana*; **agiotoponimi**, riferiti a figure di culto; **eponimi** riferiti a personaggi storici o divinità.

Toponimi citati in alcune pubblicazioni. In questa prima ricerca sono stati selezionati toponimi ed indicatori di luogo presenti in alcune pubblicazioni, con l'intento di successive indagini documentali.

Numerosi documenti antichi e testi storici, relativi al contesto territoriale del Carseolano-Piana del Cavaliere, contengono toponimi ed indicatori di luoghi, dagli etimi interessanti, anche se va sottolineato che alcune interpretazioni etimologiche sono frutto, non sempre condiviso, di suggestioni storico-letterarie derivate dalle lingue antiche, come la semitica, che, comunque, evidenziano il diffuso e spiccato interesse per questo tipo di ricerca. Tra gli studiosi accreditati che hanno studiato il Carseolano, ricordiamo Maddalena Eboli, con la sua preziosa ricerca: *Carsoli e il suo territorio nella storia medioevale della Marsica*.

Sull'origine del nome di **Carsoli**, citato come *Celle*, *Carsule*, *Carsioli*, *Carzoli*,



Carsoli, Colle Sant'Angelo e territori limitrofi (foto: P. Tulli - Archivio De Leoni).

la Eboli richiama Degli Abati che indicava l'antico nome *Carsioli* come composto dalle parole semitiche *Car*, abbreviativo di *Cariath*, ossia città, e *Sioli*, ossia volpe o lupo, quindi *Città della volpe* o *del lupo*. La stessa ricercatrice, a proposito della **Macchia di Sesera**, nel territorio dell'antica *Carsioli*, dà la denominazione per derivata dal nome del generale romano *Sisara*. Ancora la Eboli per il monte **Serra Secca**, ove sorse l'antico Santuario della Madonna dei Bisognosi, ne spiega la composizione con i nomi spagnoli *Sierra*, ovvero monte e *Secca*, ovvero arido, quindi **Monte Secco** (2). Una denominazione simile l'abbiamo col nome composto di **Pietrasecca**, in antico *Petra Siccum*. Il citato Degli Abati, nella sua pubblicazione del 1888 *Da Roma a Sulmona guida storico-artistica delle regioni attraversate dalla strada ferrata*, indica, con sue motivazioni, derivazioni semitiche, per molti toponimi del nostro territorio, così per la **Macchia di Sesera** dà la derivazione da *Sesarah* (scisura-mala) e per il fiume **Turano**, in epoca romana citato anche come *Tolennus*, dà la derivazione da *Toboran* (mondo, puro) (3).

Achille Laurenti, nel suo testo *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra*

gente, per **Poggio Cinolfo**, antica frazione di Carsoli (AQ), afferma che esso venne edificato, alla fine VI del secolo, dal re longobardo Agilulfo, che, quindi, ne sarebbe l'eponimo, da cui il nome *Podium Agilulfi*, ossia il Colle di Agilulfo (4). Anche Giacinto De Vecchi Pieralice ha ricordato l'esistenza, nella Valle Carseolana, di *Poggio Ginulfo* o Poggio Cinolfo ove si era attendato Aginulfo (5).

Dell'affascinante storia del regno longobardo, da Alboino (ca. 560) a Desiderio (774), parla compiutamente Paolo Diacono (ca. 724-ca. 799) nella sua *Historia Langabardorum*; egli colloca nella tredicesima provincia, la *Valeria*, *Carsiolis*, *Reate*, *Furconam*, *Amiternum*, la regione dei Marsi ed il lago del Fucino (lib. II-20).

Il 25 giugno dell'anno 941, i *piùssimi principi Ugone e Lotario*, presso il Monastero di Santa Agnese in Roma, sottoscrivono la donazione al cenobio di San Benedetto di Subiaco della **Corte di Sala** di *Carsioli*, nel Gastaldato Turano (6). Sempre nel X secolo è attestata la *Sala civitatis Carsoli* (7). In periodo longobardo: *nei castelli e nelle case fortificate in pietra, le sale, centri di sfruttamento economico, i Romanici, tenuti al pagamento di tributi, dovevano offrire il loro lavoro ai Longobardi*

(8). Esempio noto di denominazione con *Sala* è quello di Sala Consilina (SA).

La presenza longobarda sui territori è all'origine della toponomastica in cui compare la denominazione *Fara*, riferita a centri di vita di gruppi familiari costituenti unità militare (9). Citiamo *Fara Sabina* (RI) e *Piana la Fara*, nel comune di Atessa (CH). Sul nostro territorio riteniamo che nel toponimo *Col Farolo* o *Colle Farolo*, in questi ultimi anni trasformato in *Golfarolo*, nel territorio di Carsoli a confine con quello di Pereto, concorrano le parole *colle* e *fara*, ovvero Colle della Fara.

Le denominazioni di Colle Sant'Angelo di Carsoli e della Grotta di Sant'Angelo, non lontana da Colli di Monte Bove di Carsoli, sono due agiotoponomi riferiti a San Michele Arcangelo, principe degli angeli e patrono del popolo longobardo (10). Questo agiotoponomo ha avuto, in Italia (VI-VIII sec), ampia diffusione.

Toponimo ricorrente nel territorio di Carsoli, è *Celle* con la chiesa di Santa Maria in Cellis, dedicata alla venerazione della Madre di Cristo intorno all'anno 1000. Il nome *Celle* lo troviamo attribuito anche all'antico borgo sul Colle Sant'Angelo di Carsoli, con l'omonima chiesa alto-medievale, citato come *Castellum qui vocatur Sancti Angeli* o *Castrum Cellarum*, ossia Castello delle Celle. Il *castrum* (forte), edificato intorno all'anno 1000 dai potenti Conti dei Marsi, giunti dalla Francia, successivamente, fu munito di cinte murarie, bastioni e porte urbiche, includenti una chiesa, un monastero e strutture residenziali, di diversa consistenza, sorte nel contesto, fino a costituire un complesso storicomumentale concluso ed omogeneo (11).

Con riferimento alla denominazione delle *Celle*, nel n. 34 de *il foglio di Lumen*, A. Bernardini, sotto l'anno 1287, riporta il *monasterium Sancte Marie de Cellis* e cita tal Leone Berardi, giudice nel *Castello di Celle* ed il notaio Francesco di *Celle* (12).

F. D'Amore, sotto l'anno 1285, ripor-

ta: *Corrado d'Antiocchia invadente per castrum delle terre del reame di Napoli, che corrispondeva alle Cantine di Carsoli* (13).

Il borgo o Castello delle Celle di Colle Sant'Angelo di Carsoli, nel XVII secolo, assunse il nome di Carsoli, riprendendo quello del *municipium* romano di *Carsioli*, i cui resti sono, a pochissime miglia romane, nella grande Piana del Cavaliere in territorio di Cività di Oricola. La *Tabula Militaris Itineraria* Teodosiana (IV secolo), più nota come *Tabula Peutingeriana*, indicava la città di *Carsulis* lungo la via Valeria. Una tavola della Sabina del 1743 riporta ancora Carsoli come *Celle di Carsoli di Colonna* ed il sito dell'antica città come *Carseoli diruta* (14).

Villa Romana, frazione di Carsoli, citata da varie fonti, insieme al coronimo **Monte Romano** e **Villa** o **Monte Sabinese**, sono denominazioni di tipo prediale, ossia di appartenenza. Da *villa*, casa di campagna o fattoria, è derivato il termine *villano*.

Ancora nel Carseolano troviamo la denominazione *le Pachte*, probabile derivazione da **paghetto**, dal latino *pagus* (villaggio, borgo) da cui *pagani* gli abitanti e *paese* da *paggesa*. Come esempio etimologico citiamo Paganico Sabino (RI), nella valle del Turrano. Nella toponomastica ricorre anche il termine latino *vicus* (villaggio, borgo, podere), da cui la denominazione di insediamenti *vicani*.

Esempi di **idronomi**, dal latino *amnis* (fiume), sono Amiternum, nell'antica Sabina, dal fiume Aternum, e Teramo, posta tra i fiumi Vezzola e Tordino, da cui il nome attuale, deformazione dell'antico Interamnina, ossia "tra i fiumi".

Nel Carseolano gli **oronimi** di Colli di Monte Bove, da *Bovo d'Antona*, e Guardia d'Orlando, sono stati riferiti ai due paladini di Carlo Magno da A. Paoluzzi nella sua *Piccola guida di Tagliacozzo* del 1929 (15).

Tre curiosità, in territori limitrofi. Orvinio (RI), non lontano da Carsoli, nome assunto nel 1863 in sostituzione del precedente e disdicevole **Canemorto** che la tradizione

riferiva alla fine di un *Kan*, capo saraceno o tirannello locale, a seguito della quale, in paese, sarebbe corsa la voce: «*Cane è morto*». **Saracinesco** (RM), derivato dalla presenza saracena. La zona detta **la Bulgaretta**, nel comune di Ascrea (RI), che si accredita come derivato da un accampamento di Bulgari.

In alcuni documenti aragonesi di XV secolo, relativi al feudo di **Luppa**, tra Carsoli e Tagliacozzo, acquisito dalla famiglia De Leoni, troviamo i toponimi di Le Grotte, l'Ara di Luppa, la Fonte del Pulcine, lo Valcaturo, la Fonte del Porzone, la Valle della Fonte, la Porta (16).

Nel territorio di Carsoli troviamo toponomi riconducibili al tipo di sfruttamento dei terreni, come **le Canapine**, raccolta e trattamento della canapa in area fluviale, **le Vicenne**, per alcuni una derivazione da *vicus*, per altri da avvicendamento, ossia rotazione delle colture, e **le Cese**, per la pratica del taglio periodico del bosco ceduo.

Dalle tavole I.G.M. del 1955, F. 145 (Carsoli) III N.O. e III N.E. (Collalto Sabino), ricaviamo: **Calacorte**, **Cese delle Coste**, **Colle Peschieto**, **la Casa Bianca**, **le Campora**, **Lupinaro**, **Macerone**, **Pachte**, **Peschieto**, **Pratarelle**, **Recocce**, **Soriense**, **Vignali**, **Vigne Vecchie**, tutti toponimi che suscitano l'interesse di conoscerne storia, usi e tradizioni ad essi riconducibili (17).

Per la curiosità di qualche lettore, segnaliamo la ricchissima toponomastica romana, traccia delle antiche origini. Due notissimi esempi a Roma: il Rione Testaccio, dal *Mons Testaceus* o *Monte dei cocci*, formato dal deposito di milioni di anfore olearie, le *betiche* spagnole, scaricate in zona portuale di Roma, e Campo Marzio, dal nome della spianata adibita ad esercitazioni militari, consacrata a Marte, dio della guerra, quindi eponimo dell'area (18).

Toponimi ed altri indicatori da un documento dell'anno 1000. Numerosi identificativi toponomastici del contesto territoriale dominato da

Colle Sant'Angelo di Carsoli, sono citati in documenti dell'XI secolo. La donazione sottoscritta da Rainaldo (figlio del fu Berardo, della nazione dei Franchi nel Ducato di Spoleto, conte della provincia dei Marsi) a Carsoli, l'undicesimo giorno del mese di febbraio dell'anno 1000. Tralasciando molte parti del testo di collegamento, per il quale rinviamo il lettore alla versione integrale della trascrizione, evidenziamo le denominazioni, allora in uso, ed i riferimenti dei luoghi citati. *La via pubblica, il fiume, il ponte di pietra, un monumento, una fonte antica, il fiume di Maura, la mola sopra il ponte di Maura presso la via pubblica per metà della chiusa del soprascritto mulino, la terra di Martino Gaitrude, la terra del presbitero Sicone, la terra di Giovanni Maria, la terra di Giovanni Crispi, il ruscello, la terra di Abbone, la terra di Benone e Giovanni Germani, la cima del colle, la terra di Giovanni Maria, la base del colle, la terra di Benedetto.* Conclude il documento: *e offro al soprascritto monastero il Castello chiamato S. Angelo, la pertinenza del soprascritto castello ha per limiti il ponte di pietra come va a Clavaca, la terra di Giovanni Caballi, Monte Romano, il Colle [di] Pertone, il Ruscello [di] Fabriciano, Pietra Cinta, il Ruscello Carvulano, Valle Intensa, Fossato alto, Campli, il Fossato Cupu [...].* Alcuni indicatori di luogo possono essere posizionati nell'attuale contesto territoriale, così la *chiusa*, il *mulino*, *Monte Romano*. Nei nomi dei ruscelli *Fabriciano* e *Carvulano* troviamo il suffisso prediale, ossia il riferimento ai nomi di derivazione "Fabricio" e "Carvulo", non altrimenti noti. Il nome *Pietra Cinta* indicherebbe un agglomerato recintato, ossia fortificato. L'oronomo *Valle Intensa*, permane nella toponomastica attuale. L'indicazione *via pubblica*, col *Ponte di pietra* ed il *Ponte di Maura*, si ritiene riferita all'antica via consolare romana *Valeria*, che, dai piedi di Colle Sant'Angelo, dominato dal Castello dei conti dei Marsi, proseguiva verso Colli di Monte Bove, munito dalla stessa famiglia comitale del castello nel quale nacque San Berardo.

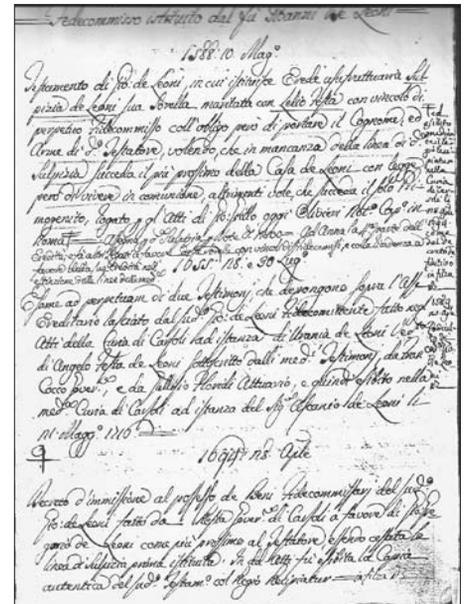
I molti elementi toponomastici rac-

colti per l'area dominata da Colle Sant'Angelo di Carsoli, come si presentava più di mille anni fa, si presterebbero ad un'interessante tentativo di ricostruzione topografica (19).

Toponimi ed indicatori da un fedecommissio del 10 maggio 1588. Il documento qui esaminato è la sintesi di un atto legale, trascritto in un antico registro storico-patrimoniale della famiglia **De Leoni**. Il registro, 283 pagine rilegate con coperta pergamenea, riporta *fedecommissi*, *doti* ed *atti* relativi a terreni, censi, concessioni, sussidi dotali, enfiteusi, successioni, cappelle, cappellanie che seguirono la linea di primogenitura della famiglia. Le annotazioni, dal XV al XIX secolo, riportano molti toponimi relativi ai territori di Carsoli, Oricola, Pereto, Luppa, Tagliacozzo, Subiaco e Roma.

Nel *fedecommissio*, istituito da Giovanni De Leoni il 10 maggio 1588, sono citati terreni e toponimi in territorio di Carsoli (20). L'atto, richiamato in atti successivi fino al 1713, istituì erede usufruttuaria la sorella del testatore, Sulpizia De Leoni, moglie di Lelio Festa, con obbligo di portare *cognome ed arme*, e la clausola che in caso di cessazione della linea di Sulpizia la successione sarebbe tornata al più prossimo della linea di primogenitura di casa De Leoni.

Evidenziamo toponimi ed altri identificativi territoriali del *fedecommissio*. Casa grande al Castello, pagliaro alla Porta di Picarello, arboreto invignato a li Colli, sotto la strada alli Colli, vigna alle Valli, terra a Fossato Iennaro, ancora oggi noto come Fossennaru, terra al Sorbo Collaventieri, terra alli Pratali, cesa in Colle Giova, cesa alle Jona, cesa in Colo Martino, cesa in Valle Rea, terra al Colle del Cordovaro seu Colle Romano, cesa alle Pachette, cesa allo Pischitto, Cesa a Mutio di Biagio, terra dietro le Mura del Castello, terra al Passo delle Valli, selva a Codepapa, selva alle Macchiole, terra allo Colle Iannello, terra allo Castagneto della Fornara, orto alla Mola, orto in capo lo Borgo, terra allo Pantano, prato al



Una carta del fedecommissio 1588.

Ponte di San Bartolomeo, castagneto al Cananoto, orto dentro la Torre di Castello. Note successive, per ciascuna porzione di terreno, indicano tipo di coltura, superficie misurata in "coppe" e confini. La casa grande al Castello, descritta *con tutte le sue abitazioni, ed appartamenti, confina la Porta del Castello, la strada, ed il Sig. Gio: Gregorio De Leoni, e Fran.co Girelli dalla parte dell'appartamento della cucina da cielo a terra come da fedecommissio di possesso preso dal d. (detto) Giovan Gregorio De Leoni nella Curia di Carsoli nel mese di Mag.o 1694.* Poi abbiamo: il Granaro con pagliaro confina con la Chiesa di S. Angelo ed il Pagliaro alla Porta del Vicarello con la Casa spallata del Sig. Gio. Gregorio De Leoni. Molti toponimi ed indicatori, oggi non di facile identificazione, per perdita di memoria e per lo stato dei luoghi, potrebbero contenere interessanti riferimenti storico-linguistici e territoriali, riferibili anche a strutture oggi non identificate o perdute.

Riflessioni e proposte

Molte parti del nostro territorio, mutate per sfruttamento a scopi edificatori e per processi naturali conseguenti all'abbandono degli antichi sentieri e delle colture, non sono identificabili sulla scorta degli antichi toponimi citati; per queste ragioni occorrerebbe ricostruirne e preservarne la memoria.

I toponimi evidenziano, solo in parte, l'importanza di ricerche sistematiche sulla toponomastica del nostro territorio con l'obiettivo di avviare l'impianto di un *Registro storico-toponomastico del Carseolano* che, unitamente al *Regesto della Piana del Cavaliere* auspicato sui numeri 40 e 42 di questa rivista, rappresenterebbe un utilissimo strumento di consultazione e salvaguardia della memoria territoriale, nelle varie fasi storiche (21).

Si spera di poter dare avvio al *Registro storico-toponomastico del Carseolano*, nell'ambito di un progetto editoriale di ampio respiro, condiviso da altri soggetti collaboranti. In esso si potrebbero elencare i toponimi ancora in uso, quelli citati in antichi testi e documenti, le loro coordinate geografiche e dovrebbe essere corredato da note storiche, citazioni bibliografiche e tavole cartografiche.

La realizzazione del *Registro*, strumento conoscitivo del territorio e di pubblica utilità, potrebbe riscontrare l'interesse dell'Amministrazione comunale di Carsoli e delle associazioni locali operanti sul territorio, come ad esempio A.N. A., C.A.I. e Lumen. Le ricerche, se condotte con ausili tecnici appropriati e professionalità specifiche, consentirebbero di dotare la raccolta di toponimi di mappe, schizzi ed annotazioni utili all'identificazione rapida delle varie parti del territorio. La pubblicazione del *Registro*, con ampia diffusione oltre il nostro territorio, unitamente al graduale recupero ed alla segnalazione di antichi sentieri, potrebbe rappresentare uno strumento utile anche per l'indotto commerciale derivante dalle frequentazioni di natura escursionistica del Carseolano, rimettendone in evidenza i valori storico-naturalistici, prima che vadano, irrimediabilmente, perduti.

I valori paesaggistici dei nostri territori erano ben noti e ricercati dai *viaggiatori del Grand Tour*, che hanno lasciato le loro memorie come sir Richard Colt Hoare con i suoi *Diari di viaggio in Abruzzo nel 1791*, Richard Keppel Craven col *Viaggio*

Indice dell' Capitoli prelati al fedecommissario Carsoli	
Cefa grande Castello	2
Carano con Fogliano e Sella	8
Pigliano alla Porta di Sparallo	9
Castello in dipinto local. di Celli	10
Roccapina foto la strada alla Celli	11
Vigna alla Valli	12
Vigna sopra in cfa	13
Vigna a Roccapina	14
Vigna a Sella Colaventori	15
Vigna alla Celli	16
Vigna alla Valli	17
Vigna sopra alla Celli	18
Cefa in Cella piana	19
Cefa alla Sella	20
Cefa in Cella classico	21
Cefa della Sella	22
Cefa in Cella vera	23
Vigna al Cella del Cavaliere fra Cella Romano	24
Cefa alla Roccapina	25
Cefa alla Roccapina	26
Cefa a Sella di Sella	27
Vigna alla Valli	28

Indice del fedecommissario 1588.

attraverso l'*Abruzzo* pubblicato nel 1837, Edward Lear, con il suo *Viaggio in Abruzzo tra il 1843 ed 1844*, che visita Pietrasecca nel 1843 e ne lascia un suggestivo disegno (22).

L'auspicato *Registro*, nell'ambito di un progetto condiviso, potrebbe raggiungere, tramite il WEB, i moltissimi appassionati italiani e stranieri che, da tempo, vanno riscoprendo gli *antichi cammini*, come ad esempio quello in auge di San Benedetto, e gli autentici valori storici e ambientali del territorio.

Claudio De Leoni

1) Toponimo: nome proprio di luogo (città, paesi, regioni etc.) nell'accezione più ampia comprende "idronimi" (nomi propri di fiumi, laghi, corsi d'acqua) e "oronimi" (nomi propri di monti, catene montuose); da: La grande enciclopedia De Agostini, 1992, p. 476.

2) M. Eboli, *Carsoli e il suo territorio nella storia medioevale della Marsica*; ediz. in proprio, s.d., pp.182, in particolare pp. 13, 16, 27, 172.

3) Luigi Degli Abati, *Da Roma a Sulmona, Guida storico-artistica delle regioni attraversate dalla strada ferrata*, ediz. Roma 1888, nella rielaborazione di A. Polla, presentazione di Vincenzo Lucarelli, maggio 2004, illustr. pp. 312; Sesera pag. 80, Turano p. 83.

4) Achille Laurenti, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente*, Tivoli 1933 (ristampa Subiaco 2009), p. 106.

5) Giacinto De Vecchi Pieralice, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*, ristampa Pietrasecca di Carsoli 2009, p. 32.

6) Documento tratto dal *Regesto Sublacense*, a cura di Allodi L. e Levi G., Roma 1885, pp. 3-

4, ora nella versione italiana curata da F. Cavina, *La donazione della corte di Sala* (Carsoli), in il foglio di Lumen, 5(2003), pp. 19-20.

7) Maria Carla Somma, *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Sulmona 2004, p. 226.

8) J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, Torino 2002, p. 46.

9) Jarnut, op. cit., p. 70.

10) Jarnut, op. cit., p. 73.

11) C. De Leoni, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008.

12) A. Bernadini, *S. Maria in Cellis. L'accordo fra i monaci, del 5 agosto 1287*, in il foglio di Lumen, 34 (2012), p. 10.

13) F. D'Amore, *I Colonna di Riofreddo tra scomuniche e guerre scismatiche*, in il foglio di Lumen, 40 (2014), p. 21.

14) *Tavola Generale della provincia di Sabina secondo lo stato presente, data in luce da Gio. Domenico Campiglia Sopraintendente della Cartografia Camerale al Piè di Marmo l'anno 1743*, riportata da M. Basilici nella copertina de: *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012.

15) A. Paoluzzi, *Tagliacozzo, guida ai monumenti storici e artistici, gli uomini illustri*, pubbl. 1929, Cerchio 2000, p. 16.

16) C. De Leoni, *Il mulino di Carsoli e il feudo del castello di Lippa nei documenti aragonesi del XV secolo*, in il foglio di Lumen, 30 (2011), pp. 2-6.

17) Tavole I.G.M. F. 145 (Carsoli) III N.O. (riqu. 64-33) e III N.E. (riqu. 65-44) (Collalto Sabino), rilievo 1955.

18) U. Gnoli, *Topografia e Toponomastica di Roma Medioevale e Moderna*, Roma 1939; ristampa maggio 2004.

19) *La donazione del castello di Sant'Angelo (Carsoli) all'abate Dodone*, in il foglio di Lumen, 14 (2006), pp. 30-32.

20) Fedecommissario: *in diritto successorio atto di designazione, fatto dal testatore, di un secondo erede o legatario (sostituito) in luogo del primo (istituito). Condizioni dell'atto erano: la doppia vocazione all'eredità che il sostituito riceverà dal primo istituito; l'obbligo di conservazione e restituzione gravante sull'erede o legatario; l'ordine successivo, nel senso che il sostituito viene all'eredità dopo la morte del primo chiamato. Da: Maximus - Dizionario Enciclopedico - Istituto Geografico De Agostini, 1992, p. 990.*

21) V. Celli, M.R. Cespi, Redazione, *Proposta per un Regesto della Piana del Cavaliere*, in il foglio di Lumen, 40 (2014), pp. 41-43 e di nuovo V. Celli, ibidem, 42 (2015), pp.14-15.

22) M. Ramadori, *Il Grand Tour attraverso Pietrasecca, passando per il Carseolano, e la rappresentazione artistica del paesaggio*, in il foglio di Lumen, 36 (2013), pp. 22-25.



Il sisma oltre la Marsica

Il terremoto del 1915 nell'alta Valle dell'Aniene e nell'ex circondario di Frosinone

Quest'anno si è celebrato in vario modo e in vari luoghi il centenario del terremoto che colpì il 13 gennaio 1915 e nei giorni successivi un'area molto vasta, con epicentro nella conca del Fucino comprendente la regione marsicana, ma anche la Valle del Salto nell'attuale Reatino (ex provincia di Perugia), la Valle Roveto, la media Valle del Liri e la Valle del Sacco, ripartite allora tra le amministrazioni provinciali dell'Aquila, di Caserta (Terra di Lavoro) e di Roma [fig. 1] (1).

Nel relativo circondario di Frosinone erano compresi Trevi e Filettino, centri dell'alta Valle dell'Aniene, per i quali abbiamo raccolto e coordinato documenti custoditi in diversi archivi (Archivio Centrale dello Stato, Roma=ACS; Archivio di Stato di Roma, sezione via di Galla Placidia=ASR), da integrare con le testimonianze rilasciate nell'agosto 2015 dal parroco di Filettino Mons. Alessandro De Sanctis, nato nel 1918 e titolare dal 1949, quando subentrò allo zio Don Filippo De Sanctis. L'intento è quello di rianodare i fili di una memoria storica, che rischia di andare perduta.

Seguiremo in particolare Filettino, ultimo comune del Lazio, a noi caro per le origini della famiglia paterna. Da qui si entra in Abruzzo attraverso il valico di Serra Sant'Antonio. Il centro è dislocato a più di 1000 metri s.l.m. e sorse in età medievale con le case ancora in parte disposte in fila (da cui deriva il toponimo), lungo uno sperone roccioso del Monte Cotento, incluso nella catena dei Simbruini (2).

Pur contando nel 1915 un elevato numero di residenti (ben 1450 rispetto agli odierni 500), non si registrò in quella tragica circostanza alcuna vittima (3) e solo poche case crollarono, costruite in pietra e addossate le une alle altre, in particolare nel settore detto Cotardo, che già il 9 marzo 1880 era stato colpito da un grave incendio (4) e nella contrada Valle, che guarda a oriente il corso del Vardano. Anche



Fig. 1. L'area terremotata (*Rivista mensile del TCI*, XXI, 1915, 2).

Trevi fu toccata dal terremoto, distante appena 8 km lungo la Valle dell'Aniene su uno strategico contrafforte dei Simbruini: era popolata da 3014 persone, ma ne morirono solo una o due (5). Nel complesso i centri ebbero sorte migliore di quelli abruzzesi e degli altri della Ciociaria.

Filettino e Trevi furono presto raggiunti dalle squadre ispettive e di soccorso inviate dalla Deputazione provinciale di Roma, dopo aver verificato i danni maggiori e i più numerosi decessi in abitati come Torre Caietani (o Cajetani), che contò in un primo momento 13 vittime su 757 abitanti (6). Si disse in proposito: "le case più alte hanno proiettato, cadendo, le loro macerie sulle case poste più in basso; le travi di legno e di ferro, incuneandosi nei vicoli che separano una fila di case dall'altra, han fatto da catapulta nelle case più basse, provocandone il crollo, anche se, per caso, avessero potuto uscire incolumi o meno danneggiate dalle furie sismiche" (7).

Riferiamo le prime segnalazioni giunte via telegrafo alla sede del Ministero dell'Interno a partire dalla fatidica data

del 13 gennaio, quando alle ore 7.53 si manifestò la prima violenta scossa di terremoto di magnitudo 9 della Scala Mercalli: **13 gennaio 1915**: n. 91 da Fiuggi: "Qui case crollate, qualche morto e ferito, Torre Caietani completamente distrutta"; n. 93 da Fiuggi: "Moltissime case crollate e molti feriti, 4 morti, urgono soccorsi per Torre"; n. 854: "Da Pofi e Torre annunciano crollo case con vittime umane, anche da Trevi viene segnalato un morto"; n. 1031 da Roma: "Giunta a Frosinone truppa e funzionari di Pubblica Sicurezza variamente distribuiti, tra cui a Trevi Delegato [Speciale del Ministero dell'Interno per l'amministrazione civile del comune] Travaglino e 30 uomini, a Fiuggi e Torre Caietani Delegato e 30 uomini, a Filettino Delegato Stanganelli e 25 uomini". **14 gennaio**: n. 973: "Urge disseppellire 2 coniugi a Torre"; n. 1081 da Trevi: "Condizioni generali questo paese assai gravi, parecchie case pericolanti tutte lesionate, occorre legname baraccamenti 50 famiglie, invoco pronto soccorso pecuniari, lenire grande impressionante miseria, proseguo Filettino"; n. 1128

da Filettino: “Sindaco di Civitella Roveto, cui telegrafo interruppesi, pregami telegrafare che Civitella e tutti comuni del mandamento [nella Valle del Liri] sono distrutti, attesi soccorsi”.

15 gennaio: n. 1400: “Con lodevole iniziativa Comune di Filettino, danneggiato crollo sei case parte vecchia paese, provvede da sé baraccamento, necessario invio pronto generoso soccorso pecuniario danneggiati tetto, senza pane. Ossequi Zegretti” (8). **18 gennaio:** n. 2160: da Guarcino l'on. Cesia, sottosegretario del Ministero dell'Interno: “Oggi con Prof. deputato Zegretti e Ing. Pellini fatte visite Fiuggi, Torre Caietani, Filettino, Trevi nel Lazio ispezionando lavoro compiuto, prendendo opportune disposizioni, proseguiamo domani per Frosinone e altri centri” (9).

Tra le persone giunte da Roma citiamo soli i membri delle squadre dirette a Fiuggi, Torre Caietani, Guarcino, Trevi, Filettino ed Anagni: l'ing. Filippo Alibrandi, il Deputato provinciale Benedetto Guglielmi e soprattutto il Consigliere provinciale Raffaele Zegretti, che era stato anche Deputato al Parlamento della XXII Legislatura (1904-1909) e lo fu tra la XXIV e la XXVI (1913-1924).

Trascriviamo il rapporto delle prime ispezioni condotte dalla Provincia di Roma nel ex circondario di Frosinone (10):

La Commissione, composta dal Deputato marchese Benedetto Guglielmi e dal Consigliere on. Comm. Raffaele Zegretti, a seguito della visita fatta in taluni Comuni del Lazio, danneggiati dal terremoto, riferisce quanto appreso.

Partiti da Roma alle ore 14 del 13 corr(ente mese) per Torre Cajetani, località più colpita delle altre, vi si pervenne alle ore 18 circa, dopo aver sostato alla fonte di **Fiuggi** [distante circa 3 km], dove le rovine sono gravissime, come in appresso si dirà.

In **Torre Cajetani** la contrada adiacente al Municipio è totalmente crollata, seppellendo 15 persone, 8 delle quali, soltanto, sino a ieri, era stato possibile estrarre, per mancanza di personale pratico, per garantirsi contro i pericoli delle mura crollanti.

Da Torre Cajetani, per pernottare, si andò a **Guarcino**. Ivi furono riscontrati danni insignificanti ai fabbricati civili. Fu esaminato dallo scrivente solo l'edificio del carcere mandamentale (11), dove si era manifestata qualche lesione che si riconobbe di lieve importanza.

Alle ore 8 del seguente giorno 14 corr(ente mese) si partì per Trevi e Filettino.

Nel Comune di **Trevi** una casa è caduta, talune sono pericolanti, molte presentano lesioni gravissime, quasi tutte le presentano gravi. Una sola vittima si ha a deplorare, oltre alcuni feriti non gravi in cura [fig. 2].

Il disastro di **Filettino** è minore di quello di Trevi, ma non meno impressionante, perché, sebbene le case non siano state tutte gravemente lesionate, anzi molte siano rimaste immuni, tuttavia cinque o sei sono cadute ed una dovrà demolirsi. L'edificio che ha subito maggiori danni è la Chiesa Maggiore, di forma croce latina, nella quale è precipitata la volta del braccio trasversale, con conseguente sconnessione e strapiombo della parete di fondo. In Filettino non si hanno a deplorare vittime, due sole persone furono lese, con ferite di non molto grave entità.

La sera del 14 si ritornò a Guarcino e al mattino del 15 si ripartì per Torre Cajetani, quindi si visitò l'abitato di Fiuggi.

A **Torre Cajetani**, dove nel giorno precedente si era constatato che mancavano totalmente i viveri, perché rimasti o sepolti nelle macerie o rimasti nelle case inaccessibili, e l'acqua, perché interrotta la conduttura, erano incominciati a giungere i soccorsi, ma mancavano persone pratiche per dirigere il disseppellimento dei cadaveri

dalle rovine. Si ebbe assicurazione che fra poco sarebbero giunti sul posto un capitano ed un tenente del Genio, i quali insieme ai militi del Reggimento Granatieri, già sul posto, avrebbero proceduto al rinvenimento dei cadaveri. Si seppe poi che circa le ore 13 si erano fermati alla fonte di **Fiuggi**, ove taluni edifici erano crollati, cioè la vaccheria Santesarti, l'albergo, una casa in costruzione e molti altri erano gravissimamente lesionati. Nell'edificio della vaccheria rimasero sepolte quattro persone.

Nel ritorno verso Roma si visitò l'Ospedale, il Seminario, la Caserma dei Carabinieri e la Scuola Normale di **Anagni**. In questa ultima si riconobbe, gravemente lesionato, l'angolo nord-ovest dell'edificio. Negli altri sopradetti fabbricati le lesioni non presentarono gravità allarmanti.

Circa l'entità dei danni, si ritiene che l'abitato di **Torre Cajetani**, la parte rimasta in piedi, poiché gravemente lesionata, debba edificarsi di nuovo come la parte distrutta. Dovendosi quindi costruire, per lo meno, 150 appartamenti, quante sono le famiglie del paese, comunque questi vogliano modestamente costruirsi, occorrono non meno di £. 300.000,00.

Non possono con la stessa approssimazione apprezzarsi i danni di Fiuggi, Trevi e Filettino, ma da quanto nella sommaria visita si è potuto dedurre, si ritiene che, per rendere abitabili gli esistenti fabbricati, occorrono non meno: Fiuggi £. 500.000,00; Trevi £. 250.000,00; Filettino £. 150.000,00, ai quali importi vanno aggiunte per Torre Cajetani £. 300.000,00; sommano £. 1.200.000,00 quale importo molto ap-



Fig. 2. Trevi nel Lazio (foto autore).

prossimativo dei danni subiti dai predetti Comuni.

Le ispezioni proseguirono nei giorni successivi (12):

Il Presidente della Deputazione [duca Pietro Lante della Rovere], in unione coi Deputati [Pietro] Baccelli e [Mauro] Mauri, e con l'Ingegnere Capo [dell'Ufficio Tecnico Provinciale Ippolito Giusti], si recò nei giorni 19 e 20 gennaio nei paesi della Provincia maggiormente danneggiati dal terremoto, per constatare l'entità dei danni e portare quei sollievi, tanto materiali quanto morali, che si rendono indispensabili in circostanze luttuose, come quella di recente avvenuta.

Nel primo giorno [19 gennaio] furono visitati i paesi di Frosinone, Pofi, Arnara, Ripi e Veroli.

A **Frosinone** furono constatati i principali danni nella Caserma dei Reali Carabinieri di proprietà della Provincia e nel Palazzo della Sotto Prefettura. In altri fabbricati pure si sono prodotte delle lesioni di una certa entità, in modo che occorrono puntellature per la sicurezza degli abitanti e per poter procedere alle occorrenti riparazioni.

A **Pofi** si riscontrarono danni maggiori, essendo crollati diversi fabbricati ed altri sì fortemente lesionati, da rendersi inabitabili. Anche in questo paese la Caserma dei RR.CC. [Reali Carabinieri] ha sofferto gravi danni, in modo che i militi sono stati costretti a sgombrarla. Lesioni di una certa gravità si manifestano pure nella Torre dell'Orologio ed al Palazzo Colonna.

Ad **Arnara** è lesionato il palazzo comunale ed il campanile della Chiesa, oltre a molti altri fabbricati. Due piccole regioni sono abitabili, sicché la maggior parte della popolazione è costretta ad emigrare nella campagna per pernottare entro le capanne e i casolari.

A **Ripi** i danni sono di minore importanza. La Chiesa è gravemente lesionata, così pure il locale delle scuole e dell'ospedale. Questo è stato sgomberato e le scuole chiuse per precauzione.

A **Veroli** sono crollate molte case, in molte altre si sono sprofondati i pavimenti e si sono manifestate delle lesioni da renderle inabitabili. Vi sono stati morti e feriti (13).

Nel secondo giorno [20 gennaio] furono visitati i paesi di Tor Cajetani, Trevi, Filettino, e quindi si è proseguito per Subiaco, Tivoli e Roma.

Tor Cajetani, se non completamente distrutta, si può dire che è assolutamente inabitabile: moltissime sono le case distrutte, e quelle lesionate non solo si trovano in pessime condizioni, ma anche sono minacciate dalla caduta dei muri pericolanti delle sovrastanti abitazioni e specialmente dalla torre del Castello, che si è divisa in due parti, di cui una da un momento all'altro può precipitare sul sottostante paese (14). Furono estratti dalle macerie 13 morti e circa 20 feriti, v'è assoluto bisogno di provvedere con baracche in legno all'alloggio degli abitanti.

A **Trevi** è crollata una casa, molti fabbricati presentano lesioni e la maggior parte si sono resi inabitabili. Vi fu qualche vittima ed alcuni feriti.

A **Filettino** le lesioni nei fabbricati si presentano di minore importanza; però crollarono cinque case ed una dovrà demolirsi perché cadente. Un grave danno si ha nella Chiesa Maggiore, per la rovina avvenuta in una parte della volta e sconessione del muro di perimetro.

A **Subiaco** i danni sono di maggiore importanza. Per le lesioni avvenute, furono chiuse al culto la Chiesa di S. Andrea cattedrale (15) e la Chiesa [di S. Maria] della Valle. Il monumento nazionale [monastero] di S. Scolastica ha sofferto gravi danni. Una casa è crollata, molti fabbricati sono lesionati.

A **Tivoli** si ebbe una vittima per la caduta di un soffitto. Lesioni si sono manifestate in diversi fabbricati (16).

Dalle popolazioni di detti paesi quello che ora maggiormente si richiede è il legname per le puntellature occorrenti ad assicurare i fabbricati e per la costruzione di baracche per gli alloggi provvisori.

È interessante leggere anche la relazione stilata dal Comitato di soccorso della vicina Guarcino, uno dei molti costituitisi in Italia per raccogliere fondi e generi di conforto, accorsi prontamente sui luoghi dopo aver dichiarato la propria disponibilità agli organi centrali ed ottenuto l'autorizzazione ad intervenire. Quel Comitato propose in seguito per i propri membri al Ministero dell'Interno titoli di benemerenzia e medaglie di vario grado all'onore civile, in virtù degli artt. 1-2 del Decreto luogotenenziale 8 agosto 1915 n. 1339 e del successivo Decreto 30 ottobre 1915.

Furono segnalati Vincenzo Carboni, Giulio Piccirilli, Vincenzo Del Signore, Gaetano Celani, Innocenzo Floridi e Clodoveo Milani attivi nel provvedere ai ricoveri all'aperto, nel calmare la popolazione, nel sollecitare il rientro nelle case e la ripresa delle abituali occupazioni. Spiccano inoltre: Antonio Agresti, redattore del quotidiano *La Tribuna*, che portò aiuti di ogni genere alla popolazione di Trevi, Filettino e Torre Caietani maggiormente colpita, "rincuorando con contegno calmo e calda parola"; Raffaele Zegretti, il quale portò con altri "soccorso al di là di Guarcino, superando difficoltà non lievi e sopportando gravi disagi, facendo giungere nottetempo con cinque automobili viveri e indumenti, aprendosi un varco nella neve alta oltre un metro, in cui per un tratto rimasero bloccati, rendendo così possibile nei giorni successivi l'arrivo di altri soccorsi"; Giuseppe Zegretti, che seguendo "la squadra diretta dal padre a Torre Caietani, Trevi, Filettino, Vico e Fiuggi rimase bloccato nella neve per un giorno e una notte [e con lo] chaffeur fece il possibile per rimettere l'auto in marcia ed affrontare un viaggio arduo e pieno di gravi pericoli", prestando infine un consistente aiuto nei luoghi danneggiati. Meritevole fu inoltre Roberto Panattoni, redattore capo de *Il Messaggero*, il quale dopo aver fatto "passare cinque auto con viveri e indumenti, creando un varco nella neve alta oltre un metro", tornò a Roma malato (17).

Alcuni nomi tornano nelle proposte di benemerenzia suggerite dalla Provincia di Roma e discusse il 24 giugno 1916 dalla competente Commissione del Ministero dell'Interno, presieduta dal Comm. Carlo Sandrelli (18). Poiché tuttavia erano giunte dopo la sospensione dei lavori di spoglio e indagine dei carteggi, si concesse solo una medaglia d'oro all'Ente e medaglie d'argento al Presidente Lante della Rovere e ai citati Baccelli, Giusti, Mauri e Raffaele Zegretti.

Documentiamo le motivazioni per "Baccelli Pietro, fu Giovanni, Consigliere provinciale per il mandamento di San Vito Romano e Deputato pro-

vinciale. Ha fatto parte della squadra di soccorso inviata dalla Prefettura di Roma nei Comuni di Zagarolo, Palestrina, Cave, Genazzano, San Vito Romano, Bellegra, Subiaco e Tivoli (giorno 13 gennaio). Ha fatto parte del Comitato Provinciale Esecutivo per l'invio di generi di pronto soccorso nei Comuni maggiormente danneggiati, e per le proposte di erogazione dei sussidi. In tale qualità, si è recato più volte a prestare opera di ausilio morale e materiale nei Comuni di Frosinone, Pofi, Arnara, Ripi, Veroli, Torre Caietani, Trevi nel Lazio, Filettino, Giuliano di Roma, Ceccano, Ceprano, Monte S. Giovanni Campano, Anitrella [sua] frazione, Ferentino, Zagarolo, Tivoli, Anticoli Corrado, Arsoli, Marano Equo, Mentana e Monterotondo”.

Il testo è pressoché analogo per “Mauri Mauro, fu Secondino, Consigliere provinciale per il mandamento di Montefiascone e Deputato provinciale”, e per “Fochi Francesco, fu Vincenzo, Ingegnere provinciale”, che fece parte della “squadra di soccorso inviata dalla Prefettura di Roma nei Comuni di Monterotondo, Lepignano, Morlupo e Rignano Flaminio (giorno 13 gennaio)”. Ricordiamo infine “Giusti Ippolito, fu Vincenzo, Ing. Capo dell'Ufficio Tecnico Provinciale, [il quale coadiuvò] il Comitato Provinciale Esecutivo nell'opera di soccorso in vantaggio delle popolazioni colpite dal terremoto nei Comuni di Frosinone, Pofi, Arnara, Ripi, Veroli, Torre Caietani, Trevi, Filettino, Subiaco e Tivoli” (19).

Stampiamo inoltre lo specchio dei *Soccorsi distribuiti ai Comuni della Provincia danneggiati dal terremoto* (20) [fig. 3].

Per i sussidi assegnati si stilò poi una graduatoria tra i Comuni. Nella prima categoria era compresa Trevi, che ebbe £ 1178,50, oltre a sussidi straordinari per £ 1.000,00. Nella seconda categoria era inclusa Filettino, che ottenne £ 962,50, mentre Subiaco, ad esempio, con 8612 abitanti, ricevette £ 3014,20. Nella terza categoria citiamo tra i centri della media Valle dell'Aniene Roviano, che con 1204 abitanti ottenne sussidi per £ 180,60 (21).

Si provvide anche a stilare elenchi,

ripartiti per nome e professione, delle persone danneggiate dal terremoto, bisognose in ogni Comune di particolari aiuti. Erano commercianti e proprietari, professionisti, piccoli possidenti, salariati, lavoratori, vedove con bambini sotto i 14 anni, ma non è stato agevole rintracciare e confrontare tra loro i dati relativi. Citiamo solo il caso di un piccolo artigiano di Trevi, che la Legione Territoriale dei Carabinieri di Roma, Div. Roma esterna 2°, segnalò al Prefetto il 22.05.1915 (22):

[...] Del Signore Celestino fu Sisto, di anni 35, da Trevi nel Lazio possiede la casa, ora quasi totalmente demolita perché pericolante ed un locale a pianterreno del valore di £ 500 dove egli lavora. La casa poteva valere circa £ 1500. Egli esercita il mestiere di falegname e barbiere da cui ritrae complessivamente £ 2,50 al giorno sostenendovi la famiglia composta dalla moglie, Ceri Maria fu Gioacchino di anni 33, attendente a casa, nullatenente, e dei figli, Cecilia di anni 7, Claudio di anni 4 e Melchiade di anni 1. Non ha ospiti. Ritengo pertanto che il Del Signore possa considerarsi povero

Sappiamo da ultimo che i dipendenti comunali di Filettino, come di altri Enti Locali, invocarono “dal Governo l'estensione a loro favore dei benefici nascenti dal Decreto 12 febbraio 1915 n. 111 relativo alla concessione dell'indennità di disagiata residenza agli impiegati governativi che prestano servizio in luoghi colpiti dal terremoto”. Segnaliamo il segretario Silvio Calvosa, che percepiva uno stipendio

Paesi	Pane kg	Coperte	Maglie	Calze	Camicie	Scialli	Torcie	Mutande
Anitrella	400	20	30					
Anticoli	1110	30			20			
Arnara	1085	43	34					
Ceprano			96					
Filettino	900	100	30					
Fiuggi	500							
Giuliano di Roma	800	50	30					
Marano Equo	300	60			20			
Montelanico	1115	50	80	96	50	20		
M ^o S. Giovanni Campano	1303	50	128	72				
Nazzano	400							
Pofi	3218	93	143			30		
Ripi	300							
Strangolagalli		30	48					
Subiaco	1025	63			30			
Torre Caietani	1764	150	100			50	100	
Torrice	1210							
Trevi	800	120	78					
Veroli	1342	105	137	72				
TOTALE	17572							
Fiuggi		50						
Frosinone		10	7					
Ienne		47			30			
Alatri		160						50
		1071	1101	240	150	100	100	50

Fig. 3. Tabella (ACS, Min. Int., Terremoto 1915, b. 299, fasc. 151, All. n. 5).

annuo di £ 2600,00, l'applicato Giuseppe Palermi, con uno stipendio di £ 1518,00 ed il titolare della condotta medicochirurgica ed ostetrica Giuseppe Marinetti, compensato annualmente per £ 4683,54 (23). Questi era in servizio dal 1905 ed il contratto gli fu rinnovato il 4.4.1915 (24).

Passando ai danni agli immobili e al patrimonio artistico, Romolo Artioli, membro dell'Associazione di soccorso fra i Romani e qualificato corrispondente di alcune riviste di settore a diffusione nazionale, compilò, a distanza di qualche ora dall'evento telurico e perciò incompleto, un primo elenco relativo ad alcuni centri della provincia di Roma (25).

Dopo più accurate ispezioni degli uffici tecnici, si redasse un'aggiornata lista dei Comuni della vasta circoscrizione provinciale che potevano godere di sgravi fiscali sugli immobili, in virtù dei Regi Decreti n. 71 e n. 72 del 7 febbraio 1915 (26).

Ad alcuni abitati furono presto estese le disposizioni del R.D. 5 febbraio 1915 n. 27, considerando come gravis-

simi i danni registrati a Pofi, Arnara, Anitrella (frazione del comune di Monte San Giovanni Campano) e a Torre Caetani, centro del quale si disse: «quattro quinti dell'abitato è distrutto. Il resto potrà essere abitabile solo dopo puntellamento. Occorrono 20 baracche» (27). Furono classificati invece come gravi i danni in altri sedici Comuni (28). A Trevi si ingiunse di demolire 50 alloggi e di puntellarne uno, obbligando a costruire 10 baracche (29). A Filettino si ordinò la demolizione parziale di alcune case e lo sgombero di alcune altre [fig. 4]. Qui in particolare vennero costruiti in tempo abbastanza celere e consegnati entro l'anno alcuni vani abitativi. Disponiamo dei *Verbali di assegnazione di ricovero provvisorio nelle baracche costruite dal Ministero dei Lavori Pubblici alle famiglie rimaste senza abitazione a seguito del terremoto del 13 gennaio 1915* (30). Per vagliare le «richieste presentate, tenendo conto delle condizioni finanziarie e dell'effettivo bisogno dei richiedenti» (onde esprimere un parere, generalmente unanime), si costituì una Commissione, formata dal sig. Attilio Bizzarri, funzionario del Genio Civile in rappresentanza del Ministero dei Lavori Pubblici, da Don Filippo De Sanctis, Arciprete Parroco e Presidente della locale Congregazione di Carità (che da tempo aveva assorbito gli oneri di beneficenza pubblica delle Opere Pie) e dal sig. Domenico Benassi, Giudice Conciliatore, che i più anziani del paese ricordano come figura saggia ed equilibrata.

Il 1 agosto 1915 furono dunque consegnate a Filettino alcune case provvisorie in località *Ruticella* (31): Maria Cerulli ottenne un vano nella baracca 5, Marianna Valentini un vano nella baracca 4, Domenico Nardecchia un vano nella baracca 6, Domenico Consalvi due vani nella baracca 7, Amabilia Pompili un vano nella baracca 4 o 5, Sante Nardecchia un vano nella baracca 5, Giovanni Giacomini due vani nella baracca 8. Analoga assegnazione avvenne il 3 ottobre 1915 per le baracche in località *Vagnolino* (32): Pasquale Latini ottenne un vano nella baracca 2, Giuseppe Valentini due vani in quella



Fig. 4. Filettino (foto autore).

12, Angela Olini un vano nella baracca 11, Domenico Giacomini un vano nella baracca 9, Pasquale Martometti un vano nella baracca 11, Virginia Consalvi un vano nella baracca 6.

Col passar del tempo la cessione non fu gratuita, come precisa un atto della Prefettura del 22.12.1915:

Il Prefetto della Provincia di Roma
Visto l'art. 1 comma 2 del R. Decreto
11 febbraio 1915 n. 106, convertito nella
Legge 1 aprile 1915 n. 476 all'(egato) N,
concernente fra l'altro la determina-
zione del canone da corrispondere da-
gli utenti di baracche e ricoveri defini-
tivi costruiti dal Governo per le persone
rimaste senzate in conseguenza
del terremoto del 13 gennaio 1915
decreta

Art. 1: I canoni mensili da corrispondere dagli utenti delle baracche a decorrere dal 1 gennaio 1916 sono determinati per ogni vano abitabile di essi nella misura seguente: Baracche rivestite: Prima Categoria (Comuni con popolazione superiore a 5000 abitanti: centro del Comune £ 3,00; frazioni e campagne £ 1,50); Seconda Categoria (Comuni con popolazione fino a 5000 abitanti: centro del Comune £ 2,00; frazioni e campagne £ 1,00).

Art. 2: Sono esonerati dal pagamento di tale canone gli indigenti, e cioè coloro i quali abitualmente sono a carico degli istituti di beneficenza e delle Congregazioni di Carità o comunque riescono a stento a procurarsi i mezzi per il sostentamento. L'accertamento della condizione di indigenza è riservata al Prefetto, al quale gli interessati devono rivolgere, non oltre il 15 dello

stesso mese di gennaio 1916, l'istanza, presentandola all'Ufficio Comunale che ne rilascia ricevuta e la trasmette alla Prefettura corredata da apposita certificazione di indigenza.

Il Sindaco è incaricato della esecuzione di tale decreto.

Il messo comunale del paese, Raffaele Consalvi, trasmise il 3.1.1916 copia del decreto prefettizio ai citati detentori delle baracche (33).

Altri filettinesi, che avevano avuto la casa danneggiata dal terremoto nel settore più ripido dell'abitato [fig. 5], invocarono per anni gli aiuti. Il 12.5.1919 il Ministero dei Lavori Pubblici, Direzione Generale dei Servizi Speciali, così rispose al Prefetto di Roma, e questi comunicò opportunamente al Prefetto di Frosinone (34):

Questo Ministero dei Lavori Pubblici non ha riconosciuto ammissibili le



Fig. 5. Planimetria dell'abitato (Giovannoni, // *Castello di Filettino*, in "Aequa", XV, 2013, n. 55).

istanze per concessione di sussidio edilizio prodotte dalle sotto indicate persone del comune di Filettino.

Si prega di darne comunicazione agli interessati avvertendo che, ove nulla osti, essi potranno chiedere, per la riparazione della casa, la concessione del mutuo di favore o del contributo diretto, ai termini delle vigenti disposizioni.

1. Capitini Bernardino fu Salvatore - via del Mercato
2. Cerulli Maria fu Salvatore in Ottaviani Bernardino - via della Fredda (35)
3. Consalvi Domenica fu Salvatore in Peris - via della Fredda
4. Cotononi Pietro fu Giuseppe - piazza del Forno 21 (36)
5. Fabiani Antonio fu Giovanni - via della Fredda 27
6. Giacomini Giovanni fu Sante - via del Cotardo 32 (37)
7. Giacomini Salvatore di Francesco e di Martonetti Erminia - piazza Maggiore / via del Mercato (sez. V) (38)
8. Nardecchia Domenico di Vincenzo - via della Fredda
9. Palermi Gervasio fu Celestino - via Mercato
10. Piacentini Alfredo fu Annibale - via della Fredda
11. Polizza Michele fu Vincenzo - via della Fredda 31-33
12. Rei Salvatore fu Agostino - via Roma 7 (39)
13. Rossi Mariano fu Domenico - via della Valle (40)
14. Valente Luigi fu Salvatore - via del Cotardo
15. Marotti Domenico fu Giovanni - via della Fredda 17.

Tale segnalazione riguarda l'area dell'attuale centro storico, dominato dalla mole della chiesa parrocchiale dedicata a S. Maria Assunta, anch'essa toccata dal sisma. Si trovava non lontana dall'antico castello, occupato saltuariamente dai Caetani tra il 1297 e il 1602, divenuto rudere nel corso del XVII e XVIII secolo e smantellato sino agli inizi del Novecento, quando la povera gente andava in cerca di materiale per costruire le proprie case (41).

L'attuale parroco Mons. Alessandro De Sanctis ha dichiarato che i filettinesi mantengono vivo il ricordo del crollo per il terremoto di alcune case e di parte dell'edificio sacro. Quella fredda mattina del mercoledì 13

gennaio 1915 la gente era raccolta, in attesa della Messa, ma, per il ritardato arrivo del sacrestano, non era uscito dalla sacrestia per celebrare il viceparroco Don Amedeo Pompili, abate di San Nicola (42). Con terrore i fedeli assistettero al parziale crollo della volta del presbiterio e di quelle dei vani del transetto (cappella di sinistra, dedicata al Rosario e oggi a S. Bernardino da Siena; quella di destra, dedicata al Nome di Gesù e oggi all'Immacolata Concezione), tutte costruite in pietra cardellina, un calcare leggero e poroso, assai resistente. Quanto rimase fu poi demolito dal Genio Civile, branca periferica del Ministero dei Lavori Pubblici, allora incline ad abbattere parti od insiemi degli edifici e a ricostruire in stile le parti danneggiate. Nei restauri di metà 900, un ingegnere ha osservato però che si sarebbe potuto rinforzare quell'ottima pietra con iniezioni di buon cemento.

La chiesa, segnalata nei documenti dai primi anni del Duecento, era stato ricostruito ex novo in epoca post tridentina ad unica navata, fiancheggiata sui lati da quattro cappelle (poi in parte trasformate), arricchite da pitture murali e stucchi tra fine Cinquecento e primo ventennio del Seicento (43). Nell'altare maggiore una tela esaltava l'Assunzione in cielo di Maria [fig. 6]; nel vano che precede l'attuale sacrestia vi era il coro del clero per la recita dell'Ufficio, mentre dopo i restauri patrocinati negli anni Settanta dalla Soprintendenza e voluti dal parroco, sono riapparsi nelle lunette i coevi affreschi, con alcune scene della Passione di Cristo, e nella volta con le quattro Sibille.

Sulle bellezze artistiche di questa chiesa si intrecciò nel 1897 una corrispondenza tra il Municipio di Filettino, il Ministero della Pubblica Istruzione, cui spettava, attraverso le Divisioni costituite dallo scioglimento della Direzione Generale Antichità e Belle Arti, la tutela del patrimonio artistico nazionale, e il periferico R. Ufficio Tecnico Regionale per la conservazione dei Monumenti delle Province di Roma Aquila Chieti (44), retto da appena un anno da Giovan



Fig. 6. Filettino, S. Maria Assunta, volta del presbiterio dopo i restauri (foto autore).

Battista Giovanale (45).

Così scriveva la Giunta filettinese, il 25.1.1897, al Ministro della Pubblica Istruzione Emanuele Gianturco (46):

Eccellenza, nella chiesa collegiata di questo paese di giuspatronato comunale, costruita nel secolo XV, esistono stucature ed affreschi pregievolissimi, ma d'essi però o per inconsulta determinazione o per grassa ignoranza vennero deturpati mediante imbiancatura orsono cinquant'anni a questa parte.

Fatta giorni or sono visitare detta chiesa da pittore di grido, questi riconoscendo i vari pregi artistici della medesima ne consigliava il sollecito restauro dichiarando che per ritornare a nuovo le antiche pitture, occorreva una spesa non lieve.

Orgogliosa questa Amministrazione Comunale di possedere e conservare le glorie avite, ha deciso di sobbarcarsi ai restauri di detta chiesa, ma i suoi sforzi non saran coronati di felice successo, se non venga in parte sovvenuta.

Ed è per ciò che la sottoscritta Giunta Municipale a nome ed interesse dell'intera rappresentanza rivolge speciale preghiera all'E.V. onde si compiaccia fare ispezionare la località, e riconosciuto che la medesima è degna di esser conservata, concorrere per i debiti restauri.

V.E. che tanto ha a cuore le glorie nazionali e la manutenzione degli aviti monumenti vorrà far buon viso alla presente ed in tale lusinga La si ringrazia.

Il 24.4.1897 il Direttore dell'Ufficio Tecnico Regionale per la conserva-

zione dei Monumenti rispondeva alla competente Divisione Scavi, Musei e Gallerie, interpellata dal Ministro:

Un funzionario di questo Ufficio recatosi in Filettino per riconoscere gli affreschi esistenti nella chiesa di S. Maria mi riferisce quanto appresso:

“La Chiesa di S. Maria non presenta all'esterno nessun merito artistico. La sua pianta sul tipo delle chiese del Vignola ha forma di croce latina, con una sola navata centrale con volta a botte e piccole cappelle laterali, i cui muri divisorii funzionano da contrafforti per la spinta della volta centrale.

Una ricca decorazione venne profusa nell'interno, le volte erano dipinte in affresco e così la pareti delle cappelle. Queste pitture in parte visibili in parte ricoperte da uno scialbo sono incorniciate da eleganti stucchi che in origine dovevano essere anche dorati ed oggi sono danneggiati da più mani di imbiancatura a gesso. Lo stile delle pitture e degli stucchi richiama la maniera di Taddeo Zuccari.

Tuttavia una iscrizione sul dipinto della cappella del Rosario situata a sinistra del presbiterio, reca una data, posteriore alla morte di detto artista, avvenuta nel 1565:

PURPUREAS PREBETE ROSAS
FLORESQUE MARIAE
UT VOBIS FRUCTUM PREBEAT
ILLA SUUM
1575

L'insieme ricorda infatti le molte decorazioni eseguite in Roma sotto Gregorio XIII e Sisto V come si può vedere dalle unite fotografie [3, citate nell'Allegato], eseguite poco felicemente sul luogo, ma dalle quali però si può rilevare lo stile di dette pitture.

Si fa notare che su l'arco che precede la navata traversa, su la volta della navata principale e su le crociere estreme di detta navata traversa, appaiono dipinti ricoperti dallo scialbo in tutto conformi allo stile generale delle altre pitture visibili: e così anche su le pareti del battistero, della cappella della Madonna di Pompei, e quella dello Spirito Santo ed in quella del Carmine”.

Quantunque per la poca aderenza dello scialbo riesca facile il rimettere in luce le pitture ricoperte (salvo gli eventuali restauri che potessero occorrervi), visto però che l'importanza di esse è puramente locale ed il nessun interesse

che presentano dal lato storico, questo Ufficio invitato ad esprimere il suo parere, non crede che sia conveniente concorrere al ripristino ed al restauro, poiché dovendo estendersi a una grande superficie potrebbe importare una spesa abbastanza rilevante anche per le difficoltà d'accesso sul luogo.

Certo è che qualora gli enti locali volessero per loro conto addivenire al restauro, questo restauro dovrebbe essere fatto sotto la vigilanza del Ministero, evitando con ciò che si adoperino artisti inetti come ad esempio quello che ha eseguito decorazione su lo scialbo delle cappelle sopra nominate.

Salvatore Pontesilli, sindaco di Filettino, rispose in tono ironico al Ministro il 22.7.1897:

L'Eccellenza Vostra con nota n. 2491 di protocollo del 2 maggio anno corrente mi assicurava che, nel caso questa Rappresentanza si inducesse a sostenere la spesa dello scuoprimento degli affreschi esistenti in questa Chiesa Parrocchiale di S. Maria senza l'aiuto pecuniario del Ministero, ad evitare che il delicato lavoro cadesse nelle mani di qualche guastamestieri, sarebbe stato lieto di affidarne la direzione e la vigilanza all'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti di Roma Aquila e Chieti.

Le sarei ora obbligatissimo se volesse compiacersi farmi conoscere a carico di chi rimarrebbe la spesa per l'accennata vigilanza.

La pratica non ebbe però seguito e l'Arciprete Filippo De Sanctis dovette chiedere al Ministero dell'Interno, ben tre anni dopo il terremoto il 30.5.1918, delucidazioni sui contributi urgenti per il restauro della sua chiesa. Intanto le perdite italiane sul fronte della Prima Guerra Mondiale erano numerose e alcuni filettinesi erano morti (47):

Eccellenza,

Il sottoscritto Arciprete Parroco di S. Maria Assunta in Cielo di Filettino espone alla E.V. che il terremoto del 13 gennaio 1915 danneggiò fortemente la sua Chiesa Parrocchiale ex collegiata.

La perizia redatta e approvata dal Genio Civile per le necessarie riparazioni ascendeva a £ 1750.

Il Ministero dei LL.PP. accordò il sussidio di £ 8750. L'amministrazione del

Fondo Culto £ 1239,33. L'Economato generale di Firenze £ 700,00. In tutto erano a disposizione del sullodato Parroco £ 10689,33. Fece egli appello al S. Padre che gli concesse £ 2000. Richiese l'aiuto a questo Municipio che promise altre £ 3000, e così iniziò i lavori, che da un anno [1917] sono stati ultimati.

Il solo Ministero dei LL.PP. ha corrisposto la sua quota.

Questo Municipio si è rifiutato a pagare perché lo stanziamento nel bilancio per l'esercizio 1917 delle £ 3000 promesse è stato annullato dall'On. Commissione di questo Ministero, e la nuova deliberazione che fu fatta dal Consiglio stesso il 9 ottobre 1917 e spedita il 5 dicembre dello stesso anno non ancora viene approvata. L'appaltatore a tutti i costi vuole essere pagato e minaccia di citazione.

Perciò il sottoscritto caldamente supplica l'E.V. voler fare approvare, senza ulteriore indugio, detta deliberazione, essendo per legge il Comune obbligato provvedere alle riparazioni della Chiesa Parrocchiale che è anche Comunale.

In caso contrario chi provvederà per il pagamento definitivo delle spese? Necessariamente bisogna che concorra lo stesso Governo.

Il sottoscritto attende con sollecitudine una risposta.

Ma sappiamo che in Italia il sostegno finanziario della Pubblica Amministrazione ha sempre tardato a giungere.

Paola Nardecchia

1) Per una carta d'epoca dell'area interessata, cfr. I. BONARDI, *Nei paesi del terremoto*, in “Rivista Mensile del Touring Club Italiano”, XXI, 1915, 2, p. 85.

2) Per le vicende storiche dell'abitato, passato nel Duecento dalla gestione feudale dei Conti di Anagni a quella della famiglia Caetani, largamente radicata a Roma e nel territorio laziale, passando tra il 1602 e il 1870 alla Reverenda Camera Apostolica, cfr. M.R. GIOVANNONI, *Il Castello di Filettino e i suoi signori*, in “Aequa”, XV, 2013, n. 55, pp. 29-39, oltre all'imprescindibile contributo di Mons. F. CARAFFA, *Filettino dalle origini alla fine del secolo XIX*, Roma 1965, testo aggiornato fino alla morte avvenuta nel 1987 e pubblicato postumo in due volumi con il titolo *Storia di Filettino*, Roma 1989, a cura dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale e larga spesa dei filettinesi.

3) *13 gennaio 1915. Il terremoto nella Marsica*, a cura di S. CASTENETTO, F. GALADINI, Roma 1999, p. 673.

- 4) Furono allora danneggiati ben 220 vani di case, cfr. CARAFFA, *Storia di Filettino*, cit., vol. 2, p. 449.
- 5) *13 gennaio 1915*, cit., p. 687.
- 6) I morti nella Provincia di Roma furono nel complesso 41: 3 a Marano Equo, 3 a Monterotondo, 1 a Tivoli, 1 a Boville Ernica, 1 a Filettino, 4 a Fiuggi, 2 a Giuliano di Roma, 2 ad Anitrella, frazione di Monte San Giovanni Campano, 13 a Torre Caietani, 1 a Trevi, 3 a Veroli, ma i dati sono a volte imprecisi.
- 7) Lo stralcio del quotidiano *La Tribuna* del 18.1.1915, p. 3 è riferito da E.M. BERANGER, *L'opera di soccorso nella Valle Roveto e nella media Valle del Liri*, in *13 gennaio 1915*, cit., pp. 91-130: 97.
- 8) Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto del Ministro, Ufficio Cifra e Telegrafo (d'ora in poi ACS, Min. Int., TUC), Telegrammi in arrivo dal 13.1.1915 al 17.1.1915, per tutti i documenti citati.
- 9) ACS, Min. Int., TUC, Telegrammi in arrivo dal 17.1.1915 al 22.1.1915.
- 10) Vd. la *Relazione al Consiglio provinciale di Roma sui provvedimenti in soccorso dei danneggiati*, datata 26.1.1915, contenuta con altro carteggio per noi utile, in ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, Ufficio Servizi Speciali, Terremoto della Marsica 1915 (d'ora in poi Min. Int., Terremoto 1915), b. 299, fasc. 151, Amministrazione Provinciale di Roma, Allegato n. 3.
- 11) Recludeva persone in attesa di giudizio per reati lievi o condannate a pene fino a un anno; è oggi sede della Pro-loco.
- 12) ACS, Min. Int., Terremoto 1915, b. 299, fasc. 151, Allegato n. 6. Nell'Allegato n. 9 si elencano (per quanto interessa) le seguenti mete: il giorno 14 Trevi, Filettino e Guarcino, raggiunte dall'ing. Alibrandi, da Benedetto Guglielmi e da Raffaele Zegretti; il giorno 20 Torre Caietani, Trevi, Filettino, Subiaco e Tivoli, raggiunte dall'ing. Capo dell'Ufficio Tecnico provinciale Ippolito Giusti, insieme al duca Pietro Lante della Rovere, Presidente della Deputazione, e ad altri deputati provinciali.
- 13) Per i danni in questo abitato ernico e nella vicina abbazia di Casamari, cfr. E.M. BERANGER, *Il patrimonio storico-artistico della Valle Roveto e della media Valle del Liri all'indomani del sisma del 13 gennaio 1915*, in *13 gennaio 1915*, cit., pp. 451-493: 487-493.
- 14) La torre è tornata ad essere, dopo gli opportuni recenti restauri, il maggiore attrattore turistico del paese, cfr. P. TEOFILATTO, *Le fortificazioni del castello di Torre Cajetani. Una rara documentazione a "cavallo" del terribile terremoto della Marsica*, in "Data News. Notiziario per i Beni Culturali e Ambientali", 1997, fasc. 5, maggio, pp. 3-5 consultabile sul sito www.comunetorrecajetani.fr.it.
- 15) Era sede della *diocesis nullius* di Subiaco, retta dall'abate dei monasteri benedettini fino all'unione con la diocesi di Tivoli nel 2002. Il territorio di Subiaco e dei centri vicini.
- 16) Per i danni e gli interventi in questi due ultimi abitati e in altri disposti lungo la valle, cfr. V.G. PACIFICI, *Il terremoto del 13 gennaio 1915: riflessi nell'area tiburtina sublacense*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e Arte", 79, 2006, pp. 65-77.
- 17) Vd. l'attestato compilato dal Comune di Guarcino il 19.2.1916, in ACS, Terremoto 1915, b. 302, fasc. 259.
- 18) ACS, Terremoto 1915, b. 282.
- 19) Cfr. gli attestati rilasciati dal Prefetto di Roma il 12.2.1916, in ACS, Min. Int., Terremoto 1915, b. 299, fasc. 151.
- 20) Ivi, Allegato n. 5.
- 21) ACS, Min. Int., Terremoto 1915, b. 299, fasc. 151.
- 22) Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 1353.
- 23) ACS, Min. Int., Terremoto 1915, b. 16, fasc. 34 Indennità disagiata residenza, Provincia di Roma.
- 24) ACS, Min. Int., Terremoto 1915, b. 265, sfasc. 6 Filettino, Bilancio 1915.
- 25) R. ARTIOLI, *Triste censimento*, in "Arte e Storia", 34, 1915, fasc. 2, febbraio, pp. 39-41.
- 26) Cfr. la lettera del 12.2.1915 inviata dal Gabinetto di Prefettura al Ministero della Real Casa Savoia, in ACS, Ministero della Real Casa, Segreteria Generale, b. 638, fasc. 419 Terremoto di Avezzano-Sora 13.1.1915, Carte generali.
- 27) Ivi. Per Torre il Comitato di Soccorso di Anagni promise in un primo tempo di costruire alcune baracche, ma a causa della Prima Guerra mondiale preferì dirottare le somme raccolte al locale Comitato civile, come fecero altri comuni d'Italia, cfr. la lettera del 18.7.1917 in ACS, Min. Int., Terremoto 1915, b. 57, fasc. Comitato di Anagni.
- 28) ACS, Ministero della Real Casa, Segreteria Generale, b. 638, fasc. 419.
- 29) Tra i comuni di questa classe, già segnalati al Ministero dell'Interno, ma non compresi negli elenchi, ricordiamo la vicina Vallepietra, sita nella stretta valle del Simbrivio affluente dell'Aniene, centro che ebbe molte case lesionate e per cui fu chiesta la costruzione di tre baracche.
- 30) ASR, Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 1217, Filettino, canonici baracche 1916-1917.
- 31) Non siamo riusciti a identificarla, pur avendo intervistato gente del luogo.
- 32) Oggi detta *Vagnoline*, è l'area alle spalle dell'odierna Caserma dei Carabinieri.
- 33) ASR, Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 1217, Filettino, canonici baracche 1916-1917.
- 34) ASR, Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 1352, fasc. 34.1.
- 35) È rivolta al lato nord del paese.
- 36) Nel centro storico vi era un forno comunale presso Piazza Nove Marzo.
- 37) Il toponimo indica una "costa ardua a salirsi", come riferiva lo studioso Caraffa.
- 38) Lo slargo, posto lungo la via proveniente da Trevi e diretta a Napoli, fu dedicato dal 1895 a Giuditta Taviani Arquati, la patriota che insieme allo sposo, oriundo di Filettino, combatté e morì nel 1867 per la liberazione di Roma; dalla gente però la piazza era ancora chiamata Maggiore.
- 39) Il toponimo segnala che qui giungeva, prima della costruzione dell'attuale strada provinciale n. 83, la via che partiva dalla capitale e seguiva il fondovalle dell'Aniene passando per Subiaco, Jenne e Trevi. Qui giungevano i carri e le vetture per il trasporto di merci e persone, inerpandosi sulla costa fino a sboccare nell'attuale piazza che onora l'umanista del Quattrocento Martin Filetico, di fronte alla chiesetta dedicata ai tre patroni di Filettino (S. Sebastiano, S. Rocco e S. Bernardino da Siena), ricca di affreschi tardoquattrocenteschi.
- 40) Segue con andamento tortuoso il lato più soleggiato del paese e si intreccia con via del Cotardo.
- 41) È rimasto il toponimo Alta Corte, mentre sono crollate le connesse fortificazioni o sono state inglobate dalle case, cfr. CARAFFA, op. cit., vol. 1, p. 128.
- 42) È l'antica chiesa già monastica attualmente presso il cimitero comunale, ornata da preziosi affreschi del 1220-30.
- 43) Entrando a destra la prima cappella era dedicata all'Annunciazione della Vergine, seguivano quelle dello Spirito Santo (?), della Madonna del Carmine o del Monte Carmelo e dei Santi Pietro e Paolo. A sinistra vi erano le cappelle della Visitazione di Elisabetta a Maria (che accoglieva il battistero), della Trinità, di S. Carlo Borromeo (poi dedicata alla Madonna di Pompei) e della Decollazione di s. Giovanni Battista, cfr. CARAFFA, op. cit., vol. 1, pp. 188-190, 253-255, 273-274, 280-281.
- 44) Con R.D. del 19 agosto 1891 furono istituiti gli Uffici Tecnici regionali allo scopo di sorvegliare e fornire pareri sui restauri, che in Italia erano in genere affidati ad architetti privati. Ora bisognava elaborare progetti di intervento accompagnati da relazioni illustrative, da fotografie e da disegni, per documentare la stratificata storia degli edifici, onde limitare il campo d'azione del Corpo Reale del Genio Civile, poco sensibile, per motivi di pubblica utilità e di rapidi collaudi, a individuare le preesistenze ed analizzare le cause dei dissesti.
- 45) Noto ingegnere e architetto, rinnovò il volto della capitale, ma fu soprattutto un rigoroso restauratore, curando di porre in luce i rifacimenti e le aggiunte di chiese e palazzi. Fu tra i fondatori dell'Associazione artistica tra i cultori di architettura, dal 1892 membro della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, dal 1897 accademico emerito dell'Accademia di San Luca e poi presidente nel 1911-12, infine capo della Società degli ingegneri e degli architetti italiani, cfr. R. CATTINI, *Giovenale Giovan Battista*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 56, 2001, ad vocem.
- 46) Tale documento e i successivi sono custoditi in ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, II vers., II serie, b. 260, fasc. 4512.
- 47) ACS, Min. Int., Terremoto 1915, b. 212, bilancio 1917.

Nuove opere d'arte

Pietrasecca. Chiesa di Santa Maria delle Grazie

Maurizio Fracassi, artista noto ai lettori tiburtini per aver legato il suo nome a varie opere realizzate nel Villaggio Don Bosco, ha arricchito la sua "collezione" con un altro significativo lavoro realizzato in quel di Pietrasecca, storica frazione del comune di Carsoli. In realtà si tratta di un "ritorno" per Fracassi, che già anni addietro aveva provveduto a decorare, in detta frazione, la facciata della moderna Chiesa di S. Stefano.

Oggetto dell'ultimo contributo (nel quadro degli interventi per l'adeguamento alla liturgia contemplata dal Concilio Vaticano II), è stata la realizzazione di un basamento per il nuovo tabernacolo nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie, antica Santa Maria. La chiesa in argomento, citata per la prima volta nel 1188 in una bolla di Papa Clemente III che conteneva l'elencazione delle chiese appartenenti alla attuale diocesi di Avezzano, ha subito successivi ampliamenti e trasformazioni, cristallizzatisi infine nella conformazione attuale.

I primi risalgono probabilmente al '400; nel 1700 si procedette all'allungamento della navata verso l'ingresso, ampliamento caratterizzato dalla inclinazione della facciata rispetto all'asse longitudinale della navata, simbo-



Pietrasecca di Carsoli, ingresso della chiesa di Santo Stefano.

lismo tipico di alcune chiese dell'area che evocava l'immagine di Cristo al momento della morte (*et inclinato capite emisit spiritum*).

Nel XIX secolo si provvede, poi, al rifacimento della copertura (in quell'occasione fu anche innalzata la quota del tetto, ricavandone piccole finestre per dare maggior luce all'interno). Nel secondo decennio del secolo scorso, infine, viene innalzata la piccola torre campanaria e vengono ricavati ulteriori spazi aprendo due archi nella parete nord ed uno in quella sud dando luogo agli altari dei Santi Innocenti, del Sacro

Cuore e S. Giuseppe. Nel primo dopoguerra si procede ad una maldestra sistemazione della facciata. Solo recentemente un apposito comitato parrocchiale ha riportato a lodevole splendore l'aspetto esteriore dell'antico tempio.

Notevole e fortunosa la riscoperta ed il parziale recupero degli affreschi cinquecenteschi nell'abside avvenuto a partire dal 1998.

Altri piccoli interventi eseguiti di recente, su interessamento del Sig. Pietro Panella, gestore del famoso ristorante "Antica Pesa" a Trastevere, dal Parroco don Fulvio e da altri devoti, sono consistiti nella sostituzione delle vecchie finestre malridotte con delle finestre di vetri decorati con soggetti sacri e lavorati con tecniche artigianali ottocentesche e moderne. Ne risulta alla fine, come che sia, un ambiente armonioso, sobrio ed equilibrato, tanto negli arredi sacri e decorativi quanto nelle linee architettoniche che ne definiscono ed orientano lo spazio immerso in una luce morbida, filtrata e diffusa da quei vetri cui abbiamo accennato.

È con queste premesse ed in questo contesto che il Fracassi cala la sua opera; fattori con i quali l'artista ha dovuto confrontarsi e dialogare, subendone, peraltro, anche qualche



Pietrasecca di Carsoli, interno della chiesa di Santa Maria delle Grazie con l'opera dell'artista.



La nuova facciata della chiesa di Santa Maria delle Grazie.

condizionamento. Come detto all'inizio, l'input all'intervento è da ricercare nella necessità di trovare una idonea sistemazione al tabernacolo, funzionale allo svolgimento del rito liturgico della S. Messa così come dettato (promosso) dal Concilio Vaticano II (celebrante rivolto frontalmente al popolo dei fedeli) e comunque rispettoso della sacralità di cui lo stesso è portatore. L'impiego di pannelli figurati in terracotta, mezzo espressivo ormai familiare all'artista, è stato condizionante per la definizione delle dimensioni dell'opera. Tale materiale, infatti, necessita di un adeguato supporto per poterne garantire l'ancoraggio e la stabilità nel tempo, per cui, di primo

acchito, si ha la sensazione che l'intervento sia un po' fuori scala rispetto all'ambito di collocazione. Ma se ci spostiamo verso sinistra, nella parte della navata prossima al presbiterio, notiamo che l'opera del Fracassi diventa il perno di tutta la composizione spaziale circostante; percezione sottolineata dalla confluenza, su di esso, delle linee architettoniche delimitanti gli spazi sacri adiacenti. Il tutto immerso in quella luce rarefatta che caratterizza il cuore della piccola chiesa.



Il basamento del tabernacolo.

Procedendo poi ad una successiva, attenta lettura, riscopriamo la particolare sensibilità dell'artista sia nella soluzione formale (compositiva) che nella scelta delle essenziali figurazioni, eseguite, com'è da par suo, in coerente adesione con l'iconologia legata al messaggio della funzione religiosa. Ai fini di una interpretazione icono-



Particolare con profilo di Pietrasecca.

logica dell'opera premettiamo che non v'è differenza tra la forma semicircolare e quella circolare, in quanto la prima rimanda comunque alla seconda. Pertanto noi intenderemo il supporto semicilindrico del tabernacolo come fosse in realtà un cilindro; stessa considerazione per i due gradini semicircolari di rialzamento.

Osserviamo, in particolare, il tabernacolo poggiato su un fusto di laterizio rivestito di pannelli di terracotta a guisa di una corteccia d'albero; la collocazione di tale fusto su due gradini circolari appositamente creati nel presbiterio, a sua volta elevato di altri due gradini rispetto al pavimento della navata. Tutto ciò non è né casuale né riducibile ad un semplice espediente per rendere più visibile ai fedeli sia il celebrante sia il tabernacolo con il suo prezioso contenuto (l'ostia consacrata, il corpo di Cristo). La disposizione complessiva, infatti, evidenzia la verticalità dell'intera composizione, evocando in modo inequivocabile la dimensione lungo la quale si è sempre svolto, sin dall'inizio dei tempi ed in entrambi i versi, il rapporto terra-cielo, uomo-divinità, cristiano-Dio creatore. Verticalità che già nella simbologia delle sacre scritture si concretizza nella rappresentazione allegorica dell'albero, della scala (sogno di Giacobbe), della montagna sacra. Si pensi, poi, alla disposizione degli spazi e degli arredi sacri all'interno delle chiese, partico-



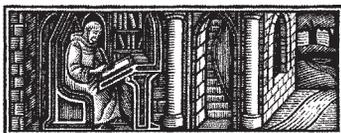
Particolare dell'opera.

larmente in quelle più antiche, nelle quali la dislocazione su livelli successivi di cripta, altare, tabernacolo, ciborio, cupola o volta (questi ultimi due elementi allusivi al cielo) rimandava esplicitamente alla dimensione verticale, quella diretta verso il cielo, o meglio verso Dio, creatore dell'universo. Ed è a questa verticalità, sia pure in scala diversa, che a nostro avviso ha voluto alludere il Fracassi nella composizione dell'opera.

Semplice, ma altrettanto allusiva, è l'iconografia che la riveste. Due angeli, posti l'uno di fronte all'altro, uniscono le mani come in un atto solidale di pace e di preghiera; ma miracolosamente dalle loro mani nasce una fiamma, segnatamente rivolta verso l'alto (ritorna la dimensione verticale), come a dar luce al sovrastante tabernacolo. Ai lati della fiamma prendono forma degli steli fioriti che ricordano il giglio e l'iris, fiori comunemente assimilati alla purezza, (il giglio), alla fede e alla speranza (l'iris): valori fondamentali per il buon cristiano. Il tutto definito da linee essenziali ma incisive, ottenute dalle giunzioni delle varie formelle volutamente lasciate senza sigillatura. Non manca, infine, una "concessione" dell'artista alla identità geografica del luogo. Tra i due angeli si può infatti scorgere, in basso, una sorta di sky-line dell'abitato montano abruzzese, illuminato e riscaldato da un sole brillante in un cielo terso. L'augurio e la speranza che la luce divina illumini e protegga sempre gli abitanti di Pietrasecca.

Possiamo senz'altro concludere che ancora una volta il Fracassi ha saputo cogliere i valori ed i significati essenziali dei temi da lui trattati, trasponendoli, nelle sue opere, su un piano di universale appartenenza e condivisione.

Antonello Caretti

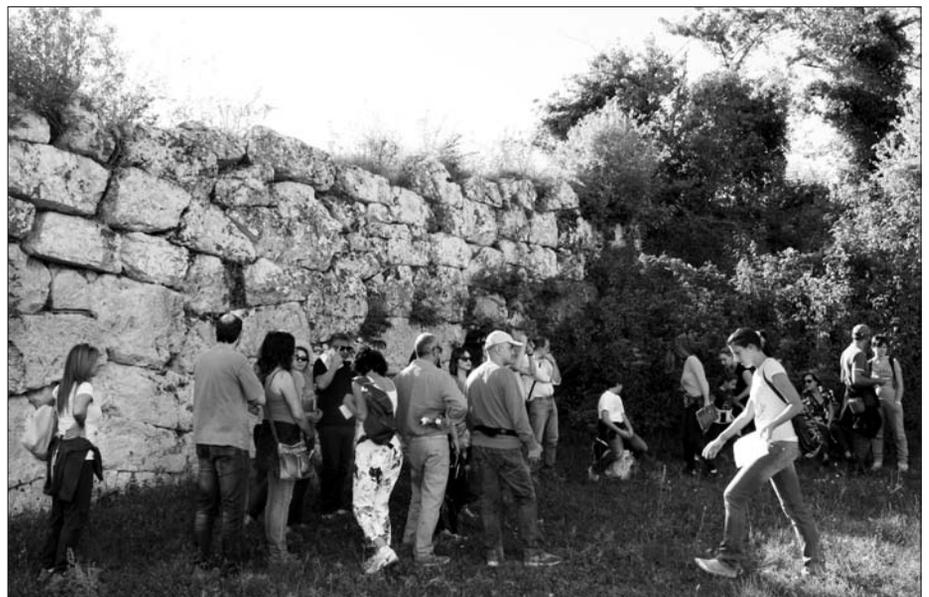


Escursioni

Alba Fucens: il percorso delle mura

Un tiepido sole che a tratti scompariva dietro flebili nuvole, riscaldava in modo gradevole l'aria di quel pomeriggio domenicale di fine estate, nell'ampia "Piazza della Scuola" situata nel centro urbano della moderna ALBA FUCENS (fraz. di Massa d'Albe). Erano numerosissimi gli appassionati di archeologia, misti a un folto gruppo di turisti, alcuni dei quali stranieri, che si erano dati appuntamento telefonico nei giorni precedenti, con la dottoressa Emanuela Ceccaroni della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, curatrice dell'itinerario che si apprestava a presentare. La studiosa ha sottolineato come l'interessante evento culturale era stato programmato e in parte finanziato dalla Regione Abruzzo, in occasione delle cosiddette *Giornate Europee del Patrimonio*, frutto anche di una collaborazione della stessa Soprintendenza ed alcune Amministrazioni Comunali locali. Interessando, in questo caso, alcuni tra i più importanti siti archeologici della Marsica; affiancando alla lodevole iniziativa, una serie di eventi musicali, intitolati *Qui ... dove viveva il lago. Suoni e voci delle storie del lago* (1). In quella occasione è stata data in omaggio a tutti i presenti una carta topografica dei territori

comunali di Magliano dei Marsi e di Massa d'Albe (2). Trattasi di un comodo pieghevole dove vengono riportati e descritti tredici differenti itinerari, l'ultimo dei quali era proprio il percorso che la brava archeologa presentava quel giorno, segnalato come "PERCORSO DELLE MURA (Alba Fucens)". Questo suggestivo percorso offre al visitatore l'opportunità di effettuare un vero e proprio *tour* lungo l'intero circuito delle possenti mura realizzate in opera poligonale di calcare locale, che si estendeva per una lunghezza di circa 3 km (m. 2925), nel quale si aprivano quattro porte (3). La prima, a ovest, denominata Porta MASSIMA, era probabilmente la porta principale della città (larghezza 10 m.); la seconda, a nord, detta Porta FELLONICA, risulta essere la più interessante dal punto di vista architettonico, larga 4 m. mostra in entrambi i lati, nella parte interna, due prolungamenti della cinta muraria, nella quale sono ritagliate due scanalature verticali di 20 cm. che permettevano di azionare una saracinesca. La terza a est detta Porta di MASSA, che attualmente risulta essere l'unica via di accesso al moderno centro abitato. L'ultima porta è nel lato sud, conosciuta come Porta Sud, l'unica che



Un momento dell'escursione ad Alba Fucens.



La dott.ssa Emanuela Ceccaroni che ha guidato l'escursione.

intorno al I sec. a.C fu spostata verso ovest per allinearla sull'asse del decumano principale. La loro ubicazione sembra rispondere più a necessità topografiche del sito, che a un desiderato schema urbanistico; infatti nessuna delle quattro porte fu costruita in origine sul prolungamento degli assi principali della città. Giunti quasi al termine dell'itinerario, il tempo è peggiorato, intense folate di vento giungevano dal vicino massiccio del monte Velino (m. 2487 s.l.m.), portandosi dietro minacciose e basse nuvole nere, accompagnate da fulmini e tuoni. Una pioggia abbondante ha sorpreso alcuni gruppi di turisti nella vasta area archeologica. Questi hanno trovato riparo all'interno della chiesa di S. Pietro sul vicino colle omonimo, tra cui tre ragazzi americani, immediatamente soccorsi da un brava guida turistica del posto. Altre persone hanno trovato riparo sotto gli archi di ingresso, posizionati uno sul lato nord e l'altro a sud del bellissimo anfiteatro, il quale costituisce sicuramente la maggiore attrattiva di questa area archeologica; infatti, nelle stagioni estive spesso ospita eventi culturali, come concerti o rappresentazioni teatrali; la sua arena di forma ovale misura 64 m. x 37 m. Entrambi gli ingressi sono costruiti con belle facciate a vista in *opus incertum* con spigoli in *opus qua-*

dratum, fiancheggiati nei lati da scalinate che conducono lungo le gradinate. L'arco di ingresso nord, orientato verso il centro urbano, è decorato sulla sommità da due identici testi epigrafici, uno all'interno e l'altro all'esterno. Il testo è del seguente tenore: Q. NAEVIUS. Q. F. FAB. CORDUS. SUTORIUS. MACRO \ PRAEFECTUS. VIGILUM. PRAEFECTUS. PRAETORI \ TI. CAESARIS. AUGUSTI. TESTAMENTO. DEDIT (4). Giunti al termine di queste brevi note possiamo augurarci che siano sempre più numerosi, soprattutto nei periodi invernali, i turisti che vorranno venire ad ammirare ciò che è stato scoperto della PICCOLA ROMAD'ABRUZZO.

Sergio Maialetti

1) *Progetto Abruzzo - musica: formazione, ricerca*, promosso dalla Regione Abruzzo e dal fondo Sociale Europeo. Sabato 19 e domenica 20 settembre 2015.

2) *Carta dei percorsi ... a piedi, in bici ed a cavallo*. Fondo Europeo di Sviluppo regionale 2007-2013. Consultabile presso i municipi di Magliano dei Marsi (Aq) e di Massa D'Albe (Aq), oppure, presso l'ufficio di Informazioni Turistiche, sito in Piazza della Scuola n. 1, Alba Fucens (Massa d'Albe), gestore: Cooperativa Alba Fucens, tel. 0863449642.

3) La grandiosa cinta muraria includeva al proprio interno tre distinti colli: colle S. Nicola (m. 1016 s.l.m.), colle Pettorino (m. 990 s.l.m.) e colle S. Pietro (m. 992 s.l.m.). È costruita a secco in opera poligonale, detta anche ciclopica, molto simile come forma dei singoli blocchi alla cosiddetta terza maniera, con dimensioni chiaramente più grandi. Probabilmente venne eretta intorno alla metà del III secolo a.C., immediatamente dopo la fondazione della colonia avvenuta nel 303 a.C. (citata dallo storico Tito Livio).

4) L'epigrafe viene così tradotta: "Quintus Naevius, figlio di Quintus, della tribù Fabia, Cordus, Sutorius Macro, prefetto dei vigili, prefetto del pretorio dell'imperatore Tiberio Augusto, ha fatto dono con testamento di questo anfiteatro". Attraverso il presente testo si può intuire l'epoca di costruzione di questo grande manufatto, prima metà del I sec. d. C.

Per una immediata consultazione: JOSESEFH MERTENS, *30 anni dopo ... ALBA FUCENS di Massa d'Albe*. 1981, Centro di Ricerche Archeologiche in Italia centrale e meridionale. Il Mertens, professore all'università di Lovanio, ricoprì per molti anni la carica di direttore del predetto Centro di

Ricerche. Fu il primo a intraprendere scavi sistematici nel piano della Civita di Alba (1949-50). Nell'introduzione di questa bella pubblicazione, l'autore riporta una dedica particolare: «Agli Albenses di ieri e di oggi, abruzzesi forti e gentili». Terminando con le seguenti parole: «Grazie a tutti costoro (i suoi collaboratori locali), l'Archeologia ha potuto raggiungere qui il suo scopo supremo, scoprire l'Uomo; le sue pene e le sue gioie in quel angolino della bella terra d'Abruzzo». Bibliografia essenziale: M. BUONOCORE, *Monumenti funerari romani con decorazione ad Alba Fucens*. Mélanges de l'École Française de Rome. Antichità. 1982.

R. CAIROLI, *Alba Fucens. Rapporto sull'ultima campagna di scavo. (ottobre-novembre 1980)*. In: *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*. Atti del convegno. Avezzano 1989, pp. 403-405.

F. CATALI, *La circolazione monetaria nella Marsica antica. (IV III secolo a. C.)*. In: *idem*, pp. 361-367.

E. CECCARONI, *Edilizia residenziale nei centri urbani fucensi*. In: *Il Tesoro del Lago*, pp. 161-165. Catalogo della mostra, a cura di A. Campanelli, Carsa Edizioni, Avezzano 2001.

E. CECCARONI, *Le case di Alba Fucens*. In: *Effetto Alba Fucens, rivive la piccola Roma d'Abruzzo*. pp. 76-79. Catalogo della mostra, a cura di A. Campanelli, Avezzano 2002.

V. CIANFARANI, *Ritratto d'uomo da Alba Fucens*. In: *Rivista Abruzzese*, III (1950).

F. DE RUYT, *Un piccolo busto di Agrippina in bronzo dorato proveniente da Alba Fucens*. In: *Rendiconto Pont. Accademia*, 1971-1972, pp. 151-165, fig. 11.

F. DE VISSCHER, *Gli scavi di Alba Fucens nel 1963 e il patrocinio di Giulio Cesare*. In: *idem*, 1964-1965, n. 36, pp. 45-61.

M. GUARDUCCI, *Alba Fucens. Graffiti nell'antico tempio sul colle di San Pietro*. In: *Notizie degli Scavi*, 1953, pp. 117-125.

D. LIBERATORE, *Alba Fucens*. In: *Il Tesoro del Lago*. Catalogo della mostra, a cura di A. Campanelli, Carsa Edizioni, Avezzano 2001, pp. 186-196.

D. LIBERATORE, *Alba Fucens. Gli edifici pubblici*. In: *Effetto Alba Fucens... cit.*, pp. 23-26.

K. MAES-F. VAN WONTERGHEM, *Il settore sud-est del centro monumentale di Alba Fucens*. In: *Acta Archeologica Lovaniensia*, 24, Leuven 1985, pp. 119-142.

J. MERTENS, *Alba Fucens*. In: *Fasti Archeologici*, 16 (1961).

J. MERTENS, *Massa D'Albe (L'Aquila). Il foro di Alba Fucens*. NSA, 1968, pp. 205-217.

C. PROMIS, *Le antichità di Alba Fucense negli Equi*, Roma 1836.

M. C. RICCIARDI, *Testimonianze pittoriche da una domus di Alba Fucens*. In: *Il Fucino e le aree limitrofe...*, Avezzano 1991, pp. 406-411.

P. RICCITELLI, *Materiali dal sito che precede Alba*. In: *Il Tesoro del Lago*, cit., pp. 196-200

F. VAN WONTERGHEM, *La via Valeria nel territorio di Alba Fucens*. In: *Acta Archeologica Lovaniensia*, 22, pp. 3-38, Leuven 1983.

Terremoto 1915

1915. San Luigi Orione e l'Abruzzo

Sta per concludersi il 2015, anno che celebra il centenario del terremoto abbattutosi con particolare violenza il 13 gennaio 1915 sulla Marsica, regione della provincia aquilana. Da qualche tempo ci occupiamo di quella vicenda, con particolare riguardo alla tutela dei monumenti e al recupero delle opere d'arte disperse in edifici pubblici e privati, in chiese, oratori, conventi e monasteri.

Non possiamo però trascurare tanti casi di fanciulli e ragazzi in difficoltà, d'ambo i sessi, compresi tra la prima infanzia e i 21 anni, i quali vennero pazientemente raccolti, identificati, riconsegnati dove possibile ai parenti, condotti se malati in ospedali e case di cura di alcuni centri abruzzesi e del Lazio, poi educati ed avviati agli studi ed alle professioni in istituti laici o religiosi di Roma e provincia o di varie città d'Italia.

Il compito di tutela dell'incolumità fisica e dei patrimoni dei numerosi orfani, abbandonati e semiorfani fu affidato dallo Stato ad un ente che già si era distinto in occasione del più grave terremoto, che nel dicembre del 1908 colpì Reggio Calabria e Messina. Allora, come in questa rinnovata tragica circostanza, avvenuta solo sette anni dopo, presiedeva l'Opera Nazionale di Patronato Regina Elena la generosa regnante, mentre ne era presidente effettiva la contessa Gabriella Spalletti Rasponi, che con altre Autorità ed auspice il papa Benedetto XV scelsero di rinnovare l'incarico di delegato per l'intera area colpita dal sisma al quarantaquattrenne Don Luigi Orione, già Vicepresidente del sottocomitato di Messina e Vicario generale per tre anni dell'arcivescovo locale [fig. 1]. Egli aveva fondato da qualche anno una nuova famiglia religiosa, la Piccola Opera della Divina Provvidenza, che contava numerosi fratelli e case sparse in Italia (1).

Consultando a Roma i documenti custoditi nell'Archivio storico della



Fig. 1.

Congregazione (Archivio Generale Don Orione = ADO) (2), abbiamo selezionato e trascritto (mantenendo le originali ortografia e sintassi) un campione delle numerose lettere scritte in quegli anni dai minori, dai familiari di diversa sensibilità e cultura, nonché da alcuni parroci della Marsica e delle zone vicine. Ogni lettera permette di intuire una storia, che merita la nostra riflessione.

Figli:

[Roma, senza data]

Cara Mamma

Questa mattina ho saputo che dall'ospedale del Policlinico mi avrebbero portato in casa di una signora che abita a piazza San Luigi dei Francesi. Mi hanno vestito con tutta roba nuova e accompagnato da una infermiera. M'hanno fatto fare merenda. La signora mi ha detto mi farà tornare ad Avezzano uno di questi giorni. Sarò tanto contento di ritornare con te. Intanto ti mant[d]o tanti baci il tuo Giovanni [fig. 2].

Fratelli:

Roma, 21 maggio 1916

Mio caro fratello

Ho ricevuta la tua cara cartolina con molto piacere; ma però mi sono rattristata tanto nel sentire che gli occhi l'hai ancora malati e ti ci vuole l'aria di mare, spero che ti farà bene, se non puoi studiare non ci pensare tanto, perché

se non ti riesce a studiare quando andranno bene gli occhi imparerai un mestiere che è meglio, perché hai pure pochi anni da poter studiare e sei indietro.

Se non ti impari niente quando sei più grande cosa fai? E poi è anche brutto per la gente che dicono che sei stato tanto tempo rinchiuso e non sai far niente. Caro fratello io ti dico tutto questo perché ti voglio bene, credi pure che tutte le mattine che mi accosto alla S. Comunione mi ricordo sempre di te e prego per te che tenesse la mano sopra il Signore. Speriamo che non ci abbandona, come non ci ha mai abbandonato. Intanto tu pensa a guarirti gli occhi che quando starai meglio se il Signore Direttore può portarti a Roma bene, se no seguiti a stare lì, che non fa niente, perché ti impari qualche cosa, che quando il Signore vorrà ci riabbraceremo tutti per non dividerci più se lo permette.

Tu non avviliti mio caro, sta sempre con il Signore che lui ci aiuterà perché siamo suoi figli.

Dorinda forse per la fine di questo mese si veste, il giorno preciso non lo sanno nemmeno le suore, ma deve essere allora. Io le ho mandato a dire che ti avesse scritto, forse fra giorni ti scriverà e ti farà sapere il giorno preciso della sua vestizione, oggi vado dalla cara Cunegonda e le dirò che ti scrivesse un bigliettino e lo farò mettere con questa lettera. Oggi vado anche da Iole e la saluto da parte tua. Sappi che zio Salvatore ha ripreso moglie, la figlia di Gaetana la cinciola [raccoglitrice di cenci, abiti vecchi], dice zia che è tanto buona. Evaristo è tanto contento. Mi dici che forse viene a farmi visita il Signor Direttore, io sono tanto contenta, di avere l'onore conoscerlo e parlarle di te e sapere qualche cosa. Le dai gli ossequi da parte mia, e che il Signore le possa ricompensare doppio tutto il bene che fa, perché a come parli tu deve essere buono.

Non ti dico altro, abbiti i miei più affettuosi saluti e baci e da Dorinda. Tua affezionatissima sorella Ida.

Rispondimi dando tue buone notizie.

Genitori:

Celano, 6 marzo 1915

Ill.mo Sig. D. Luigi Orione, Avezzano

Il flagello del terremoto avvenuto il 13 gennaio u.s. mi ha gittato con tutta la famiglia in una condizione la più miserevole che possa immaginarsi; mi ha mandato in rovina la casa insieme a tutte le masserizie, i mobili e tutto ciò che possedevo; ho perduto una figlia; un figlio trovai ancora all'ospedale di Aquila, per aver riportato una gamba rotta, e ne tornerà tra pochi giorni; ed io tornato da poco dall'ospedale di Chieti, ove ebbe il piacere di conoscere certo Padre Cirillo Mariani, Cappuccino in codesto convento di Pietracquaria il quale

mi promise che avrebbe provveduto al ricovero dei 3 miei figliuoli superstiti.

Gli scrissi quindi il 16 febbraio decorso e non ho ricevuto risposta. Ora son venuto a conoscenza che provvede lei per il ricovero di questi bambini superstiti, e perciò la prego vivamente di farmi conoscere, con cortese sollecitudine, in quale istituto i miei figliuoli potrebbero essere ricoverati non volendoli più tenere qui, perché non solo non possono studiare, ma quanto che debbono convivere, in baracca, con persone di tutte le età e di tutti i sessi, cosa che potrebbe avere influenza fatale nel loro cuore ancor buono ed ingenuo ed esser causa di pervertimento precoce.

Il primo figlio è un giovanetto di anni 15 ed ha ottenuto nello scorso anno la licenza tecnica e dovrebbe proseguire gli studi. Il secondo è una bambina di anni 10 che frequentava la 3 classe elementare. Il terzo è un bambino di anni 2.

Qui non vi sono più scuole e non ho più mezzi per far proseguire gli studi al giovanetto, giacché prima vi provvedevo con l'affitto che ritiravo da una parte di casa crollata; ed il mio meschino stipendio che percepisco da impiegato comunale non è sufficiente nemmeno per vivere.

Dunque prego Lei vivamente volersi adoperare perché i miei figliuoli vengano ricoverati in qualche Istituto ove potrebbero anche studiare, ed Ella non soltanto farebbe un'opera di vera carità ma risparmierebbe ancora delle sofferenze a tre poveri innocenti liberandoli anche da un possibile pervertimento. Sicuro che vorrà prendere a cuore questa mia faccenda La ringrazio vivamente ed in attesa La ossequio Dev.mo Cesare Ranalletta.

Torano (Borgocollevegato), 14 marzo 1915

L'umile esponente Giovanni D'Ignazio di Torano è uno sventurato padre con 6 piccoli figli dei quali uno nato 3 giorni dopo la catastrofe sotto umida e misera capanna. Il medesimo ha perduto sotto le macerie della propria abitazione una figlia una cognata e la suocera; i suoi fabbricati che costituivano tutta la sua proprietà sono mucchi di macerie; masserie e generi alimentari sono quasi completamente marciti sotto la neve e l'acqua caduta. È proprio un caso disperato...

Chi non ha cuore non piange al vedere lo stato pietoso di un padre desolato che oggi, ricoverato con i superstiti presso i suoi parenti a Torano (poiché tanta rovina è avvenuta in Spedino, piccola frazione vicina dove il disgraziato si era accasato), si rivolge alla carità della S.V. Ill.ma onde voglia sfamare la disgraziata famigliola con una quantità di pane qualunque quotidiana o di altro alimento.

Nella speranza di essere confortato con sincera stima ed eterna riconoscenza La riverisce della S.V. Ill.ma dev.mo ed umilissimo Giovanni D'Ignazio (3).

Roma 10 giugno 1915

Rev.mo Don Orione

Son venuta tre volte in Sua casa e non ho

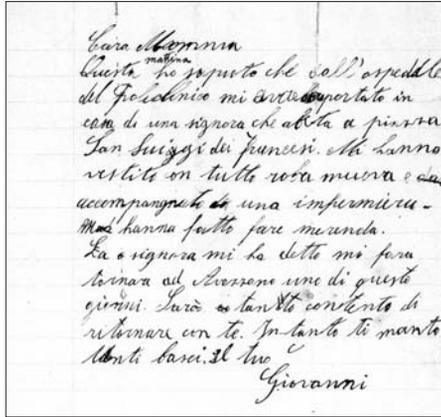


Fig. 2.

potuto avere il bene di vederla per presentarle una mia preghiera.

Se si rammenta io sono la vedova Rosati di Avezzano a cui mi presentò a lei il Conte Resta. Le ripeto che sono rimasta vedova con 7 bambini, tra i quali il più grande di anni 11 di nome Giovanni si trova nel Collegio Pio X. La seconda di anni 9 si trova a Grottaferrata dalle Suore del Sacro Cuore. Il terzo si trova a Genzano dai padri Salesiani e 3 si trovano al Protettorato San Giuseppe via Nomentana.

Dunque da Genzano mi è stato scritto di andare a riprendere il mio figlio Ugo di anni 8 perché dicono di non poter tenere che gli orfani di madre e di padre. Io ho risposto loro esponendo i miei bisogni, cioè a dire che sono una povera vedova abituata prima ad una vita agiata mentre ora sono priva di mezzi ed ho 7 figli fra i quali il più grande ancora non compie 11 anni e l'ultima ha 9 mesi che la tengo con me. Dunque ho detto loro di scrivere a Lei per poter appianare la cosa. Io fido pienamente nella sua carità cristiana che voglia dirmi una parola di conforto, che tengano questi figli per dar loro una istruzione od un'arte secondo la loro inclinazione. E che una povera disgraziata come sono io non abbia ogni tanto a soffrire questi dispiaceri continui. In contraccambio le prometto di far pregare per i miei piccoli sempre per il suo benefattore. La prego a volermi rammentare nelle sue preghiere perché ne ho un immenso bisogno di essere raccomandata affinché per i meriti altrui il Signore abbia misericordia anche della povera anima mia che è tanto inferma. Si compiaccia farmi avere un suo riscontro.

Mi benedica nel Signore baciandole la mano mi creda. Dev.ma Marianna Quadretti v(edova) Rosati Via Marcantonio Colonna 28.

Parroci:

San Potito [frazione di Ovindoli], 1 febbraio 1915

Al [Delegato Don Luigi Orione del] Patronato Regina Elena Avezzano

Il sottoscritto parroco di San Potito dovendo domani accompagnare alcuni ragazzi abbandonati di questa Parrocchia, perché vengano ricoverati in qualche luogo, prega affinché gli vengano date per il porgitore tutti quegli schiarimenti necessari, poiché qui a Celano non si può sapere nulla specie riguardo al viaggio.

Per detti ragazzi ho già parlato col prof. Mortari della Gioventù Cattolica Italiana in Roma. Ossequi distinti. Il Parroco Luigi Provenziani

Gallo [frazione di Tagliacozzo], 9 febbraio 1915

Rev.mo Don Orione

In risposta al gentilissimo suo telegramma, mi affretto a significarle quanto segue: l'Adele Laudazi cieca di anni 17 di questa Parrocchia è già partita per Roma, ed è stata accettata nell'Ospizio Regina Margherita sabato scorso (6 corrente mese).

Ora, perché non resti disoccupato il posto che la S.V. Rev.ma ha ottenuto per la Laudazi, io ho pensato a un'altra infelice giovane, cieca lei pure da parecchi anni, però non è di questa ma della Parrocchia di S. Stefano, comune di Sante Marie. È molto buona figlia, ha circa 22 anni, è di sana costituzione e di bel sangue. Poveretta! Lei pure mi ha pregato tante volte perché la facessi entrare in qualche Pio Istituto. Ha la madre malata da parecchi mesi, è povera, e resterebbe abbandonata a se stessa se non si fa ricoverare in qualche posto. Ho mandato subito ad avvisarla che si fosse tenuta preparata a partire; e mi ha fatto sapere che non vede l'ora di venire costà, per essere poi inviata a Roma.

Lei dunque tanto influente e caritatevole, potrebbe fare questo cambio; al posto ottenuto per Adele Laudazi, fare accettare la poveretta Caterina Rinaldi di Vincenzo. Tanto più che la Laudazi è stata già provveduta; e quindi spero che tutto sarà combinato. La prego di farmi avvertito se sarà accettata, e far sapere o a me, oppure alla povera infelice, quando si potrà venire.

Vi sarebbe anche una povera orfanella di padre e di madre di anni 15, di questa Parrocchia. Annunziata Croce del fu Costantino e Cristina Dignati; se è possibile, non si potrebbe ricoverare lei pure in qualche ospizio?

In attesa di un sollecito gentile affermativo riscontro, la riverisco distintamente, e con rispetto le bacio la mano. Devotissimo in G(esù) C(risto) Sac(er)dot(e) Giovanni Moretti Abate curato.

Magliano, 15 febbraio 1915

WG(esù) C(risto), Rev.mo D. Orione,

Mi sono recato a Roma, e prima di andarvi, un padre di famiglia, il porgitore della presente, che ha la moglie all'ospedale con fratture alle gambe, ed ha con sé un buon numero di figliuoli, mi si era raccomandato perché gli avessi procurato un posto provvisorio a Roma almeno per uno dei suoi figliuoli. Ho avuta la fortuna di incontrarmi colà col superiore dei Frati Bigi [o della Carità, fondati dal beato Ludovico da Casoria], che abitano al viale Manzoni, il quale da me pregato in proposito mi disse che essendo partiti dal collegio da lui retto alcuni bambini, vi era qualche posto pronto per il mio raccomandato, però che l'avrebbe accettato unicamente in seguito a qualche ordine del Comitato [Opera Na-

zionale di Patronato] Regina Elena. Mi recai anche alla sede del Comitato in via del Colosseo [n. 44], che, conosciuto il caso da me esposto, mi rispose che l'avrebbe accettata dietro una sua raccomandazione.

Mi raccomando quindi a lei perché mi aiuti in quest'opera di carità. Credo che anche lei non troverà difficoltà in questa, trattandosi di ricoverare il bambino provvisoriamente. Il padre stesso potrebbe accompagnare il bambino a Roma.

Ringraziamenti e rispettosi ossequi Dev.mo Vincenzo Giusti Parroco.

Scurcola Marsicana, 31 marzo 1915

Ill.mo e R.mo Don Orione

Il giovanetto Angelo Silvestri fu Domenico e Celeste Di Lorenzo di Scurcola Marsicana è orfano di padre. Avendo conseguito il passaggio di terza in quarta elementare, desidererebbe continuare gli studi per conseguire almeno la licenza elementare per poi collocarsi nel servizio delle ferrovie o altrove, onde poter aiutare la madre con quattro bambine.

Si raccomanda alla sua instancabile carità perché le sia concesso quanto Lei domanda.

Coi sensi di stima e con profondissimo ossequio Dev.mo Domenico Parroco D'Amico.

Don Orione e Poggio Cinolfo

Nel precedente numero de *Il foglio di Lumen* avevamo trascritto la minuta di un telegramma, senza data, compilata da Don Orione della Piccola Opera della Divina Provvidenza al Parroco di Poggio Cinolfo, frazione di Carsoli, comune che con Oricola e Pereto confina con il territorio della provincia di Roma. Riguardava tre ragazzi che erano stati accolti in una casa orionina forse a seguito della "questua delle vocazioni", indetta dal Fondatore a partire dal 1927. Riferiamo di nuovo il testo: "Valletta, Alessandrini, Flamini intestarditi tornare paese rifiutansi studiare, autorizzatemi rimpatriarli" (4).

Di recente abbiamo trovato due lettere autografe scritte da Don Orione. La prima, non datata, è diretta alla Tenenza dei Carabinieri di Tortona, cittadina in provincia di Alessandria, che fu culla dell'Opera ed ebbe nel Convitto Paterno un ottimo centro di studi e formazione. Così è scritto:

A scanso di responsabilità, mi fo dovere notificare a codesta onorevole Tenenza che stamattina, dopo le 8, fatta colazione, si allontanarono da questo Istituto i giovani Valletta Vincenzo, di Antonio e di Maria Urbani, e Alessandri Giuseppe, di Bernardino e fu Angela Rosa Carlizza, entrambi di Poggio

Cinolfo (Aquila) rispettivamente di anni 15 e 14. Essi furono accolti qui a titolo di carità, ma mostrandosi malcontenti e insofferenti di disciplina, già erano state avvertite per telegramma le famiglie perché ne autorizzassero a prenderli. Risposero che sarebbero venuti. Evidentemente detti giovani hanno preso la via del ritorno. Con ossequio Dev.mo servitore.

L'altra lettera, sempre da Tortona e scritta dal medesimo Don Luigi, è diretta al cinquantunenne Parroco di Poggio Don Cesare Rossi ed è datata 14 novembre 1928, permettendo così di ancorare gli altri documenti. La trascriviamo per intendere i fatti (5):

Caro amico e fratello in Gesù Cristo, la grazia di nostro Signore sia sempre con noi!

Ho ricevuto e gradito la Sua buona lettera.

È con vivo dispiacere che mi trovo obbligato a significare a Lei e alle famiglie dei giovanetti Valletta, Alessandrini e Flamini che questi figliuoli qui si diportano male.

Non si sono calmati dopo tanti buoni consigli, e neanche dopo che [ho] loro dato il telegramma dei loro parenti. Il Valletta è quello che va peggio, perché va subordinando gli altri due più piccoli. Prima si diede ammalato e fu mandato in infermeria, ma se ne uscì tosto, sì che il medico non lo poté visitare. In refettorio c'è sempre, ma ogni qualvolta c'è da andare in istudio o a scuola, se ne va anche fuori dall'Istituto, sempre tirandosi dietro Alessandri. Stamattina scomparvero e nel timore si fossero messi in viaggio a piedi, visto che non si riusciva a trovarli, stesi un rapporto all'Autorità di P.S., a scanso di responsabilità. Poi, mentre si portava, ritornano a casa. A passeggio si fermano indietro, e non vogliono tornare; sono [già] due volte che, richiamati perché si uniscano ai compagni, lanciano sassi e fanno atti che possono avere conseguenze e non fanno buon nome. Valletta e Alessandrini cercano ogni modo per stancare la nostra pazienza. Anche stasera li ho chiamati in camera mia, li ho esortati a mettersi bene, dicendo che avrei dimenticato tutto. Ho letto loro anche la lettera di Lei, commentandola per farli rinsavire; e poi ho chiesto loro cosa potevo rispondere a Lei. Il Valletta non voleva rispondere, e infine disse che egli non rispondeva, né sì né no. L'Alessandri invece mi disse che decideva di restare e che d'ora innanzi prometteva di fare bene. Allora, un poco dopo, anche il Valletta mi disse che si sarebbe fermato e che avrebbe messo [la] testa a posto. Il Flamini non c'era, ed ho ben capito che egli è sobillato dai due, ma specialmente è vittima del Valletta.

I due andarono a cena, e io mi trattenni in camera, ché era venuto a parlarli il segretario del Vescovo.

Finita la ricreazione del dopocena, erano

andati a dire la preghiera. Nell'uscire di chiesa si presentarono a me in refettorio Valletta e Alessandri, e il Valletta mi disse: "Domani vogliamo partire". Alessandri tacque, ma già era rimorchiato. Ho risposto che partirebbero, che ne stessero sicuri, [ma] che il "Vogliamo" qui non esiste, se non per quanto può riferirsi a voler far bene.

La prego di voler preavvertire le famiglie che, valendomi dell'autorizzazione già avuta col primo telegramma, mi vedo costretto a farli tornare. So che stasera Valletta sobillò anche Flamini; benché egli abbia avuto vergogna a presentarsi. Il Valletta da solo non vuol tornare: fa di tutto per trascinare gli altri per potersi meglio scagionare davanti alle famiglie. Li metterò sul treno diretto che da Novi [Ligure, sede di un altro istituto orionino] senza più cambiare li porterà a Roma, telegrafando ai miei sacerdoti di Roma di trovarsi alla stazione a riceverli e poi di avvertire Lei, perché voglia mandare a rilevarli.

A questi figli fu usata tanta pazienza e nulla è loro mancato, se volevano far bene.

Continuare così però non si può perché l'Istituto ha ora bisogno di sistemarsi. Pazienza!

Gradisca ogni mio ossequio, e preghi per me che le resto aff.mo in Gesù Cristo e nella santa Madonna.

P(ost) S(criptum): Valletta è stamane partito insieme al Direttore Don Orione diretto a Genova, donde lo farà proseguire per Roma. 15 novembre 1928.

Forti sono stati dunque i legami, di azione e soprattutto di cuore tra Don Orione e l'Abruzzo, dei quali resta qualche traccia nella corrispondenza d'archivio.

Paola Nardecchia

1) Per una presentazione sintetica della sua attività, con particolare riguardo alla regione orientale della Marsica, cfr. P. Nardecchia, *Ortucchio ed il terremoto del 1915. I soccorsi, la tutela degli orfani, il patrimonio artistico*, Roma 2015, cap. II.

2) Ringraziamo per l'accesso alla consultazione il Superiore Generale Don Flavio Peloso e l'Archivista Don Giuseppe Vallauri, disponibile in ogni circostanza. I documenti che seguono sono per lo più custoditi in ADO, F.IV.48.1.

3) La lettera è presentata dal parroco Erminio D'Ignazio, che segnala in particolare Benedetta D'Ignazio, di anni 10.

4) P. Nardecchia, *Tracce di archivio sul terremoto del 1915 tra Carsoli e la Piana del Cavaliere (L'Aquila)*, in "Il foglio di Lumen", 42, 2015, fasc. agosto, pp. 26-31.

5) *Scritti di Don Orione* (inediti presso l'Archivio Generale dell'Opera, Roma), vol. 116, pp. 161-162; le integrazioni, comprese tra parentesi quadra, sono estratte dalla minuta, ibidem, vol. 113, pp. 4-5.

Onomastica

Considerazioni e riflessioni di un vecchio Presidente

Qualcuno fra i lettori abituali del nostro *Foglio* leggerà con meraviglia i versi dell'amico Eligio Eboli accolti sulle nostre pagine...

A mamma Italia

*Una donna, che vita, cosa vuole la sorte
Dopo la sofferenza, ma che bella la morte,
il viso torna sereno, un leggero sorriso
guarda che faccia beata, vede già il paradiso.*

*Quante volte ha pregato, quando all'Ave
Maria*

*C'è quel verso potente che vuole esser forte
E s'appella alla Madre, come anima pia
Non lasciarmi da sola andar verso la morte.*

*Come quando le rondini vanno al nido
sicuro*

*Così la sua anima va dritta al Signore
Lei gli dice "il viaggio è stato ben duro
Ora sono felice, son vissuta d'amore".*

*Ho amato il mio uomo sopra tutte le cose
Ho amato i miei figli che mi hanno riamata
Ho amato Maria con il ramo di rose*



La signora Italia Feliziani.



... Tranquilli non è la rima né il ritmo a giustificare la presenza: la nostra musa è e rimane Clio.

Se il dolce appellativo di mamma getta tranquillamente alle ortiche tutti i luoghi comuni di ieri e di oggi sulle "suocere", allontana pure un infausto accostamento a tanti storici componimenti poetici sulla nostra nazione, 'Patria' di santi, navigatori ecc., talvolta 'Madre' e per il dantesco Sordello da Goito addirittura 'serva', quella "di dolore ostello" e "nave senza nocchiero in gran burrasca" con la faticosa conclusione valida suppongo allora e purtroppo anche oggi.

L'Italia del titolo è una donna vera che ho conosciuto anch'io, anche se davvero poco; un nome proprio di persona che la relaziona ad un particolare momento storico... nei miei cinquant'anni di sacerdozio non ho mai battezzato nessuna bambina con questo nome e neppure lo trovo nei registri dei battesimi antecedenti la Prima

Guerra Mondiale. Quel nome, insieme a quell'altro, già comune fra noi, di "Vittoria" lo riportarono a casa, dalla guerra di cui ricorre il centenario, i nostri nonni. Dandolo alle proprie figlie facevano capire che per loro significava davvero tanto quel nome per il quale avevano combattuto e per il quale così tanti compagni erano morti.



Il carrettiere Giuseppe Coticoni.

Ho amato la fede anche se un poco velata.

*Ho amato il mio prossimo come e più di
me stessa.*

*Lavoravo nei campi, un mestiere ben duro.
Ai miei cari badavo come fa la leonessa
E contenta vedevo la famiglia al sicuro.*

*La chiesetta vicina, di cui avevo la chiave,
mi accoglieva serena, la Madonna pregavo.
Ritornavo contenta recitando le Ave,
nelle prove più dure è Maria che invocavo.*

*Quando gli Angeli in cielo mi han portato
cantando*

*Ho pensato ai miei cari, li ho lasciati
piangendo,
non piangete per me, sono al settimo cielo
siamo sempre vicini, separati da un velo,*

*presto ci rivedremo come Dio ci ha promesso
io vi guardo da qui e ci amiamo lo stesso
è a Gesù che crediamo con un'unica sorte
l'ultimo peccato sconfitto sarà la morte.*

Eligio Eboli

Posso dirlo con cognizione di causa visto che mio nonno 'Moretto', ritornato alla sua vita di 'carrettiere', nel 1922 diede quel nome alla figlia appena nata e poi morì, senza pretendere né ottenere niente, per l'invalidità riportata a casa. Naturalmente mia zia Italia oggi ha 93 anni e se li porta bene, Dio la benedica.

Condividiamo questo fenomeno, per quanto mi è dato di sapere, solo con la Francia, non mi risulta che altrove chiamino le figlie England, Deutschland o Espana.

L'esito infausto del secondo conflitto mondiale ha recato danno tanto al territorio quanto al nome.

Troppo ci sarebbe da riflettere sui grandi temi vissuti e ricordati di *Amore, Morte e Immortalità* ben marcati nelle strofe. Ritengo invece possibile ed utile, oserei quasi dire 'doveroso' proporre all'attenzione dei lettori la sesta quartina che apre con *La chiesetta vicina, di cui avevo la chiave*. L'edificio sacro in



La signora Italia Coticoni.

questione è la chiesa di proporzioni modeste se vogliamo ma anche la più antica di tutte le nostre chiese, quella di *S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose*, sulla via Valeria all'inizio della salita verso Colli di Montebove. I recenti restauri da parte della Soprintendenza (costo: trecentomila euro) ed il *quaderno di Lumen* n° 57 preparato dal nostro socio Luciano del Giudice, dovrebbero darci un'idea del valore del sacro edificio e di chi per una vita lo ha custodito, **solo per fede e devozione**, con l'unica ricompensa di vedere rispettato e ordinato un tempio sacro caro a tutta la popolazione ma soprattutto a chi dall'infanzia lo ha sentito vicino e indispensabile alla propria esperienza cristiana.

È possibile questo nell'apatia dei giorni nostri con la fede ridotta non si sa a che cosa e con tante fastidiose rivelazioni sul comportamento di fedeli, sacerdoti e prelati? Che domanda... al tempo del triplice rinnegamento di Pietro e del tradimento dell'apostolo e tesoriere Giuda di Iskariot, non c'erano forse le pietose e disinteressate pie donne che, con la mamma, seguono Gesù fino al Calvario e lo volevano a tutti i costi sistemare onorevolmente e definitivamente nel sepolcro?

La cosa più bella è che l'esperienza di

Italia nell'antica pieve di S. Vincenzo non solo non costituisce un caso raro ma la si ritrova puntualmente in ognuna delle nostre chiese e colgo l'occasione in queste pagine per ringraziarle davvero tutte con la promessa, se me lo permetteranno, di pubblicare in un prossimo *foglio di Lumen* i loro nomi e le loro esperienze di pie donne del XXI° secolo nella nostra Forania ecclesiastica di Carsoli.

Quanto vorrei che tutti i parrochiani si domandassero chi tiene in ordine e pulite le loro chiese, qualcuno dei più marginali potrebbe anche rispondere: il Comune. Non è così e tantomeno il parroco che alle volte è correlato e responsabile di svariati luoghi sacri, ben sette nel mio caso, con più di 7 *badanti di chiese*.

È sempre stato così? No davvero! Si tratta di un fenomeno dei nostri tempi; per il passato valevano altri modi che prometto di ricercare e illustrare in un prossimo numero come argomento attinente alla storia dei nostri paesi e di tanti altri messi in crisi dalla scomparsa della civiltà contadina di una volta. Per ora grazie a mamma Italia e a tutte quelle care persone che ne condividono lo spirito e solo da Dio si aspettano una generosa e sicura riconoscenza.

Grazie naturalmente anche al poeta ed ai suoi versi commossi.

d. Fulvio Amici



[...] da p. 7

Il presidente della Lumen, **don Fulvio Amici**, ha ricordato i quindici anni di attività dell'Associazione, unica nella Marsica per l'impegno editoriale e la disponibilità di documenti e testi, oggetto di ben venti tesi di laurea che potrebbero essere pubblicate, con l'aiuto dell'Amministrazione comunale. Don Fulvio ha accennato anche alla possibilità di costituire un "Comitato locale di storia patria".

Angelo Bernardini ha segnalato l'attività di ricerca sugli antichi Catasti, l'Onciario di Pietrasecca ed il Gentilescio di Oricola. **Claudio De Leoni** ha evidenziato la presenza delle pubblicazioni Lumen nelle grandi biblio-

teche nazionali e internazionali, come la prestigiosa Biblioteca Hertziana - Max Planck Institut, di Roma. **Michèle Sciò** ha segnalato le ricerche inviate, in forma volontaria, alla rivista, e le iniziative per intitolare spazi pubblici a figure locali di fama, per ricreare un humus in cui rigenerare l'identità territoriale. Sciò ha accennato anche all'impianto di un *Regesto del territorio*, in cui riunire documenti antichi.

Questi i titoli ne *il foglio di Lumen* n. 42 del 2015: *La figura dell'arciprete Gio. Paulo Arnaudo; L'Aula di Santa Maria dei Bisognosi (Pereto-Rocca di Botte); La testina fittile da Carsoli; Per un regesto della Piana del Cavaliere; Pio XII e gli assegnatari dell'Ente Fucino; La Madonna con Bambino e Santi nel santuario della Madonna dei Bisognosi a Pereto; Pietro del Giudice: storia di un imprenditore; Terremoto e carceri; Tracce di archivio sul terremoto del 1915 tra Carsoli e la Piana del Cavaliere; Il terremoto, un'occasione per concludere i restauri; Un pellegrinaggio per l'istituto Don Orione di Avezzano; Cronache dai feudi abruzzesi; Laudato si' (un'occasione per riflettere); Il caso della Volpe di Carseoli; Un libro ed una piazza per Giacinto De Vecchi Pieralice; Un francobollo per il terremoto; Notizie dal Territorio; Notizie in breve; Autori e libri.*

Si segnala l'intervento di Vincenzo Lucarelli per una raccolta di foto d'epoca di Carsoli, incontri con gli insegnanti e gemellaggi con città estere.

L'avvocato **Giovanni Marcangeli**, assiduo lettore delle pubblicazioni dell'Associazione, ha espresso gratitudine per il lavoro svolto ed ha invitato l'Amministrazione comunale a collaborare con essa per una biblioteca locale. Marcangeli ha evidenziato l'ampio respiro assunto dalle pubblicazioni Lumen ed ha concluso con l'invito a migliorare il sito WEB e ad aprire a sponsor privati, facendo della cultura un'autentica risorsa del territorio.

Pietrasecca di Carsoli, 22 settembre 2015. L'Amministrazione comunale di Carsoli ha inviato a vari destinatari l'invito alla **Festa della Riserva**. Per questo evento, *La Riserva Naturale Grotte dei Pietrasecca* ha messo in campo, a partire dalle ore 09.00 del **27 settem-**

Araldica

Segni sul muro

Lo stemma di via Isonzo a Pereto

Un altro enigma araldico presente a Pereto (1), si trova all'ingresso di via Isonzo, strada meglio nota alla gente del posto come *la Rua*, nella parte alta del paese, a un centinaio di metri dalle mura del castello, verso nord-ovest. La strada è in discesa, senza uscita; la si imbecca da via Porta Castello superato il civico 21 (2). Discesi i primi gradini, a sinistra vi è il civico 1 e dopo circa 4-5 metri, a 1,80 m dal piano di campagna, è incassata nel muro una pietra (25x50 cm) con scolpiti due riquadri figurati (figg. 1-2). Non si scorgono tracce di colore. Stando all'esame di vecchie foto, la giacitura del masso non è quella originale, quindi si tratta di materiale di reimpiego.

I campi decorati, disposti uno sopra l'altro, sono separati da due righe incise nella pietra e da un nastro orizzontale sottostante, largo circa 0,8 cm. I riquadri, misurando dai margini interni delle cornici, sono larghi 20 cm



Fig. 1. Pereto, l'ingresso di via Isonzo.

e alti 21,8 cm.

In quello superiore è inciso un quadrilobo (fig. 3) in stile fiorentino (3), realizzato dall'unione di un quadrato sistemato verticalmente a rombo con quattro semicerchi disposti a metà dei

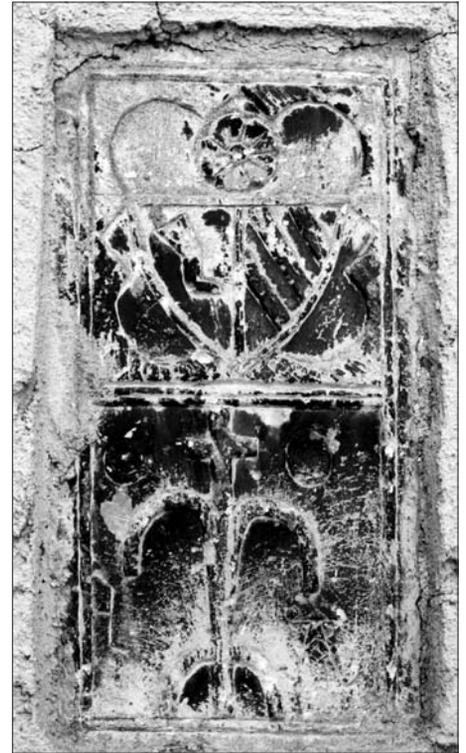


Fig. 2. La pietra oggetto dello studio.

lati (fig. 4); l'insieme genera una linea spezzata dall'andamento regolare, che mette in risalto lo stemma interno. L'unione di questa linea con le righe verticali, orizzontali e oblique dell'arma conferiscono un certo dinamismo. Se dividiamo l'insegna in tre parti uguali in senso orizzontale, osserviamo che il terzo superiore, *il capo*, è contenuto nei due lobi in alto ed accoglie una rosa bottonata a cinque petali, mentre i terzi inferiori sono *bipartiti* e delimitati verso il basso da una curva, che conclude uno scudo.

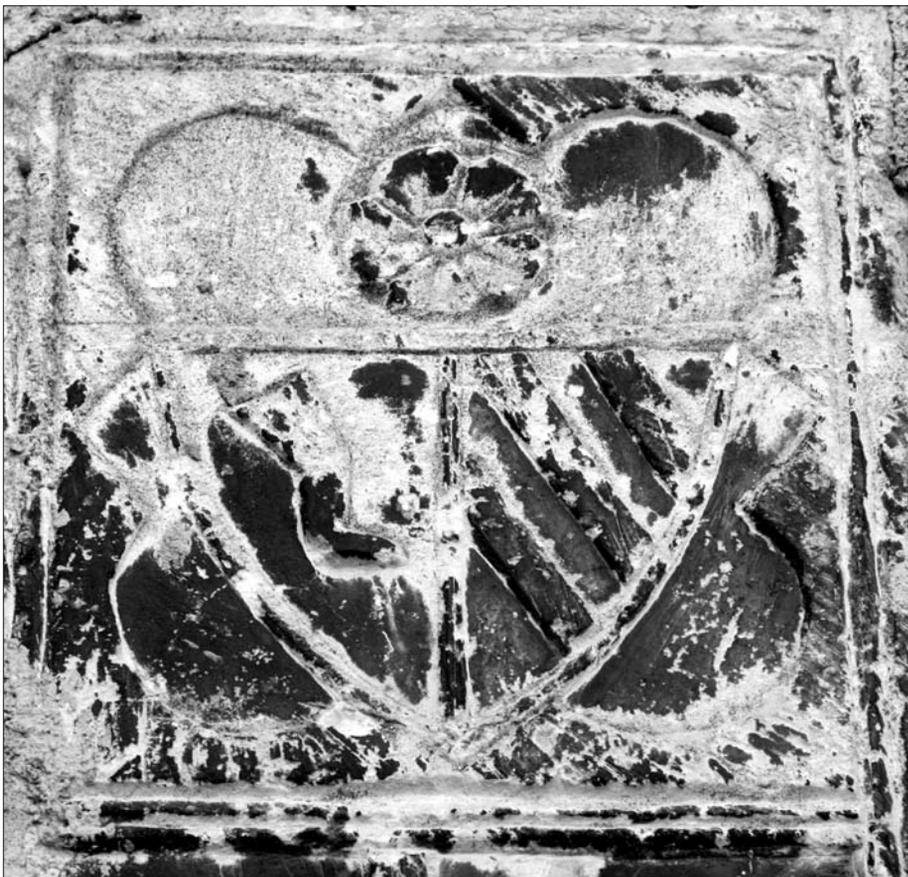


Fig. 3. Riquadro superiore.

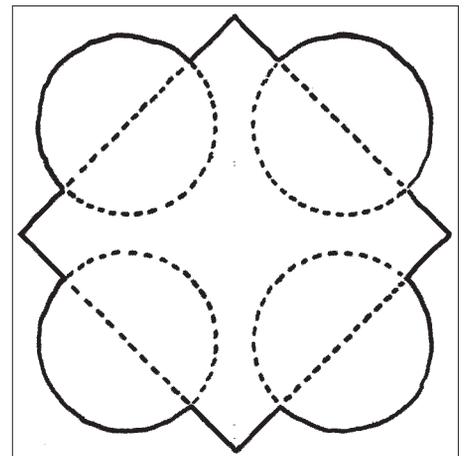


Fig. 4. Schema del quadrilobo.

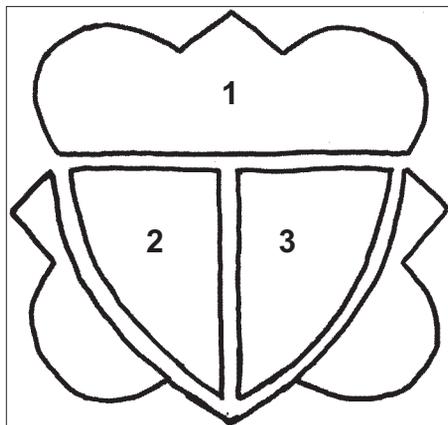


Fig. 5. Le parti dello stemma in ordine di importanza.

Nella metà destra (d'ora in poi destra o sinistra si intende quella araldica, che corrisponde, rispettivamente, alla sinistra e alla destra di chi guarda) osserviamo un arto inferiore intero, comprensivo di coscia, gamba e piede; nella metà opposta vi sono tre nastri, che da destra scendono in basso verso sinistra per dar vita a tre *bande*. È evidente l'intenzione di riunire tre elementi: la rosa, la gamba e le bande, che occupano porzioni di diversa importanza (fig. 5).

Caratteristica è la punta del piede rivolta a sinistra, mentre è uso comune negli stemmi che le figure siano rivolte a destra, come notava il giurista Bartolo da Sassoferrato, nella sua opera: *De insigniis et armis* (4): *la parte anteriore e più nobile delle armi sia rivolta verso destra. Non si farà diversamente se non per un motivo importante. Che si farà se in mezzo ad una parete è raffigurata la statua di un principe [...] o per caso le armi regali? Le armi dipinte dalle due parti devono essere rivolte verso quella statua o quelle armi; non devono volgersi a destra o a sinistra, ma, come se fossero uomini presenti, verso il signore* (fig. 6).

Tornando a noi, possiamo formulare

tre ipotesi:

1. il piede volto a sinistra è un errore del lapicida (eventualità remota);
2. in origine lo stemma era legato ad un blasone più importante che ne obbligava l'orientamento (circostanza al momento non verificabile e comunque la parte inferiore lo rende poco probabile);
3. è un segno di disonore, perché la persona o la famiglia che lo portava si era macchiata di azioni infamanti (è l'ipotesi, per noi, più verosimile).

Stemmi con segni di infamia sono rari a trovarsi, perché i titolari preferivano nasconderli al pubblico e brigavano per crearne uno nuovo, detto *blasone di sostituzione*.

Un esempio è lo stemma con il leone 'codardo', dove l'animale può essere voltato sia a sinistra che a destra, ma porta chiari segni infamanti come la coda tra le gambe o senza coda. Altro segno di disonore è l'arma capovolta (fig. 7).

Un elemento distintivo dello stemma di Pereto è poi il *capo*, cioè quella fascia (una pezza onorevole di primo ordine) posta nel terzo superiore e delimitata in basso da una linea orizzontale, che in araldica vuole indicare l'elmo di un cavaliere.

Il *capo* veniva inserito in cima a uno stemma già esistente, per dimostrare la benevolenza di un potente, un re, un gran signore, un uomo di Chiesa verso il suo protetto, al quale permetteva di usare il proprio emblema o la figura che lo caratterizzava; in questo caso si parla di *capo di concessione*.

La nostra ipotesi di lavoro è che lo stemma di via Isonzo sia un'emblema brisato (5) (nasconde intenti di sosti-

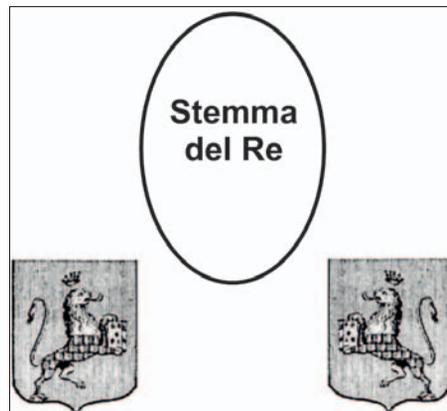


Fig. 6. Esempio di come devono essere disposti gli stemmi in presenza del blasone reale secondo Bartolo da Sassoferrato. Nel caso la posizione della stessa arma, a seconda che sia a destra o a sinistra dello scudo reale.

tuzione?) con *capo* di concessione, databile alla prima metà del XV secolo.

Crediamo che la rosa, la gamba e le bande presenti sull'arma derivino rispettivamente i primi due dallo stemma delle famiglie Orsini e Cossa, le *bande* da ambedue gli stemmi.

L'arma Orsini dell'epoca presa in considerazione, è quella di fig. 8 e l'arma Cossa (fig. 9) riguarda l'antipapa Giovanni XXIII, già cardinale Baldassarre Cossa (6), in cui è evidente una bordatura dentata, ossia una *brisura*, tipica del suo emblema, ma non di altri appartenenti al casato (fig. 10).

A quell'epoca, il signore della contea di Tagliacozzo, di cui Pereto faceva parte, era Giovanni Antonio Orsini, un capitano di ventura che in diverse circostanze aveva messo la sua spada a servizio di Firenze e del papa.

Il 6 giugno 1415 Giovanna II, sovrana del Regno di Napoli succeduta al fratello Ladislao di Durazzo, gli confermò l'investitura abruzzese (7).

Nelle lotte sobillate da Alfonso d'Aragona contro la regina, l'Orsini si mantenne fedele e ciò diede motivo al capitano di ventura Nicola da Fortebraccio, al soldo dello spagnolo, di saccheggiare le terre della contea, e tra queste Pereto e *Celle* (Carsoli), tanto che Giovanni Antonio chiese che fossero esentate dal pagamento delle collette per risarcire i danni subiti. Il documento è datato 6 aprile 1434 (8). Alcuni anni dopo (1 agosto 1442) anche Alfonso d'Aragona confermò all'Orsini la contea di Tagliacozzo insieme a quella di Albe (9).

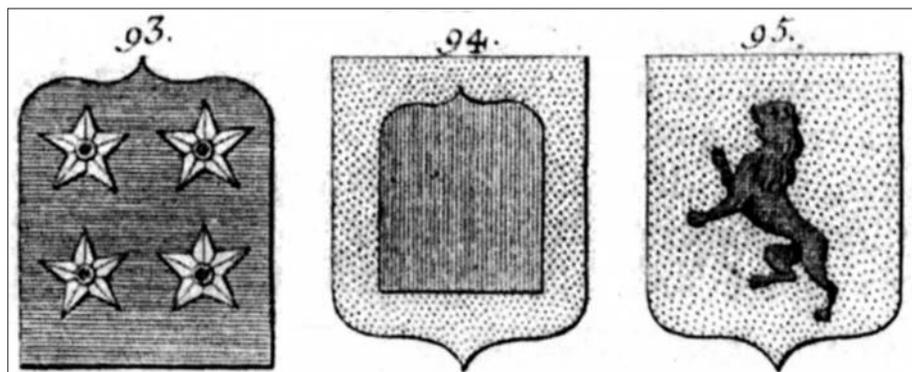


Fig. 7. Esempio di armi diffamate, il caso del leone 'codardo' è il primo a destra (da: M.A. Ginanni, *L'arte del blasone dichiarata per alfabeto* [...], Venezia 1756, tav. IV).



Fig. 8. Carsoli, stemma Orsini (murato al rovescio), da *il foglio di Lumen*, 36 (2013), p. 29, fig 2.



Fig. 9. Stemma dell'antipapa Giovanni XXIII presente sulla sua tomba nel Battistero di Firenze.



Fig. 10. Acquisantiera con stemma Cossa, il cui bordo non è dentato (da www.Procida.Biz/storia.asp; l'immagine è di per se poco nitida).

Il 6 novembre 1448 Giovanni Antonio fece testamento, eleggendo erede universale il fratello Rainaldo, mentre diede 5000 ducati alla moglie Giovannella Cossa e le restituì la dote (10). Nel settembre 1455 Alfonso si mostrò nuovamente benevolo verso il conte di Tagliacozzo, revocando tutte le sanzioni (meno quelle già pagate)

emesse contro di lui, per aver esportato fuori dal Regno molto bestiami. In tale circostanza i documenti parlano della sua seconda moglie Ippolita (11).

L'anno successivo l'Orsini morì e fu sepolto a San Giovanni in Laterano.

Tale breve excursus dimostra che alcuni membri della famiglia Cossa erano presenti nelle nostre contrade.

Altra notizia che riguarda la famiglia è la deposizione di Giovanni XXIII il 29 maggio 1415 ad opera dei Padri riuniti nel Concilio di Costanza, quando fu sottoposto a un vero processo con 74 capi d'accusa, poi ridotti a 54, tutti infamanti.

Giovanni XXIII fece discutere largamente i contemporanei, provocando un notevole disonore alla famiglia. Il successore Martino V Colonna ebbe parole di apprezzamento; altri gli rinfacciarono lo spregiudicato uso delle ricchezze della Chiesa. Il titolo di antipapa lo ebbe solo nel 1947, quando fu espulso dalla lista cronologica dei Sommi Pontefici (12).

La *brisura* degli stemmi è un sistema che permette di distinguere i diversi

rami di una stessa casata. Per realizzarla ci sono diversi modi, uno di questi, usato spesso in Italia, è quello di cambiare la posizione dei colori (*smalti*) conservando le figure (13). In pratica nel nostro caso lo stemma Cossa è stato ruotato di 90° in senso antiorario, conservando gli smalti (anche se non sono presenti), le figure e l'ordine d'importanza (cfr. lo schema della fig. 5).

Il blasone di via Isonzo potrebbe pertanto riguardare un membro dei Cossa, che non riusciamo ad identificare, al quale fu concesso il *capo* Orsini. Certo non è Giovannella, perché lo stemma delle donne non veniva brisato.

Passiamo alla porzione inferiore (fig. 11), dove è presente un marchio, da mettere in relazione con qualche attività mercantile svolta in paese, anche se le testimonianze disponibili in tal senso sono limitate. Un riferimento lo abbiamo per il 1348 quando *Petro Martromecta et Brusco de castro Pereti* creano un deposito in denaro presso il notaio romano Iohannes Cerronis per le loro attività (14). Interessanti per la seconda metà del secolo XV sono i



Fig. 11. Pannello inferiore.



Fig. 12. Rappresentazione di una pianta di palma (da G. de Champeaux, S. Sterckx o.s.b., / *simboli del medioevo*, Milano 1981, p. 336, fig. 142).

documenti relativi alla fiera di Lanciano, tra i quali vediamo annotati due mercanti di Rocca di Botte, uno di Pereto ed uno di *Celle* (Carsoli). In questo stesso periodo si svolgeva a Tagliacozzo una fiera di dodici giorni, dove si trattavano varie merci oltre al bestiame (15).

Al centro del riquadro vi è un albero sradicato, forse una palma (16), sormontato da una croce latina. Avanziamo questa ipotesi perché i rami che



Fig. 15. Pannello inferiore, particolare, il ricalco è stato eseguito sui bordi del solco.

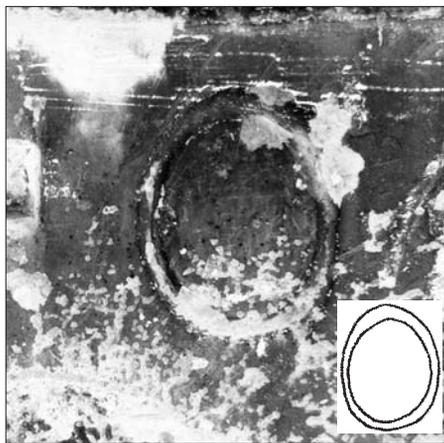


Fig. 13. Pannello inferiore, particolare, il ricalco è stato eseguito sui bordi del solco.

originano dal tronco sono ricurvi verso il basso (fig. 12). Ai lati della croce, in alto, sono incisi alcuni segni di incerta interpretazione: a destra (per chi guarda) una ipotetica O (fig. 13), a sinistra un segno (fig. 14) che potrebbe essere la lettera greca α o una C scritta in carattere gotico del XIV secolo.

Ai lati del tronco, in basso, troviamo altri due segni, forse dei monogrammi. A sinistra un segno che sembra una A entrante (fig. 15); nella parte opposta un'altra A, con tratti paleografici del XV secolo (fig. 16).

Nel complesso il riquadro unisce alla parte figurata una parte verbale, contenuta nei monogrammi incisi, che al momento non siamo in grado di decifrare.

L'albero stradicato con sopra la croce torna scolpito a Pereto su un

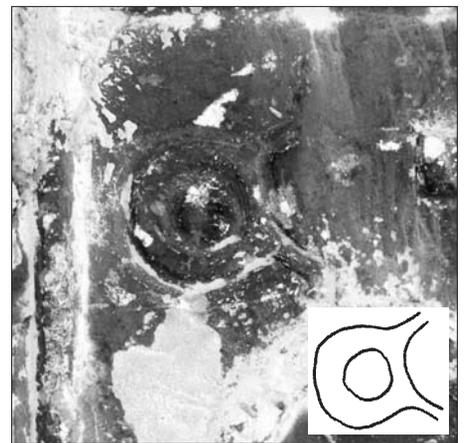


Fig. 14. Pannello inferiore, particolare, il ricalco è stato eseguito sui bordi del solco.

architrave di reimpiego (fig. 17), in Vicolo 1° dell'Ospedale al civico 1 (17). La parte inferiore della pietra è ornata da un cordoncino che ricorda gli ornamenti lapidei eseguiti nel Quattrocento (fig. 18).

Se accettiamo le ipotesi finora avanzate, la nostra pietra è il testimone di un'attività commerciale praticata nel paese, contraddistinta dal marchio in basso e svolta sotto la protezione di un signore, il cui stemma è nella parte alta. L'insieme può essere dunque inteso come l'espressione di una rete di alleanze con le famiglie locali e con la nobiltà territoriale, circostanza riscontrabile anche in altri contesti mercantili (18).

Michele Sciò



Fig. 16. Pannello inferiore, particolare, il ricalco è stato eseguito sul fondo del solco.

1) Gli altri sono stati trattati in *il foglio di Lumen*, 36 (2013), pp. 29-30 e 37 (2013), p. 24. È utile consultare in genere G. Di Crollanza, *Enciclopedia araldico-cavalleresca. Prontuario nobiliare*, Pisa 1878 e G.C. Bascapè, M. Del Piazzo, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Roma 1983.

2) Il reperto fu segnalato da M. Basilici, *Pereto: il castello*, Pietrasecca di Carsoli 2007, pp. 13-14: *Trattasi di uno stemma in cui sono inquadrate nella parte alta lo stemma della famiglia Orsini, mentre nella parte bassa si trova uno stemma formato da una croce con sotto degli archi o ponti*. L'autore aggiunge che lo stesso motivo è scolpito sull'architrave di una porta presso Corso Umberto I. La notizia è anche in M. Merlino, *Pereto. Alla ricerca delle antiche origini*, Subiaco 2004, p. 139: *il campo superiore presenta uno stemma a forma di scudo; si tratta dello stemma della casata Orsini. Il campo inferiore presenta invece uno stemma con tralcio vegetale da cui spunta una croce; in alto a sinistra è raffigurato il simbolo del sole, mentre a destra quello della luna; probabilmente si tratta dello stemma della famiglia De*



Fig. 17. L'architrave in vicolo dell'Ospedale 1, al centro l'albero sradicato sormontato dalla croce, lungo il margine inferiore la decorazione a cordone.



Fig. 18. Particolare.

Ponte. Sono graffiti anche alcuni segni da identificare con lettere, forse legate. Probabilmente si tratta dello stemma derivante dall'unione di due Casati (attraverso un matrimonio).

3) Sembra un aggiornamento del quadrilobo gotico, che fece la sua comparsa agli inizi del quarto decennio del XIV secolo, per proseguire fino alla metà del XV.

4) Bartolo da Sassoferrato, *De insigniis et armis*, a cura di M. Cignoni, Bagno a Ripoli 1998, p. 53, paragrafo 20.

5) La *brisura* è un segno (lambello, banda, cotissa, bordura, ecc.) introdotto nell'arma originale della casata per distinguere i soggetti appartenenti alla stessa discendenza. Per le donne della medesima famiglia non si usavano distinzioni, perché mantenevano lo stemma del genitore.

6) Per questo personaggio si veda il *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 55, s.v.

7) Archivio Storico Capitolino (da ora A.S.C.), *Archivio Orsini, Pergamene*, II.A.11,069. Il precedente detentore della contea fu Giacomo Orsini, caduto in disgrazia presso la regina; il passaggio non fu comunque immediato.

8) N. F. Faraglia, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Lanciano 1904, pp. 408 e 409, nota 1.

9) A.S.C., *Archivio Orsini, Pergamene*, II.A.15, 038/A.

10) Ivi, II.A.16, 002. Dal matrimonio con Giovannella nacque Maria, andata in sposa a Deifobo degli Anguillara.

11) Ivi, II.A.17,002.

12) *Annuario Pontificio*, 1947, p. 19, nota 29.

13) *Enciclopedia Treccani*, s.v.: *brisura*.

14) *I protocolli di Iohannes Nicolai Pauli un notaio romano del '300*, a cura di R. Mosti, Roma 1982,

pp. 61-62, doc. 123. Il contratto di deposito era di 175 fiorini d'oro; il notaio si impegnava a restituire la somma in due rate, una a maggio e l'altra ad ottobre dell'anno successivo.

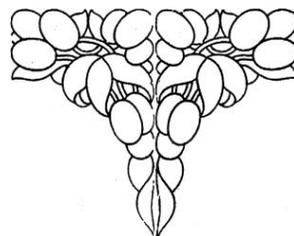
Il documento non offre molti spunti per capire se si tratta di un vero contratto di deposito, dove il depositario riceve dal depositante una somma di denaro, impegnandosi, gratuitamente, a custodirla per poi restituirla in qualsiasi momento, o di un deposito irregolare. In questo caso il depositario poteva usare liberamente la somma ricevuta impegnandosi a restituirla nei modi concordati. È una forma contrattuale molto usata nei comuni italiani per ricavare un utile dalle somme depositate. La formula permetteva, inoltre, di aggirare il divieto di usura, in quanto l'utile poteva essere giustificato come una compartecipazione agli affari, oppure come un dono discrezionale del depositario. È questo un modo di fare affari molto noto alle banche fiorentine.

15) A. Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969, pp. 101-102, 109, 111.

16) G. Di Crollanza, *op. cit.*, p. 456. Secondo l'autore la pianta simboleggia la virtù ricompensata, la perseveranza, il coraggio nell'affrontare l'avversa fortuna.

17) Segnalazione fornita anche da M. Basilici, *op. cit.*

18) È il caso della famiglia Margani che avendo interessi a Tolfa nelle miniere di allume, curarono diligenti relazioni con le clientele locali e con i signori del posto, cfr. I. Ait, *I Margani e le miniere di allume di Tolfa: dinamiche familiari e interessi mercantili fra XIV e XVI secolo*, in *Archivio Storico Italiano*, CLXVIII (2010), fasc. 2, pp. 231-262, specie il paragrafo 2. *Rapporti di sangue e interessi*.



[...] da p. 28

bre, un articolato programma di visite, di 1° e 2° livello, alle grotte. La giornata prevedeva corsi di addestramento alla speleologia, escursioni ambientali, pranzo nella riserva, animazione per bambini, trekking a cavallo organizzato dai circoli ippici *Il Cavaliere*, *Rocca di Botte*, *Fonte Molanova*. Si spera che questa giornata rappresenti il definitivo rilancio della Riserva, preziosa risorsa geologica, storica e naturalistica del nostro territorio.

San Cosimato di Vicovaro, 3 ottobre 2015. Segnaliamo un evento svolto in un ambito territoriale di prossimità a quelli solitamente trattati. La mattinata del 3 ottobre, è stato presentato al pubblico *L'intervento di recupero e valorizzazione delle Grotte degli eremi della Rupe di San Cosimato*. Soggetti istituzionali promotori dell'evento: *Comune di Vicovaro*, *Soprintendenza archeologica del Lazio e dell'Etruria meridionale*, *Regione Lazio*, *Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo*. Soggetto operativo l'Associazione **Cultura Vi.**

Va. per la promozione del territorio del comune di Vicovaro e Valle dell'Aniene. Gli interventi dei relatori si sono svolti nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano, già edificata su resti romani. **Fiorenzo De Simone**, Sindaco di Vicovaro, dopo il saluto al pubblico e agli intervenuti ha illustrato i lavori svolti e le ricerche fatte per la valorizzazione del complesso degli **Eremiti di San Benedetto della rupe di Cosimato**. L'archeologo **Zaccaria Mari**, della Soprintendenza Archeologica del Lazio e dell'Etruria meridionale, ha illustrato le stratificazioni storiche e l'importanza della Valle, con frequentazioni dal Neolitico all'epoca classica con la villa di Nerone a Subiaco.

L'intervento dell'architetto **Capriotti** ha messo in luce i profili tecnici del restauro conservativo. Raccomandiamo ai lettori una visita a questo suggestivo complesso storico-naturalistico. Dal depliant illustrativo segnaliamo i riferimenti dell'associazione **Cultura Vi.Va.**: acculturaviva@gmail.com e su Facebook: **Associazione Cultura Vi.Va.**

Claudio De Leoni

Contributi e limiti delle innovazioni tecnologiche

Nel precedente numero del *foglio di Lumen* si sono richiamati i limiti delle tecnologie evidenziati nell'attuale enciclica "Laudato si" che dopo aver descritto nel capitolo I "Quello che sta accadendo nella nostra casa" descrive in particolare nel paragrafo 108 del capitolo III "La radice umana della crisi ecologica" e nei paragrafi 143 e 144 del capitolo IV "Un'ecologia integrale".

Si rilevano i forti limiti della "tecnocrazia" fino a decisionismi estremi che ad esempio manipolano la sicurezza probabilistica legale in ferree illusorie certezze costosissime.

La progettazione più realistica affronta l'imprevedibilità dovuta alla casualità con soluzioni flessibili adatte (ad hoc da cui adhocrazia al posto della burocrazia) e s'integra con programmi di monitoraggio e manutenzione computati sin dall'inizio con la vita e la qualità dell'opera.

È poi evidenziata l'importanza della "cultura locale" per analizzare le questioni legate all'ambiente e arginare i gravi danni ambientali degli ultimi decenni, evitati specie ove le identità e le relazioni comuni si sono conservate. Analogamente normative e protocolli tecnici globalizzati che non partono dalla cultura locale "rischiano di prendere in considerazione sintomi che non corrispondono alle problematiche più profonde" specialmente in assenza di attori sociali che promuovono una programmazione per la Salvaguardia dell'Ambiente quantomeno decennale.

Si richiamano di seguito anche i contributi delle tecnologie descritti nel capitolo V "Alcune linee di orientamento e di azione" in particolare nei paragrafi 165, 183 e 192 a partire dall'importanza di "sostituire progressivamente e senza indugio i combustibili fossili tramite un ampio sviluppo delle energie rinnovabili".

Si evidenziano inoltre gli "studi d'impatto ambientale dibattuti da tutte le

parti interessate, fino a modificare un progetto" e l'urgenza di fermare le sovrapproduzioni per massimizzare i profitti per sviluppare "produzioni innovative che possono essere molto redditizie"; si pensi anche ai costi dei danni da inquinamento che crescono vertiginosamente se non si cambia rotta, ribadiscono anche i benefici dell'innovazione nel "riutilizzo, recupero funzionale e riciclo per migliorare l'efficienza energetica delle città e la diversificazione della produttività".

La drammaticità dei danni evidenziati dall'enciclica è molto mitigata dalla gioiosità creativa per rimediarevi, basata sulla fiducia che la Misericordia agisca nel profondo di tutti gli uomini di qualsiasi credo, riaccendendo la Speranza cui aspirano tutti.

Un valido sviluppo culturale integrato su basi etiche fondamentali (capp. II e VI dell'enciclica che conclude con una preghiera specifica) documenta, forma e informa una cittadinanza attiva, che controlla l'ambiente, in modo che sensibilizzi preventivamente e con netta lungimiranza la politica e la finanza, senza mai sostituirsi alle istituzioni pubbliche e private.

Colpisce molto nell'Enciclica sociale di Papa Francesco la forte continuità con le grandi categorie espresse con forza nella *Evangelii gaudium*: "il tempo è superiore allo spazio; l'unità prevale sul conflitto; la realtà è più importante dell'idea; il tutto è superiore alla parte". La preziosa conservazione dell'identità e delle relazioni concrete locali, più che virtuali su internet, così forti specie nelle nostre frazioni, si deve aprire soprattutto alla salvaguardia dell'ambiente, da realizzare in comune e non solo in un Comune.

I limiti proposti da filosofie ambientaliste estreme (deep ecology) incentrate sull'assenza d'interventi dell'uomo sulla natura, come del resto i contributi sullo sfruttamento totale della natura (cowboy ethic), decisamente non possono essere accettati (STES

1997). Del resto l'uomo è l'unico che può fare interventi per rimediare ai gravi danni inferti dalle tecnologie all'ambiente: in tale ottica sono state istituite dal 1 settembre 1989, in concomitanza con il capodanno Ortodosso, le Giornate per la Custodia del Creato, promossa anche il 6,7 e 8 novembre 2015 dal Vicariato di Roma. Finalmente nell'attuale Conferenza Internazionale sul Clima, COP21 Parigi 30 nov. - 15 dic. 2015, anche gli USA e la Cina, primi responsabili dell'emissione di circa il 50% dell'anidride carbonica mondiale, hanno sottoscritto insieme alle altre Nazioni un arresto del consumo dei combustibili fossili, per arginare l'attuale drammatico scioglimento di circa il 50% dei ghiacciai.

La perdita di rifrazione dei raggi solari sul ghiaccio e la fuoriuscita del metano intrappolato nell'Artico, aggrava l'incremento della temperatura e l'innalzamento del livello dei mari. Parallelamente la deforestazione per realizzare il notevole aumento dei pascoli, in modo da produrre più carne, incrementa il gas emesso nell'atmosfera dagli animali e il consumo di acqua potabile.

Le tecnologie non possono risolvere tali gravi aspetti da sole se non si attua un cambiamento di stili di vita e una "ecologia umana" con un freno alle speculazioni finanziarie e alle guerre, tuttavia possono offrire un buon contributo come di seguito si cerca di delineare.

È importante partire da piccole azioni di salvaguardia e non da grandi impianti che necessitano di enormi alimentazioni, trasporti e controlli duraturi.

Sono utili ad esempio piccoli impianti di produzione di mini biogas e compost derivanti dalla fermentazione di rifiuti organici, specie di supermercati e ristoranti, con recuperi di energia rinnovabile da digestori anaerobici chiusi, che evitano emissioni maleodoranti.

Un altro esempio è di attrezzare dei sentieri per passeggiate facili nei nostri boschi con fini terapeutici per malati ad esempio di diabete o di disturbi cardiovascolari o di depressione, in modo da ridurre l'uso dei medicinali.

Si ottiene sia un risparmio delle spese farmaceutiche che si possono riconvertire in telemedicina per la sicurezza dei "diversamente sportivi" e creare un turismo nuovo che favorisce le relazioni reali anziché virtuali; i telefonini con le app sanitarie servirebbero invece per trasmettere dati ai medici.

La costituzione inoltre di sane cooperative per coltivare piante medicinali o coloranti naturali per i tessuti, potrebbe far rifiorire la Piana del Cavaliere attraverso un comodato gratuito, per la durata dell'ammortamento dell'iniziativa, in modo da coltivare unitariamente tutte le miriadi di strisciole catastali inutilizzate, da regolare ai vari proprietari e eredi con un unico atto legale semplificato e con esenzione fiscale.

Per passare ad altri esempi non solo locali si evidenzia una produzione di energia marina che smorzi le correnti ed utile per riconvertire la difesa delle coste al posto delle scogliere emergenti che scalzano il fondale sopraflutto e alterano il paesaggio o al posto dei ripascimenti artificiali che disperdono, a ogni mareggiata invernale, le sabbie prelevate a largo con gravi deturpazioni dei fondali e desertificazione dell'ecosistema marino.

Si tratta di turbine a galleggiamento indifferente (Ventura P., Palmarocchi M. 2014) disposte in barriere sfalsate nella fascia sottocosta in cui le onde pulsanti solo verticalmente a largo si trasformano in correnti marine che provocano l'erosione dei fondali, quando si è costruito indiscriminatamente sulle spiagge asportando le dune e la vegetazione a terra frangivento.

Nella predetta fascia di trasformazione dell'energia marina (offshore/inshore) le mareggiate sono smorzate e pertanto la manutenzione delle turbine è contenuta, mentre il rendimento è ben più elevato di quello eolico per la maggior spinta dell'acqua rispetto al vento e per la maggior durata di funzionamento, specialmente a causa del

galleggiamento indifferente che fa girare le turbine anche alle minime correnti marine.

Il sistema brevettato può essere ammortizzato dalla produzione della corrente elettrica rinnovabile, richiesta con urgenza dal COP 21; si evitano per di più le grosse spese regionali per ricostituire le spiagge ad ogni stagione balneare, nonché si consente il ripristino delle praterie marine e il ripopolamento ittico specie dei mitili.

Si potrebbe parlare di progetti "4E Energia, Economia, Ecologia, Etica" da armonizzare con urgenti politiche di ricerche innovative e di finanziamento lungimiranti.

Nei riguardi poi dell'altra problematica cruciale dei rifiuti si ricorda la fondamentale regola simile delle "4R Risparmio, Riparazioni, Riciclo, Riuso". Si tratta di ridurre i rifiuti sin dalle produzioni agricole e industriali, di rilanciare l'artigianato delle riparazioni, di ridurre le discariche e gli inceneritori e di rendere a produzione circolare le materie provenienti dai ricicli. Ad esempio i calcinacci delle demolizioni edili sono attualmente sottoposti a norme severissime per timore di mescolamenti con sostanze inquinanti, con il rischio di favorire che si gettino nei boschi inquinando. Se invece si autorizza a portare i materiali demoliti direttamente nelle centrali di betonaggio, si possono riutilizzare come inerti per calcestruzzo o sottofondi stradali, usufruendo di apposite ricerche (Bressi G., Puia P. 2000) che per garantire le resistenze escludono in partenza la presenza d'inquinanti con controlli specifici intrinseci.

Il riutilizzo di capannoni industriali dismessi per realizzare impianti per recuperare le terre rare e i minerali preziosi dai rifiuti elettronici (ENEA 2012), specie dei telefonini, consente un risanamento sia urbanistico sia di recupero di redditi evitando i danni impressionanti dell'usa e getta.

Siamo arrivati all'assurdo di costituire gigantesche isole di plastica negli oceani, specie per l'eccesso degli imballaggi non riciclati.

La realizzazione d'impianti di trattamento e riuso dei materiali riciclati

specie in campo industriale, ben più incidente dei rifiuti urbani, previene gli inquinamenti attraverso l'uso di materiali, oltre che biodegradabili, soprattutto sicuramente riutilizzabili dopo le dismissioni.

Altro esempio innovativo è rappresentato dal brevetto dell'asfalto fotovoltaico che consente di produrre energia rinnovabile lungo le autostrade, evitando di disporre i pannelli solari sui terreni agricoli insterilendoli e deturpando il paesaggio.

I contributi delle tecnologie alla Custodia del Creato e al cibo per tutti fortunatamente non mancano: è importante cominciare dall'uso del portafooglio in spese ecologiche che finiscono per condizionare il mercato (Becchetti L. 2012).

Se tutti comprano beni riciclabili, aumenta la produzione ecologica e si verifica il contemporaneo crollo dei prodotti inquinanti, altra causa in atto della crisi dell'industria tradizionale, specie in nome di una richiesta generalizzata di una qualità di vita migliore.

Si tratta di favorire la riconversione tecnologica ricostruendo le procedure per progetti innovativi validi e duraturi, specie per ridare la credibilità nell'agire ai giovani.

Pierfranco Ventura

Becchetti L., *Il mercato siamo noi*, Bruno Mondadori collana Sintesi Torino, pp. 256 - 2012

Bressi G., Puia P., *Gli aggregati da riciclo: aspetti logistici e problematiche ambientali nella valutazione economica del loro impiego*, Università di Trieste, Convegno di Magenta 2000

ENEA, *Impianto pilota per il trattamento delle terre rare*, Centro Ricerche Trisaglia (MT) 2012

STES, *Etica dell'Ambiente*, supplemento di Medicina e Morale n° 3 pp. 258-1997; www.steseoetica.it

Ventura P., Palmarocchi M., *Energia marina da rotori mesogalleggianti con recupero della protezione delle coste*, brevetto n°1411057 del Ministero dello Sviluppo Economico, Roma 2014



Storia

Petracinta e il feudo di Iohannis de Colibus, due siti medievali nel comune di Carsoli

Il territorio di Carsoli intorno al borgo di Sant'Angelo (il nucleo storico del paese), nel Medioevo, si articolava in agglomerati sparsi, formati da *fundi* e *casalia* (1), fronti di espansione agraria. Dall' VIII secolo il borgo di S. Angelo si aggrega in forma urbana, sviluppandosi intorno all'anno 1000 con l'incastellamento ad opera dei Conti dei Marsi.

La fase di incastellamento, con arroccamento apicale del borgo racchiuso da una cinta muraria, ebbe inizio nel X secolo con i signori della famiglia Berardi. La presenza di potenti feudatari, l'incremento agricolo e la richiesta di un'amministrazione più complessa, permise il sorgere del *castrum* di *Celle*, che accolse quanti ancora risiedevano nei piccoli agglomerati dispersi.

La presenza di *casalia* e *fundi* è rivelata dal privilegio di Benedetto VIII dell'anno 1015 (2). Sappiamo da recenti indagini archeologiche della *curtis* di *Villa S. Vincenzo*, ad est dell'attuale abitato di Carsoli (3).

Altre notizie le apprendiamo dallo storico ottocentesco don Antonio Zazza che riferisce di aver notato ruderi, oggetti in terracotta ed antichi sepolcri in località *Pachette, le case e ville bianche*, località ricadenti nel territorio di Carsoli (4).

Ancora oggi in campagna, nel corso di arature emergono materiali fittili e lapidei da costruzione.

Dalle fonti apprendiamo dell'esistenza di due probabili ambienti insediativi, la località *Petracinta* e il feudo denominato *Iohannis de Colibus*. Le notizie sui siti sono presenti in due distinti documenti.

Petracinta è citata nella lunga trattazione dei confini della donazione all'abate Dodone di S. Maria in Cellis, fatta dal conte Rainaldo de Berardi, conte dei Marsi, disposta nell'anno 1000 (5). Citiamo il tratto di interesse: *il ruscello Fabriciano sale a Pietracinta e come scende da Pietracinta nel ruscello Carvulano che scorre nella Valle Intensa e viene nella*

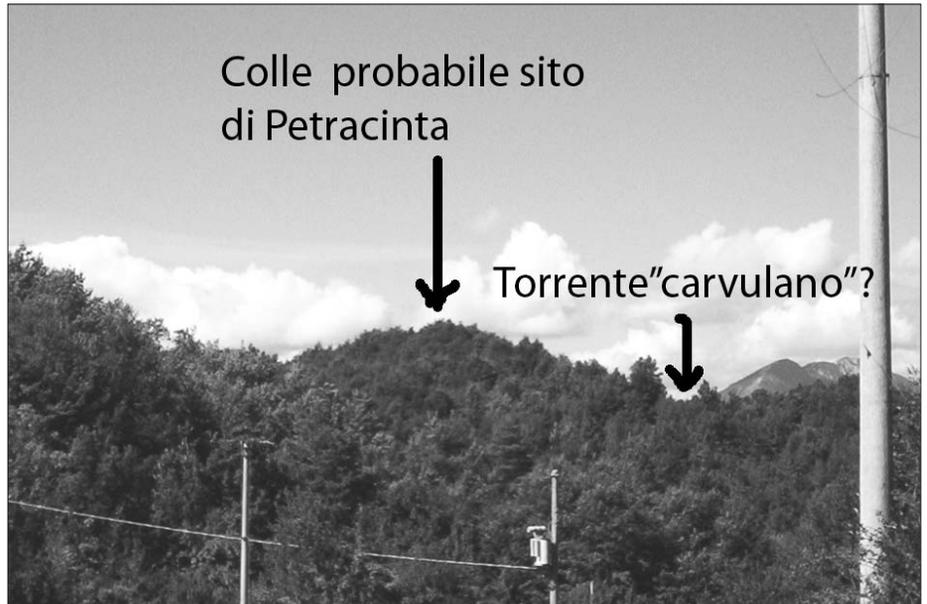


Fig. 1. Colle Mavelone, veduta dalla strada provinciale.

Maura e come la stessa Maura ... giunge in un luogo Campli che è il confine con castel S. Angelo.

Nella donazione si cita *Petra cinta* situata a monte del ruscello *Fabriciano*, nei pressi della quale scorre il ruscello *Carvulano* che prosegue il percorso nella valle Intensa a sud di Pietrasecca (AQ), proseguendo poi nella *Maura* sinonimo dell'attuale località dal nome Mura.

Il toponimo *Petra* è spesso legato ad agglomerati. Pietrasecca (AQ) menzionata come *Petrasicam* in un documento farfense del 1074, *Petra galia* in terra Sabina, *Petra demone* antico feudo presso Scandriglia (RI), o la località sabina di Pietraforte (RI). Il nome *Petra cinta* potrebbe stare ad indicare un sito posto all'interno di una "cinta di pie-



Fig. 2. Tegole e pietre scalpellate.

tra", che rimanda ad un piccolo *castrum* munito di cinta muraria. In un attento sopralluogo effettuato dall'autore con l'archeologa A. Conti, nel 2005, si è addivenuti all'ipotesi di identificare il ruscello *Fabriciano* con il corso d'acqua che va dal fondo valle al casale Caroli.

Il detto ruscello si unisce a monte ad un altro che scende nella valle, che porta ancora l'antico nome di *Valle Intensa* in vernacolo *Vallendenza*. In una ricognizione archeologica a est di colle Mavelone (fig. 1), vicino al quale scorre il presunto ruscello nominato *Carvulano*, sono stati rintracciati cocci, tegole (fig. 2) e pietre scalpellate. I locali riferiscono che negli anni '60 del secolo passato fu rinvenuta una tomba alla cappuccina risalente all'epoca romana. Un sopralluogo nel luogo del rinvenimento, ha confermato la presenza di materiale fittile, quali tegole romane con inserti spuri e cocci di ceramica per recipienti. I residui della probabile tomba sono prossimi al ruscello *Carvulano* citato nella donazione dell'anno 1000, e poco al disotto di una strada montana antica che continua sino a Colli di Monte Bove. Nella cartina si può vedere che il supposto ruscello *Carvulano* si dirige nella Maura, confinante con il castello di S. Angelo in Carsoli (fig. 3).

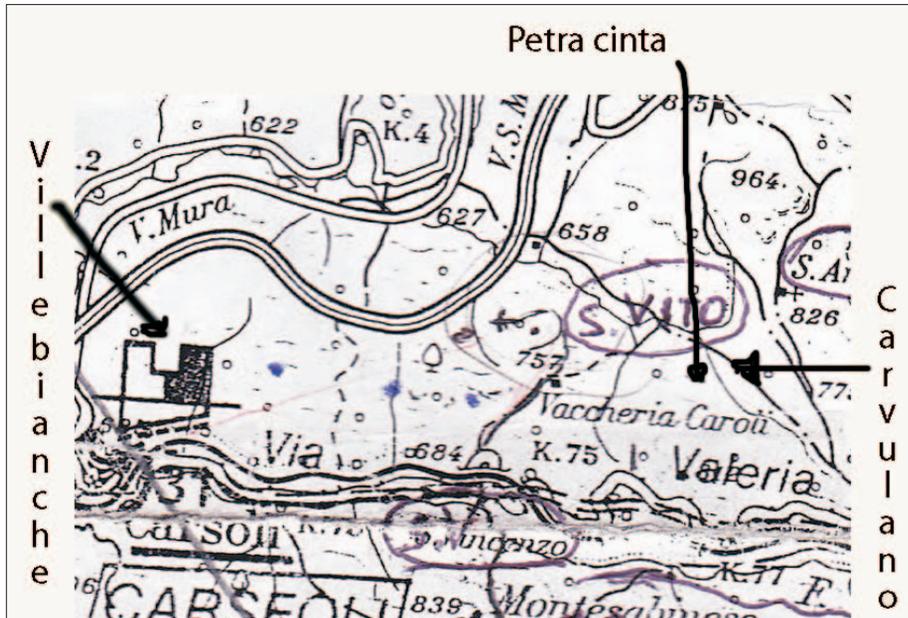


Fig. 3. Cartina con le probabili ubicazione dei siti.



Fig. 5. Tratto di muro sul colle.

La presunta *Petracinta* è a nord dell'agglomerato della *villa di S. Vincenzo*, il cui sito sembrerebbe avere origine in epoca classica. La proposta che *Petracinta* fosse un *castrum* posto nel tratto più elevato del territorio (figg. 1 e 4), ha per noi ragioni sufficienti per essere accolta. La distanza tra la curtis S. Vincenzo e *Petracinta* è di circa 3 Km in linea d'aria, a ovest del casale Caroli. Una situazione analoga nel territorio di Carsoli potrebbe essere quella del sito di Colle Guardia (*Colavardin*) (6). I siti di Villa S. Vincenzo e Colle Guardia sono vicini a corsi fluviali, essenziali per l'approvvigionamento idrico e lo sfruttamento agricolo dei terreni. Nella ricognizione con l'archeologa A. Conti, a confortare la tesi di una cinta muraria abbiamo trovato un indizio sulla sommità del colle probabile sito del *castrum*. Anche se la foto rende poco (fig. 5) è stato rinvenuto un tratto murario alto circa 70 cm e lungo poco più di un metro, realizzato con bozze

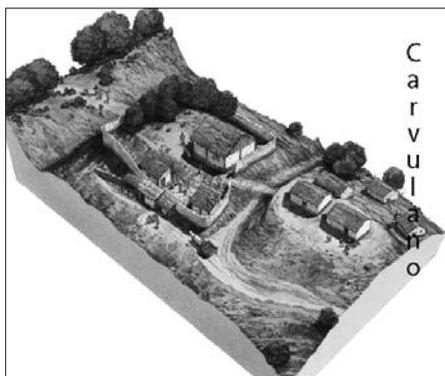


Fig. 4. Ricostruzione ipotetica di *Petracinta*.

di pietre (alcune lavorate) unite nei filari con malta tenace. La posizione e la forma rimanderebbe ad una struttura di maggiori dimensioni, non riconducibile ad una struttura di contenimento. Non azzardiamo conclusioni, anche se con la dottoressa ci è parso che la tecnica costruttiva sia comune ad altre strutture di tipo difensivo come la cinta muraria del *castrum* di Luppa, nei pressi di Pietrasecca (7).

Il secondo sito oggetto della ricerca è il feudo detto di *Johannis de Colibus* presente in un documento datato 4 febbraio 1254, citato da Mauro Inguanez (8), archivista dell'abbazia di Montecassino.

In tale documento l'abate di S. Maria in Cellis cede in enfiteusi alcuni beni a Matteo de Petrilonis. Nella concessione risulta che il feudo è formato da case e terre da coltivare. Sicura è la collocazione nel territorio di Carsoli, in quanto viene menzionato il *castro Cellarum*. Ricordo che *Celle* era l'antico nome di Carsoli, e a volte si incorre in attribuzioni errate quando vicino a questo toponimo si usa quello di *Carsule*, altra località in Umbria. Nel 1254 era presente quindi un feudo dal nome di *Johannis de Colibus* che comprendeva oltre beni fondiari anche un aggregato formato dai lavoratori del feudo stesso; dove fosse situato non siamo in grado di dirlo.

Due sono le ipotesi da fare per spiegare l'origine di questo nome. La

prima: il nome potrebbe riferirsi al proprietario che lo deteneva anteriormente all'enfiteusi. L'altra è che *De Colibus* tradotto dal latino significa, letteralmente "da ramoscelli": quindi *Johannis da ramoscelli*.

Questa traduzione permetterebbe di formulare un'ipotesi sul sito del feudo; si potrebbe pensare ad una località con ramoscelli o con roveti.

Nel XIX secolo il canonico Zazza ci riferisce la presenza di antichi reperti nella località *Ville Bianche*, località non distante da Carsoli. Qui abbiamo localizzato la chiesa di S. Agnese riportata in diverse fonti: il privilegio dell'imperatore Enrico IV del 1084 menzionata insieme a S. Vincenzo e S. Tommaso di *Celle*, e nel privilegio dell'imperatore Enrico V del 1118 (9).

Ad est di *Ville bianche* è riscontrabile ancora il toponimo S. Agnese. Spesso le comunità rurali disperse in *casali* e *ville* si raccoglievano intorno ad una pieve, come quella di S. Vincenzo o di S. Felice a Coleguardia. Se il feudo di *Johannis de Colibus* possa essere associato alla località *Ville Bianche* lo troviamo suggestivo ma non possiamo affermarlo con certezza.

Il toponimo *Ville Bianche* potrebbe corrispondere ad una realtà fondiaria romana formata da coloni liberi e soggetti ridotti a schiavitù, o se vogliamo, a un *fundus* o a una *massa fundorum*. Nella zona sono riscontrabili diversi resti murari (fig. 6).

Conclusioni

Petracinta è posto in altura, in una zona confinante con l'antica via che unisce Colle S. Angelo a Colli di Monte Bove. La via in questione è quella men-



Fig. 6. Resti murari a Ville Bianche.

zionata nella donazione del 1060 di S. Vincenzo al monastero di Farfa da parte del conte Sigonolfo de Berardi. La strada è quindi antica e sicuramente già presente nell'anno 1000, come alternativa alla consolare via Valeria che costeggia il fiume Turano, resa impraticabile dalle inondazioni nei mesi invernali. La presenza di *Pietracinta*, a ridosso dell'asse viario, fa pensare a due sue funzioni.

La prima, quella di avamposto a guardia della comunità rurale di Villa S. Vincenzo, molto esposta per la vicinanza della via pubblica e la posizione troppo a valle. Ubicazione invece utile per lo sfruttamento agricolo dei terreni circostanti, in particolare per la coltivazione della vite.

La seconda funzione potrebbe essere quella di controllo dell'asse viario, e non è da escludere una sua edificazione coeva a quella di Colle S. Angelo, entrambe realizzate da Rainaldo.

La battaglia combattuta contro i Saraceni dal conte de Marsi nel X sec. (10) proprio tra Colli di Monte Bove e S. Vincenzo, lascia arguire l'importanza strategica del territorio, bisognoso di controllo con l'ausilio di un castrum.

Il feudo di *Jobannis de Colibus*, ipotizzato in zona *Ville bianche*, è posto, come descritto dal documento, in una zona con terre coltivate, quindi non montana. La località risponde a queste caratteristiche, con un ruscello e ter-

reni argillosi adatti a diverse colture, in particolare la vite. Il sito non è su un asse viario. La nascita di questo feudo può essere connesso con la nascita di un agglomerato stanziale intorno alla pieve di S. Agnese. Il feudo non ebbe la stessa azione catalizzatrice di Colle Sant'Angelo successiva all'anno 1000.

Luciano Del Giudice

- 1) Sono complessi fondiari comprensivi di abitazioni e personale addetto alle varie lavorazioni che vi si svolgevano.
- 2) Privilegio di papa Benedetto VIII al monastero sublacense.
- 3) L. Del Giudice, *La chiesa di S. Vincenzo presso Carsoli*, in *il foglio di Lumen*, 13 (2005), pp. 2-6.
- 4) A. Zazza, *Notizie di Carsoli*, a cura di M. Sciò, F. Amici e G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998, p. 11.
- 5) E. Gattola, *Historia abbatiae Cassinensis* [...], v.I., Venetis 1734, pp. 101-102; il documento è consultabile nella versione in italiano in *il foglio di Lumen*, 14 (2006), pp. 30-32.
- 6) L. Del Giudice, *Pievi e antichi villaggi. Ricerche sul territorio di Carsoli in epoca medievale*, in *il foglio di Lumen*, 19 (2007), pp. 14-16.
- 7) C. De Leoni, *Il mulino di Carsoli e il feudo del castello di Luppa nei documenti aragonesi del XV secolo*, in *il foglio di Lumen*, 30 (2011), pp. 2-6.
- 8) M. Inguanez, *Documenti del monastero di S. Maria in Cellis conservati nell'archivio di Montecassino*, in *Bollettino della Regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, s. III, VII-VIII (1916-1917), p. 131.
- 9) L. Del Giudice, *Pievi e antichi villaggi* ..., op. cit., p. 14.
- 10) A. Laurenti, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente*, Tivoli 1934; ristampa a cura di F. Amici, Subiaco 2009, p. 29.

Storia

Una nota per Oricola e Rocca di Botte

Nel corso del 1851 l'amministrazione comunale di Pereto, che allora comprendeva anche i centri di Oricola e Rocca di Botte, pensò di fare un po' di manutenzione ad alcune chiese delle frazioni. Così incaricò Domenico Pulcini di fare un preventivo per i lavori di restauro (documento datato 9 luglio 1851). Leggiamo: «Nella cappella di S. Rocco [a Rocca di Botte] lunga palmi (2) trenta, larga palmi ventiquattro, alta diecisette, vi si deve riformare di nuovo la chiodenda di legno alla porta d'ingresso di luce 4x8 rosa tutta dal tempo, le ferrate alle due fenestre laterali di luce 2x2½ che, più non vi esistono, riattare il mattonato rotto in più parti, ed irregolare con rimpiazzarvi circa 300 mattoni, riattare il tetto con l'impiego di altri 200 canali nuovi, rimbancarsi la detta cappella, e ricolorirsi da mano maestra le effigie de' Santi sull'altare deformate dalla umidità, e dal tempo, ristuccarsi l'altare stesso».

Ad Oricola l'oggetto dei lavori era la chiesina di Santa Restituta, questa «lunga palmi 24 larga 20 alta palmi diecisette deve rifarsi la soglia di pietra alla porta d'ingresso rotta, e non più esistente, rifarsi la chiodenda di legno di luce 3½x8, riattarsi il tetto con l'impiego di 200 canali, rimbancarsi, e ricolorarsi l'effigie de' Santi».

La spesa prevista per i lavori complessivi era di 44,40 ducati e venne approvata dall'Intendenza il 1 agosto 1851. Per imbiancatura, ridipintura delle figure dei santi e stuccature degli altari si spesero 10 ducati (1).

Michele Sciò

- 1) Archivio di Stato di L'Aquila, *Intendenza, serie II, Affari Speciale dei Comuni. Pereto*, b. 668.
- 2) Un palmo è uguale a 0,26 m.



Storia

Don Pietro Mancini, Arciprete di Riofreddo, ovvero: la Chiesa a Riofreddo tra Seicento e Settecento

L'Arciprete di Riofreddo (1) don Pietro Mancini (1681-1718) (2) viene ricordato nelle *Memorie* di don Bartolomeo Sebastiani (3) per quel che fece a vantaggio della vecchia chiesa parrocchiale di San Nicola (4). Fece coprire le travi all'interno dell'edificio (*suffittò il cielo*), fece rialzare il pavimento al livello delle porte (5), rinnovò l'intero mattonato e pose una balaustra di legno di noce intorno all'altare maggiore. Chiuse infine, nell'interno della chiesa, le sepolture comuni e le aprì nell'oratorio e fece fare due tazze di pietra per l'acqua santa sulle quali fece incidere il nome della famiglia Blasi (6), per ricordare che egli realizzava tutto questo secondo quanto aveva disposto Biagio Blasi nel suo testamento, rogato nel 1656 (anno della pestilenza) (7). In altro luogo delle sue *Memorie* poi, il Sebastiani ricorda che quando la chiesa di San Giorgio venne eretta in commenda (8), la decima sul raccolto che questa, insieme alla parrocchiale, percepiva sul territorio di Riofreddo, fu oggetto di una transazione fatta dall'arciprete Mancini; in essa si stabilì che il diritto di esigerla spettasse unicamente al parroco al quale, però, rimaneva il compito di pagare tutta la decima vescovile ed anche un compenso annuo al commendatario (9).

A testimoniare inoltre l'opera di don Pietro Mancini si conservano tuttora due Stati delle Anime da lui compilati: il primo iniziato nel 1686 e aggiornato fino al 1696, il secondo iniziato nello stesso 1696 e aggiornato fino al 1715 (10). Alcuni documenti poi, conservati nell'Archivio di Stato di Roma (11), che riguardano la presenza di una coppia di forestieri stabilitasi nel paese, testimoniano altri aspetti della personalità di questo sacerdote e nello stesso momento documentano situazioni e momenti della vita sociale e religiosa di Riofreddo sul finire del XVII secolo. Era giunto nel paese, infatti, chiamato dai del Drago, baroni del luogo, ad

esercitare l'ufficio di barigello un certo Giuseppe Diotallevi ed era andato ad abitare con la moglie, Anna Rinalducci, vicino alla chiesa di Sant'Andrea.

Ben presto si venne a sapere che costoro che convivevano "con figura di matrimonio", erano in realtà due concubini e quindi gli "Homini et particolari Persone di Riofreddo", con una lettera diretta al Vescovo di Tivoli, il Cardinale Galeazzo Marescotti (12), facevano presente come il Mancini fosse "latissimamente" incorso nella sospensione contenuta nei decreti sinodali, in quanto non aveva portato a conoscenza del Vescovo come in Riofreddo da cinque mesi (13) "si trovava, come al presente si trova, una persona regnicola" che viveva in concubiniaggio. Ma quello che rendeva il caso ancor più grave, aggiungevano, era che la donna aveva avuto da questa relazione un figlio e che "nel fonte della chiesa parrocchiale di detta terra, dal suddetto (Mancini), è stato lavato il suddetto parto sotto apostatato colore di tale legittimazione, incurato nel suo officio et mala cura et signanter nelle conseguenti".

Ma gli "Homini et particolari Persone di Riofreddo" approfittarono di questa denuncia per far presente altre colpe e mancanze del Parroco che rendevano ancora più riprovevole la sua condotta.

Essi affermavano che l'Arciprete teneva la chiesa sempre piena di "immondizie et altre sporchie", in quanto veniva "scopata" neanche una volta al mese e i suoi muri erano tutti pieni di tele di ragno, e che inoltre "continuamente" e per "molte hore" teneva spenta la lampada davanti al Santissimo nell'altare maggiore della chiesa.

Inoltre accusavano il Mancini di essere sempre e tutto dedito ad "usure manipoli et altre illecite negociationi proibite a Chierici" tanto che "ha constumato" di comprare il grano "a vile prezzo e quello poi rivendere caro". Sostenevano che fino a qualche minu-

to prima di celebrare la santa Messa lo si poteva sempre trovare nel suo "fondaco o bottega di arte bianca a vendere et negoziare altri negocij illeciti" e che, in quello stesso luogo, "quasi sempre et continuamente", recitava l'Ufficio Divino interrompendolo spesso per fare "diversi negocij (e) illeciti mercantie", usando in quei frangenti parole "oscene et indecenti" allo stato sacerdotale.

Il Mancini inoltre, proseguiva l'accusa dei riofreddani, aveva utilizzato denari dell'Ospedale (14) e di Sant'Antonio (15) "in molte mercantie" defraudando così, con dolo, quei luoghi pii. Ma ciò non bastava. Infatti si rivelava, a chiusura della lettera, che il Mancini da oltre cinque anni "ha hauto et ha pratica et anco cognizione carnale" colla moglie del figlio del molinaro, "donna di vagho aspetto e di età di 27 anni in circa" con la quale avrebbe procreato "una figliola naturale", come evidentemente stava a dimostrare la somiglianza che la bambina aveva con l'Arciprete. A sostenere le accuse che si formulavano nella lettera gli "Homini et particolari Persone di Riofreddo" affermavano che parecchie persone fossero disposte "a testimoniare" quanto loro denunciavano, e fra questi don Francesco Pacini (16) e molti altri riofreddani come Giovanni Vasselli, Giovanni Agostini, Marco Antonio Rota, Angelo Artibani, Luberto Roberti, Belardina di Francesco, Pietro di Meo, Perseta Domini e il suo figliolo Ottaviano Conte, Cesare Pontiano e sua moglie. Sono costoro infatti gli "Oratori", si scrive, che "ricorrono alla retta giustizia di V. E. supplicandola a volerli far gratia di oviare alle cose suddette et castigare il suddetto delinquente con ordinare che per verificazione delle cose suddette se ne formi da persona degna processo acciò sia loco sempre alla verità et giustizia".

Immediato fu l'intervento del Parroco teso a giustificare il suo operato. Egli affermò di aver chiesto più volte ad

Anna Rinalducci, quando si era stabilita in Riofreddo con Giuseppe Diotallevi, il “titolo del matrimonio” ma alla fine era intervenuto Padre Serafino “di Gesù e Maria, Predicatore in quest’anno in Riofreddo” che lo aveva “affidato” sostenendo che la donna aveva garantito personalmente a lui che essa era effettivamente la moglie del Diotallevi (17). Solo in seguito, quando partendo dal cognome della donna (Rinalducci), cognome tipico del territorio di Fano, si presero contatti con questa città si venne a sapere, “essendo state descritte le persone con tutti i segni e contrassegni”, che Giuseppe Diotallevi era “homo bandito di Regno quale rapì una giovane chiamata Catarina Zompetti donna ordinaria di età di 22 anni”, aveva fatto il barigello in Fano, e che il suo vero nome era Antonio Amati, e, inoltre, che la donna che conviveva con lui non era sua moglie. A questo punto, continuava l’Arciprete, egli aveva avvertito il Vescovo. Quanto poi al fatto che gli si rimproverava di aver “lavato il parto nel fonte battesimale” egli ribadiva di aver fatto solo ciò che un Parroco doveva fare: aveva battezzato un neonato.

Per rispondere poi alle altre “calunnie” che gli si muovevano l’Arciprete puntualizzava che “il peso” di tenere accesa la lampada davanti al Santissimo gli spettava solo per sei mesi all’anno (18), e in quel periodo era sempre stata accesa: se “per accidente” il vento l’avesse qualche volta smorzata, non appena si era accorto, l’aveva subito riaccesa. Per gli altri sei mesi dell’anno poi, quando doveva provvedere la Compagnia del Santissimo, ugualmente, sosteneva, la lampada era stata sempre tenuta accesa. Non era vero inoltre che la chiesa era tenuta sporca perché egli la faceva pulire tutti i sabati e se vi era qualche tela di ragno sui muri, cosa possibile perché la chiesa non era “incollata” (19), egli si impegnava di provvedere subito a farla levare.

Non era neppure vero che avesse comprato del grano per commerciarlo e il fatto che fosse accusato di questo, spiegava, era potuto nascere, forse, dalla circostanza che aveva permesso a

qualche suo amico di riporre il grano nel suo granaio. Come neppure vero era che egli avesse “venduto robba in botteghe” anche se in queste era solito stare “per divertimento” con gruppi di amici e qui egli diceva “alle volte anche l’Officio”, ma mai dalla sua bocca erano uscite parole illecite.

Passando poi a rispondere all’accusa di essersi appropriato dei denari dell’Ospedale della SS. Annunziata e di S. Antonio, faceva presente che delle rendite dell’Ospedale egli non se ne era servito per alcunché tanto che esse erano state depositate “apresso a mio nipote e sono pronti per ogni ordine di S.E., essendo soli trentacinque scudi in circa”, mentre “di S. Antonio non ci sono denari di sorta alcuna”.

Stringato e deciso era infine il Mancini nel rigettare l’ultima accusa che gli veniva mossa: “Non si potrà mai provare che io habbia ne pure discorso a solo a solo con questa donna”.

A chiusura delle sue “giustificazioni” poi, il Mancini concludeva che “tutto quanto rappresentami non è vero” ed ipotizzava che la causa di tutte le “persecuzioni” cui era soggetto “son cominciate adesso dopo che io ho fatta la visita del Vicario Foraneo” (20).

Quest’ultima affermazione del Mancini induce a supporre che l’arciprete avesse suscitato tanto risentimento nei suoi confronti da parte dei riofreddani perché, probabilmente, esercitando la funzione di Vicario Foraneo, aveva scoperto, forse, delle inadempienze nella gestione del patrimonio delle confraternite, dei benefici, delle cappellanie, dei legati e di tutti quegli interessi che ruotavano intorno alla chiesa parrocchiale.

Gabriele Alessandri

1) Il titolo di arciprete che avevano i parroci di Riofreddo è un titolo che nel presbiterio della Chiesa era equivalente a quello di decano o prevosto, e stava ad indicare che il parroco esercitava una particolare giurisdizione su un capitolo rurale che si era venuto a costituire in un distretto gravitante intorno alla sua chiesa (= chiesa madre o arcipretura). La chiesa parrocchiale di San Nicola era divenuta chiesa madre quando aveva esteso le sue funzioni su un territorio ove erano già presenti altri luoghi

di culto: ciò avvenne dopo la nascita del paese (Chiesa di san Nicola) e cioè quando vennero qui ad abitare tutte quelle genti che risiedevano intorno alle chiese rurali sparse nel territorio (Sant’Elia, San Marco, Santa Maria Madalena).

2) Egli succedette nel 1681 (1682 ?) nell’arcipretura a Giovanni Paolo Araudino. Nel 1718 fu nominato a sostituire il Mancini, don Giacomo Frataiace.

La più antica testimonianza, che io conosca sulla presenza della famiglia Mancini di Riofreddo risale all’anno 1545, quando Domenico Mancini appare in un processo che vedeva contrapposti gli abitanti di Riofreddo ad Alfonso Colonna. Certamente era persona importante per censo e per ruolo, tanto che nella sua casa “iuxta arcem dicti castris (Rivifrigidi)” furono rogati alcuni atti del processo. Se scorriamo poi l’albero genealogico dei Mancini notiamo che essi si apparentarono spesso con famiglie importanti e cospicue del territorio, come accadde a Maria Domenica, figlia del “Signor” Salvatore Mancini (nata a Riofreddo il 26.10.1710 e deceduta in Aielli, il 26.8.1781) e da cui discese poi Andrea di Pietro, l’autore delle *Agglomerazioni delle popolazioni attuali della Diocesi dei Marsi*.

3) Le *Memorie* del Sebastiani, che fu Arciprete di Riofreddo, scritte tra gli anni che vanno dal 1805 al 1826, sono state pubblicate per intero nel 2001 da Michele Scio, per i *Quaderni di Lumen*, con il titolo *Memorie principali della Terra di Roviano*.

4) La vecchia chiesa arcipretale di Riofreddo, dedicata a San Nicola sorgeva nello stesso posto dell’attuale la cui costruzione fu iniziata nel 1755.

5) “Alle quali fece gli stipiti di peperino”. Così l’arciprete Antonio Sebastiani in un documento da me conservato.

6) Per le acquasantiere vedi G. Alessandri, *Riofreddo: un messaggio criptico nelle acquasantiere di S. Nicola?*, in *Aequa*, n. 5, 2001.

7) Il Mancini riuscì ad ottenere dai RR.PP. della chiesa di S. Nicola in Tolentino di Roma, che avevano ereditato i cospicui beni dell’estinta famiglia di Biagio Blasi, i 1500 scudi lasciati per il restauro della parrocchiale di Riofreddo.

8) La Chiesa di San Giorgio in Riofreddo, antico possedimento benedettino, venne eretta in commenda sotto Innocenzo X (1645) e unita alla basilica romana di S. Pancrazio, di cui era titolare il cardinal Maidaichini.

9) Il compenso venne pagato fino al 1858 quando l’arciprete Vittorio Sebastiani ne ottenne l’esonero con un Breve di Pio IX (nota di don Antonio Sebastiani fatta nel 1885 nelle *Memorie* di Bartolomeo Sebastiani).

10) Si tratta in realtà di due documenti scarni e incompleti che sono inseriti in un manoscritto in cui sono contenuti i primi Stati delle Anime di Riofreddo. Il manoscritto (in Archivio Parrocchiale) si apre con il seguente testo: “Avvertenze su questi primi Stati delle Anime fatte nel 1885 dall’Arciprete Antonio Sebastiani. Questi sono i primi Stati delle Anime della

Parrocchia: confusi, interpolati, intralciati e mal disposti ma in pari tempo necessarissimi, perché contengono le antiche case ed origini delle presenti. Meritano dunque di essere ben conosciuti e ben chiariti”.

11) ASR, Camerale III, Comuni, b. 1736

12) Galeazzo Marescotti (1628-1726) fu Cardinale nel 1675 e poi Vescovo di Tivoli dal 1679 al 1684. Come vescovo tiburtino rivolse particolarmente la sua attenzione a riformare il clero nella sua diocesi e perciò volle convocare una Congregazione Sinodale (novembre 1681- aprile 1682). Nella relazione di questa, come riporta Giuseppe Presutti (*Il Cardinale Galeazzo Marescotti Vescovo di Tivoli*, in *Atti e memorie della Soc. tiburtina di storia ed arte*, 1931-32) si legge tra l'altro l'elenco del Clero di Riofreddo, nel Vicariato di Vallinfreda, che era composto dall'arciprete Gio. Paolo Arandini (leggi: Araudino), da Francesco Pacini coadiutore, Pietro Mancini rettore della Cappellania di San Rocco, Consalvo Ricci rettore della Cappellania del Sacramento, Pietro Stefano Lucci, rettore del Beneficio di San Marco, Stefano Marciani cappellano dell'Arciprete e dai Chierici Gio. Pietro Giuseppe Rota, Domenico Presutti e Domenico Ramacerii.

13) La lettera non porta alcuna data.

14) Il Mancini in anni precedenti era stato amministratore dei beni (*Santese*) dell'Ospedale della SS. Annunziata.

15) In una lettera diretta al Cardinale Marescotti (ASR, Camerale III, Comuni, b. 1736), il parroco Araudino ci fa sapere come Salvatore Mancini, avo di don Pietro Mancini, avesse lasciato alla Cappella del Carmine 50 scudi affinché ivi fossero celebrate dall'arciprete pro-tempore, rettore della Cappella, 12 messe annue. Don Pietro Mancini si era ad un certo punto “appropriato” di una Cappella presente nella chiesa parrocchiale, dedicata a San Rocco e quindi gli aveva “fatta la dote” con i 50 scudi che lo zio aveva lasciati per le messe nella Cappella del Carmine, senza peraltro chiedere il consenso alla Sacra Congregazione. Il Santo titolare di quella, che divenne così la Cappella dei Mancini non fu più San Rocco ma Sant' Antonio e l'altare, in seguito, fu ornato con una tela rappresentante il Santo portoghese, opera del pittore riofreddano Benedetto Fabiani.

16) Coadiutore del Parroco.

17) D'altronde, aggiungeva il Mancini per giustificarsi, anche il Canonico Del Drago (in pratica colui che aveva chiamato Giuseppe Diotallevi a barigello di Riofreddo), aveva ritenuto che i due fossero marito e moglie.

18) Per gli altri sei mesi doveva provvedere la Compagnia del SS. Sacramento e Rosario.

19) Si riferisce in realtà ai muri interni della chiesa; questi non erano intonacati o, come si diceva in quei tempi, con un termine usato a Roma, “incollati”.

20) Negli anni 1681-1682, come abbiamo visto dagli atti della Congregazione sinodale del Vescovo Marescotti, vicario foraneo era l'arciprete di Vallinfreda (il Vicariato di Val-

linfreda comprendeva allora, oltre Vallinfreda, anche Riofreddo, Vivaro, Roviano, Arsoli e Anticoli Corrado).



Paola Nardecchia, *Ortucchio e il terremoto del 1915. I soccorsi, la tutela degli orfani, il patrimonio artistico*, Roma 2015. In 8°, illustr., pp. 208.

Il Circolo culturale “il Castello” di Ortucchio, centro della Marsica orientale, per fiducioso incoraggiamento del Presidente sig. Ercole Gigli e patrocinio del sig. Orante D'Agostino, ha sollecitato la dot.ssa Paola Nardecchia a concentrare le sue ricerche, condotte da anni sul terremoto del 1915, su tre aspetti finora raramente intrecciati tra loro e dibattuti in distinti capitoli:

1) I soccorsi alle persone, offerti dai vari corpi militari, dai privati cittadini e dai comitati urbani e provinciali delle varie parti d'Italia, nonché i sussidi erogati dallo Stato alle persone bisognose.

2) L'identificazione dei superstiti, raccolta e collocamento in vari istituti della penisola di molti orfani, semiorfani e minori abbandonati causati dal sisma, opera coordinata con molta fatica da Don Luigi Orione su incarico dell'Opera Nazionale di Patronato “Regina Elena”.

3) I danni al patrimonio monumentale (il castello, la chiesa di S. Orante, l'ex parrocchiale, l'oratorio della Madonna del Pozzo) e agli oggetti d'arte, parte frantumati o perduti, parte rimasti sotto le macerie con il maltempo, parte raccolti e custoditi dapprima in malsani locali, poi trasportati nel 1916 nel vicino Museo Civico di Sulmona. Qui infatti si possono ancora ammirare una croce in argento del Trecento, sculture lignee del Rinascimento e soprattutto una piccola pala d'altare ad

ante mobili firmata nel 1435 da Giovanni da Sulmona, un pittore abruzzese di variegata cultura, al quale l'autrice attribuisce altre opere.

Lo studio della Nardecchia, articolato in 150 pagine di agile lettura, è arricchito da note a fondo pagina, da nitide e spesso inedite fotografie e da un'aggiornata e selezionata bibliografia. Il testo è introdotto da un breve contributo di Orante D'Agostino e concluso da un documento in allegato con l'elenco dei 1208 ortucchiesi deceduti per il terremoto, ben il 47% della popolazione, compilato con doveroso ossequio dall'Ufficio Anagrafico comunale.

Un libro pregevole che commemora questo centenario del sisma, al di là dei più pubblicizzati circuiti. [M. Sciò]



Massimo Basilici, *Militari di Pereto (L'Aquila)*, s.l., 2015; **Idem**, *Pereto (L'Aquila) nelle carte d'identità. Anno 1927*, s.l., 2015. Presentiamo tutti insieme

gli ultimi lavori di Massimo Basilici perché mettono in evidenza un nuovo modo di narrare la storia di Pereto. L'autore ci aveva abituato a guardare il passato di questo paese attraverso i suoi monumenti; dapprima con il santuario della Madonna dei Bisognosi, poi con le chiese e con quanto ruotava attorno a queste: confraternite e apparati processionali, successivamente deviò l'attenzione sui mestieri locali fino ad arrivare, nelle ultime pubblicazioni, agli abitanti stessi. Infatti in queste tre opere sono le foto dei peretani a formare il racconto storico. È sufficiente guardare le persone o i gruppi familiari per comprendere le vicissitudini dei singoli.

Si va dalla foto fatta per avere un ritratto da impiegare nei documenti ufficiali, all'istantanea realizzata per mostrare se stessi in costume locale, al semplice ricordo di un momento di festa o di un gruppo di amici che vuole

Escursioni

"Settimana del Pianeta Terra 2015": escursione geologica-paleontologica-naturalistica nei Monti Simbruini abruzzesi tra Santa Maria dei Bisognosi e Marsia

La "Settimana del Pianeta Terra" è un evento a carattere nazionale che si articola in un insieme di manifestazioni, i "Goeventi", che si svolgono in diverse località sparse su tutto il territorio nazionale. Lo scopo è quello di diffondere e promuovere il rispetto per l'ambiente, la cura per il nostro territorio, la cultura geologica e il turismo culturale, mettendo in risalto sia le risorse naturali più spettacolari, sia quelle meno conosciute che spesso senza saperlo abbiamo la fortuna di avere proprio a due passi da casa.

Nell'ambito di tale manifestazione il Dipartimento Difesa del Suolo/Servizio Geologico d'Italia di ISPRA e STRATA Georesearch, con il Patrocinio dell'Ordine dei Geologi del Lazio e la collaborazione dell'Associazione Culturale LUMEN (onlus) di Carsoli, hanno organizzato un'escursione a tema geologico, paleontologico e storico in un'area molto suggestiva dei Monti Simbruini abruzzesi, lungo la vecchia strada consolare Tiburtina Valeria. L'escursione che si è svolta sabato 24 ottobre tra Santa Maria dei Bisognosi (Pereto-AQ) e Marsia (Tagliacozzo-AQ), è stata organizzata in diversi stop con lo scopo di evidenziare le importanti peculiarità geologiche e paleontologiche, i suggestivi paesaggi e il ricco patrimonio storico, artistico e culturale del territorio.

Dal punto di vista geologico l'itinerario percorre uno dei settori più complessi e interessanti dell'Appennino centrale. Le unità affioranti nell'area ne testimoniano l'evoluzione geodinamica, caratterizzata dalla presenza di due grandi domini paleogeografici dalla cui evoluzione ha avuto origine l'attuale paesaggio.

Il primo dominio, rappresentato dalla "piattaforma carbonatica laziale-abruzzese", è costituito da una spessa successione di calcari e dolomie che si è deposita in un ambiente di mare poco profondo nel periodo che va dal Triassico superiore (220 Ma) al Cretacico superiore (65 Ma). A questa fa seguito un'interruzione nella continuità della sedimentazione avvenuta durante il Paleogene (65-20 Ma) e conosciuta come "lacuna paleogenica", legata all'emersione della piattaforma carbonatica. La sedimentazione riprende nel Miocene inferiore e medio con depositi di rampa carbonatica formati da calcari e calcareniti bioclastiche (formazione dei "calcari a briozoi e litotamni").

Il secondo dominio paleogeografico è costituito dal "bacino umbro-marchigiano-sabino", caratterizzato da successioni calcareo-siliceo-marnose e calcarenitiche di ambiente marino aperto e di scarpata sottomarina, depostesi tra il Giurassico inferiore (190 Ma) e il Miocene medio (15 Ma). Gli originari assetti e rapporti tra questi due domini sono attualmente nascosti dalle deformazioni legate alla Oro-

genesi Appenninica, che ha determinato la formazione e il sollevamento della catena appenninica. Oggi il contatto tra questi domini è osservabile lungo la valle del Turano a NW della Piana del Cavaliere attraverso un complesso sistema di faglie e un ampio sovrascorrimento ad asse nord-sud e vergenza orientale denominato "linea Olevano-Antrdoco". Il coinvolgimento di questa porzione dell'Appennino nei processi orogenetici è testimoniata dalla presenza di depositi silicoclastici che affiorano nella valle del Turano, nei dintorni di Carsoli e lungo la via Valeria tra Carsoli e Colli di Montebove (Fig. 1).

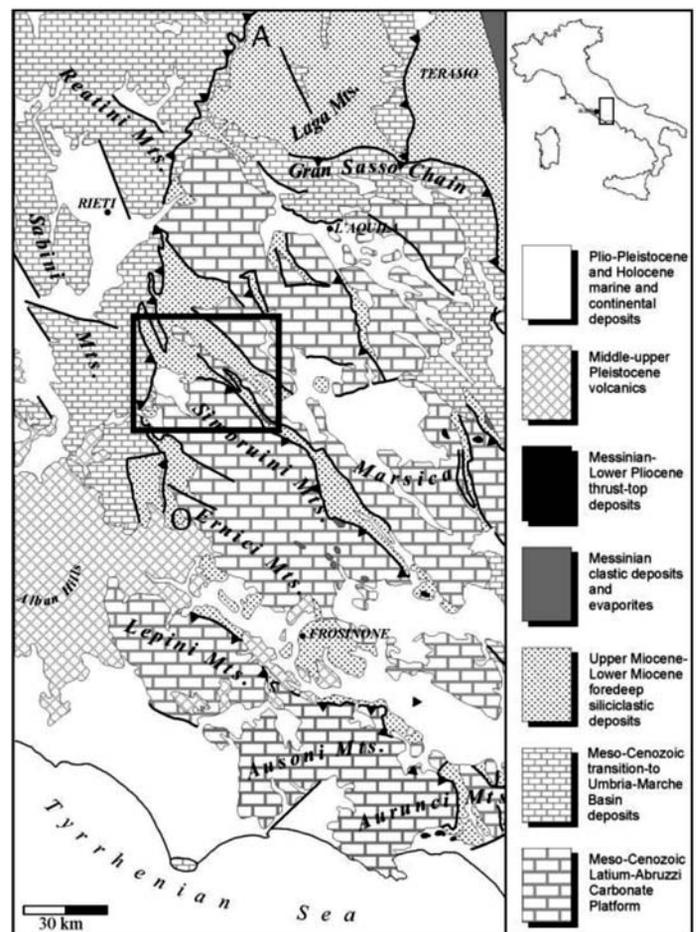


Fig. 1 - Schema geologico dell'Appennino centrale, con evidenziata l'area dell'escursione (da Parotto M. & Praturion A., 2004, modificato).

STOP 1 - Civita di Oricola: rovine dell'antica città romana di Carsoli o Carseoli.

La prima tappa dell'escursione prevedeva la visita delle rovine dell'antica *Carsoli* o *Carseoli*: città romana situata nella Piana del Cavaliere a 680 m di quota, nei pressi dell'odierna frazione di Civita di Oricola, lungo la via Tiburtina Valeria. La Dott.ssa Rita Fracassi ha illustrato la storia e le caratteristiche del sito (Fig. 2). All'inizio

distretto degli Equi, il sito venne conquistato dai Romani tra il IV e III sec. a. C. che vi insediarono 4000 coloni. I resti di questa antica città vennero localizzati nel 1645 dal cartografo Lukas Holstenius, ma la prima vera e propria ricognizione dell'area archeologica fu eseguita dall'archeologo britannico Thomas Ashby nel 1901 insieme a George Johann Pfeiffer, Rodolfo Luciani e padre Peter Paul Macke, i quali individuaron pochi resti delle antiche strutture. Gli scavi archeologici effettuati dalla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo hanno portato alla luce oltre ad altre strutture murarie anche vari oggetti in terracotta, statue in bronzo e monete (Lapenna, 2004). Dal punto di vista geologico, l'area di *Carsioli* fa parte della



Fig. 2 Spiegazione presso i resti della Stipe nei pressi di Civita da parte della dr.ssa Rita Fracassi (foto E. Falanga).

conca intermontana della Piana del Cavaliere, un'ampia depressione di origine tettonica colmata da depositi continentali di notevole spessore ed estensione, costituiti principalmente da sedimenti lacustri e in minor misura da depositi vulcanici. Nell'area del sito archeologico affiorano sedimenti prevalentemente di origine lacustre costituiti da limi, argille e sabbie riferibili probabilmente al Pleistocene inferiore - Pleistocene medio. Nella zona di Oricola Scalo affiorano terreni vulcanici piroclastici prodotti da centri di emissione locali, costituiti da breccie massive d'apertura del condotto, da tufi litoidi grigi a lapilli e da tufi cineritici rossi (Pleistocene medio). I tufi litoidi sono stati utilizzati come grandi blocchi squadri per costruire la cinta muraria di *Carsioli* (D'Orefice et alii, 2014). (Fig. 3)

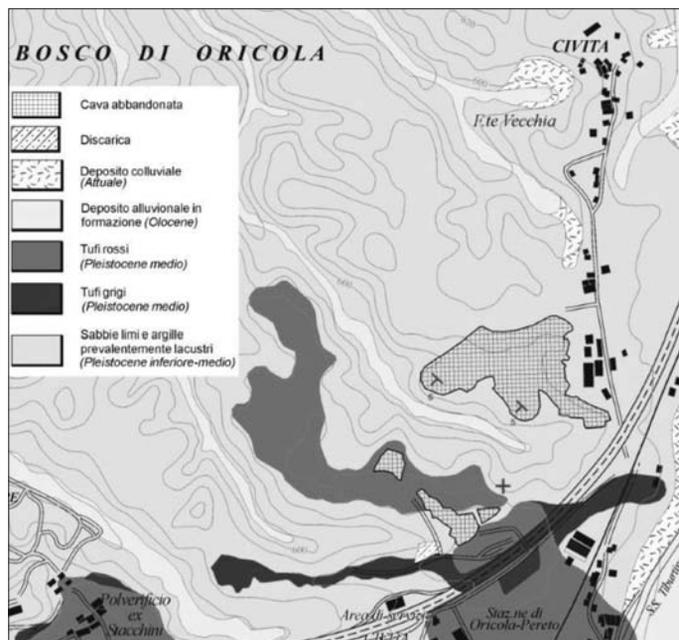


Fig. 3 Estratto della Carta geologica del settore centro-occidentale della Conca di Carsoli (da D'Orefice et alii, 2006, modificato).

STOP 2 - Santa Maria dei Bisognosi. Panorama geologico dal piazzale del santuario di Santa Maria dei Bisognosi

Dal piazzale antistante il Santuario di S. Maria dei Bisognosi si gode un ampio panorama sulla sottostante Piana del Cavaliere e sui rilievi che la circondano. È possibile osservare i rapporti tra il dominio di "piattaforma laziale-abruzzese e il dominio sabino, che si accavalla sul precedente tramite la linea Olevano-Antrodoco". L'andamento di tale lineamento è qui evidenziato dall'importante contrasto morfologico osservabile al piede della dorsale dei M. Sabini. La più orientale dorsale di M. Cervia si accavalla sempre verso E sui depositi terrigeni (principalmente arenarie) miocenici del bacino del Salto-Tagliacozzo. Tra le due dorsali si interpone la valle del Turano, anch'essa occupata da depositi terrigeni di età miocenica. In secondo piano ad W si scorgono i M. Lucretili, costituiti dai depositi bacinali del dominio pelagico sabino, mentre sullo sfondo ad E si intravede la mole del M. Terminillo, anch'esso facente parte del dominio sabino (Fig. 4).

Sezione Stratigrafica di Santa Maria dei Bisognosi

Il Santuario sorge sulle rocce di età miocenica apparte-



Fig. 4 Panoramica dal Santuario di Santa Maria dei Bisognosi (foto ed elaborazione di S. Fabbri)

nenti all'unità dei "calcarei a briozoi e litotamni". Muovendosi dal Santuario, tornando indietro lungo la provinciale S.P. 111 di Monte Serrasecca, si cammina indietro nel tempo, passando dai suddetti depositi miocenici a quelli cretaccici dei "calcarei a Radiolitidi". Si osserva come gli ambienti sedimentari e di vita siano molto diversi tra il Cenozoico (Miocene) e il Mesozoico (Cretacico), incontrando i fossili più caratteristici presenti in queste rocce: mentre nei depositi miocenici sono presenti organismi fossili simili a quelli che siamo abituati a vedere nei mari attuali (Fig. 5), quelli cretaccici sono caratterizzati da macro e microorganismi ormai estinti e dalle forme molto particolari.



Fig. 5 - Resti di bivalvi (circa 3-5 cm) nei "calcarei a briozoi e litotamni" (foto E. Falanga).

Peculiare è la presenza di resti fossili caratteristici di ambienti marini poco profondi rappresentati principalmente da Rudiste. Si tratta di un ordine di bivalvi con conchiglia di forma bizzarra costituita da due valve ineguali che vissero tra la fine del Giurassico e la fine del Cretacico nei mari caldi tropicali simili agli attuali atolli corallini (Figg. 6 e 7). Associati alle rudiste, è possibile osservare resti di foraminiferi bentonici: si tratta di organismi microscopici unicel-

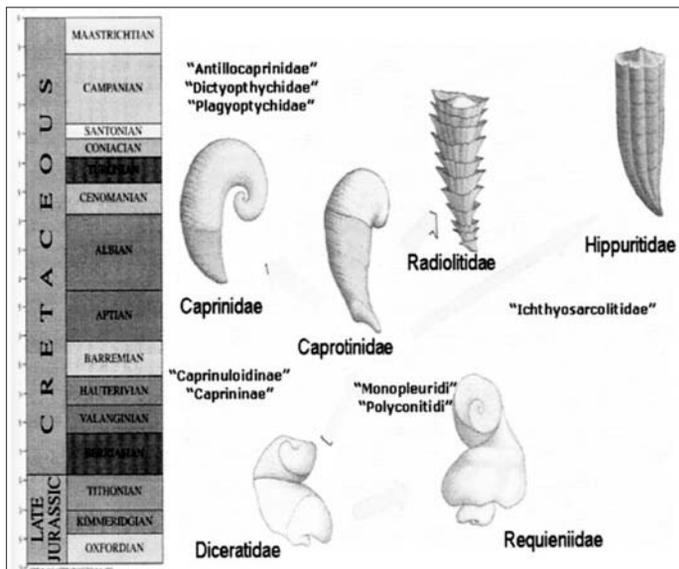


Fig. 6 - Diverse forme, da arrotolate a molto asimmetriche con una valva allungata e l'altra con funzione opercolare, delle diverse famiglie di Rudiste, e loro distribuzione nel corso del Giurassico Superiore e del Cretacico (da Cestari e Sartorio, 1995, modificata).



Fig. 7- Livello a *Sauvagesia* cf. *tenuicostata* nei "calcarei a Radiolitidi" (foto R.M. Pichezzi)

lulari marini con guscio di forma molto varia e complessa costituito da una o più camere, che vivevano sul fondo del mare. Le loro dimensioni sono generalmente inferiori ai 4 mm e per osservarli sul terreno è necessario l'uso di una lente di ingrandimento. Lo strumento usato per il loro studio sistematico è invece il microscopio binoculare (Fig. 8).

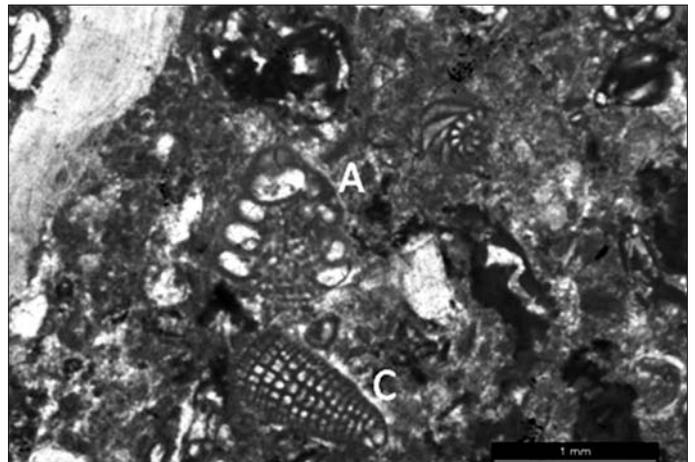


Fig. 8 - Associazione a foraminiferi nei "calcarei a Radiolitidi": *Accordiella conica* (A) e *Cuneolina* sp. (C), in una sezione sottile di roccia osservata al microscopio (Foto di R. M. Pichezzi).

Visita al Santuario di Santa Maria dei Bisognosi

Il Santuario di S. Maria dei Bisognosi o Santuario della Madonna del Monte, sorge a metà strada tra Pereto e Rocca di Botte, immerso nei boschi di Monte Serrasecca a 1047 m di quota (Fig. 9). Alcuni volontari ospiti del convento hanno guidato i partecipanti nella visita all'interno del Santuario. Secondo la tradizione, fu eretto dagli abitanti dei due borghi nel 608 d.C. per custodirvi l'immagine lignea della Madonna con Bambino. La leggenda vuole che un certo Fausto fuggito da Siviglia portasse con sé in Abruzzo la statua della Vergine a cui era molto devoto per metterla in salvo dall'invasione degli Arabi. Nell'attuale chiesa, che risale al secolo XIV, sono ancora oggi conservati la statua della Madonna e un antichissimo Crocifisso che si vuole fosse portato qui da papa Bonifacio IV di origini marsicane.

All'interno del santuario sono conservati affreschi degli artisti Jacopo di Arsoli, Desiderio da Subiaco, Petrus e un Maestro di Farfa, che rappresentano la vita di Gesù e di Maria, tra cui l'Adorazione dei Magi, la Crocifissione e la



Fig. 9 Il Santuario di Santa Maria dei Bisognosi (foto di E. Falanga).

Resurrezione. Sulle pareti e sulla volta della Cappella che si trova nel nucleo originario della chiesa, restaurata nel 1488, sono presenti due Madonne col Bambino in mezzo a quattro Angeli, la Presentazione al Tempio, raffigurazioni dell'arrivo di Fausto da Siviglia al monte e il suo incontro con il figlio Procopio. Interessanti sono gli affreschi del grande Giudizio Universale con la raffigurazione dell'Inferno e la rappresentazione di un mostruoso Satana che divora le anime peccatrici, con tre teste e bocche fameliche aperte anche sulle ginocchia. Gli affreschi più antichi sono datati tra la seconda metà del Trecento e il primo quarto del XV secolo.

STOP 3 - Marsia

Osservazione di vari affioramenti a Rudiste, ostree e gasteropodi all'ombra di imponenti faggete

L'altopiano di Marsia si trova a 1450 m s.l.m. ed è caratterizzato dalla presenza di imponenti faggete che circondano ampie praterie.

Nell'area si è sviluppato, a partire dagli anni '50, un piccolo complesso turistico-residenziale (che purtroppo oggi versa in condizioni di degrado). L'area è frequentata dagli amanti della natura e degli ampi spazi e offre la possibilità di compiere numerose e comode passeggiate ed escursioni, sia in inverno che in estate, verso le vette del Monte Midia, Monte Fontecellese e Monte Padiglione.

Nell'area affiorano estesamente i "calcari a radiolitidi" che, benché esposti in affioramenti di limitato spessore verticale, si caratterizzano per la presenza di strati e banchi ricchi di Radiolitidi, anche di notevoli dimensioni, del Cretacico superiore (Turoniano-Campaniano *p.p.* - circa 80-90 milioni di anni fa). Sono presenti sia biocostruzioni tabulari con individui organizzati in diverse generazioni (esemplari in parte coalescenti e con gusci in contatto tra loro, per assicurare una maggiore stabilità) sia piccole costruzioni a forma di *bouquet* ed individui isolati. Le fotografie (Figg. 10-14) seguenti provengono dagli affioramenti facilmente raggiungibili dall'ampio parcheggio adiacente il grande residence di Via Marsia 66.

Bibliografia

- CEDERNA A. (1951) *Carsoli. Scoperta di un deposito votivo del III secolo av. Cr. (Prima campagna di scavo)*. Atti Accademia Nazionale dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità. Vol. V, serie VIII, fascicoli 7-17: 169-224.
- CESTARI R. (2008) *Le rudiste come vincolo stratigrafico per il rilevamento geologico in alcune località fossilifere dell'Appennino Centrale*. Mem. Descr. Carta Geol. d'It., 77: 41-60.
- CESTARI R. & PONS J.M. (2007) *Upper Cretaceous radiolitids indicate sediment accumulation rates and hydrodynamic regimes in carbonate platforms, Central Apennines, Italy*. In: R.W. SCOTT (Ed.): *Cretaceous Rudists and Carbonate Platforms: Environmental feedback*. SEPM spec. publ. 87: 27-36.
- CESTARI R. & SARTORIO D. (1995) *Rudists and facies of the periadriatic domain*. In: Pizzi A. (ed) Agip S.p.A., San Donato Milanese, Special publ.:1-207.
- CESTARI R., REALI S. & SIRNA M. (1992) *Biostratigraphical characteristics of the Turonian-Maastrichtian *p.p.* (upper cretaceous) deposits in the Simbruini-Ernici Mts. (CENTRAL APENNINES-Italy)*. Geologica Romana, 28, 359-372.
- COMPAGNONI B., D'ANDREA M., GALLUZZO F., GIOVANNOLI M. C., LEMBO P., MOLINARI V., PAMPALONI M. L., PICCHEZZI R. M., ROSSI M., SALVATI L., SANTANTONIO M., RAFFI I. & CHIOCCHINI U. (2005) - *Note illustrative del F° 367 "Tagliacozzo"*. Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Servizio Geologico d'Italia.
- D'OREFICE M., GRACIOTTI R., CHIESSI V., CENSI NERI P., MORRI A., ROMA M., FALCETTI S. (2014) *La conca intermontana di Oricola-Carsoli (AQ): caratteri geologici, geomorfologici e applicativi*. Mem. Descr. della Carta Geologica d'Italia, vol XCI: 137 pp.
- D'OREFICE M., GRACIOTTI R., CAPITANIO F., STOPPA F., ROSATELLI G., BARBIERI M. (2006) *IL vulcanismo medio-pleistocenico dell'Appennino Laziale-Abruzzese: dalle peculiarità scientifiche agli aspetti appli-*



Fig. 10 Il dott. R. Cestari illustra ai partecipanti le caratteristiche di un affioramento di calcare a rudiste (foto di E. Falanga).



Fig. 11 Livello a radiolitidi. Gli individui sono in posizione di crescita con gusci in parte coalescenti e in contatto tra di loro (Foto di R. Cestari).



Fig. 12 Sezione trasversale della valva destra di *Biradiolites* (*Durania*) *martellii*. (Foto R.M. Pichezzi)



Fig. 13 Resti di un guscio di radiolitide in posizione di crescita (Foto R.M. Pichezzi).

cativi. Mem. Descr. della Carta Geologica d'Italia, vol LXXII: 66 pp.
 LAPENNA S. cura di (2004) *Gli Equi tra Lazio e Abruzzo*. SYNAPSI Edizione, 250 pp.
 PAROTTO M. & PRATURLON A. (2004) *The Southern Apennine Arc*, Special Volume of the Italian Geological Society for the IGC 32 Florence-2004 (U. Crescenti, S. D'Offizi, S. Merlino & L. Sacchi Eds): 33-58.
 MELIR. (1904) *Brevi notizie sulle rocce che si riscontrano nell'Abruzzo lungo il percorso dell'antica via Valeria nel tratto Arsoli-Carsoli-Sante Marie-Tagliacozzo-Avezzano-Forca Caruso-Collarmele*. Boll. della Società Geologica Italiana, XXIII:30-35.
 NARDECCHIA P. (2001) *Pittori di frontiera. L'affresco quattro-cinquecentesco tra Lazio e Abruzzo*. Edizione Lumen, Casamari.

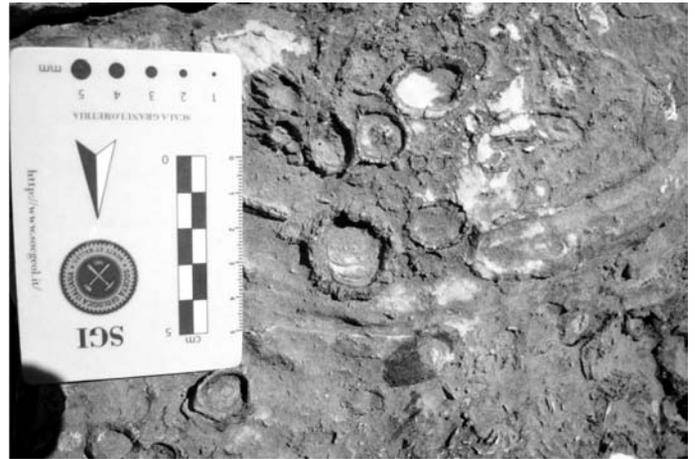


Fig. 14 Sezioni trasversali di gusci di rudiste (Foto R.M. Pichezzi).

[...] continua da p. 41

fermare nel tempo un attimo di gioia. Nei ritratti per i documenti l'uomo è in cravatta con una espressione più o meno severa, in altri casi mostra senza difficoltà la sua modestia indossando il meglio che possiede: una semplice camicia bianca abbottonata fino al collo accompagnata da un'altrettanto semplice giacca, e non sempre.

L'uomo soldato si fa ritrarre nella sua divisa, cerca pose marziali, vuol far vedere che è diventato qualcuno. La divisa lo ha trasformato da semplice contadino e pastore in qualcos'altro, che bisogna fermare nel tempo e portare in famiglia per incorniciarlo, rimandandolo nei momenti dedicati al ricordo.

Le donne mostrano colletti ricamati (chi può farlo), le migliori acconciature dei capelli, uno sguardo gentile, dolce;

un piacere tutto femminile di farsi ammirare.

Questo nelle donne del dopo guerra, in quelle anteguerra c'è la serietà del ruolo (di madri o di ragazze composte), o i segni di una fatica atavica senza fine, che vieta un'espressione di dolcezza perché non fa parte del mondo di una donna adulta, ma di quello, tutt'al più, di una bambina; e nei nostri paesi, per quei tempi, si poteva essere bambini solo per lo stretto necessario. Il segno indelebile di chi è nato negli anni a ridosso dell'Unità d' Italia (1860) è nello spazio sotto la fotografia delle carte di identità, dove al posto della firma del titolare troviamo, la scritta: 'analfabeta'.

Le foto che troviamo sfogliando le pubblicazioni non sono tutte immagini tranquillizzanti dove il tempo ha

stemperato i contenuti più aspri, alcune di esse proiettano verso di noi un mondo di miseria, dove la durezza del vivere trabocca dall'immagine e ci costringe a pensare.

Lo stile delle pubblicazioni di Massimo Basilici è cambiato nella forma e nel contenuto, ma è rimasto lo stesso nel motivo ispiratore, cioè quello di raccogliere documenti e metterli a disposizione di tutti, poi ognuno è libero di guardarli e spiegarli come vuole.

[Redazione]



Pubblicazioni dell'Associazione

Le Tesi:

1. **J. Drabo**, *Les médias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunité pour le Mali*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.

Narrativa/poesia:

1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*, Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
3. *Ciao Maestro: omaggio a Pietro Iadaluca*. 1° concorso di poesia "Pietro Iadaluca e Amici". Pereto 28 agosto 2013. A cura de "il cuscino di stelle-Pietro Iadaluca", Associazione Culturale (onlus). Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, pp. 76.

i Quaderni di Lumen:

1. **G.J. Pfeiffer, Th. Ashby, Carsoli.** *Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia.* Versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Crialesi. Pietrasecca di Carsoli 1994. In 4°, illustr., pp. 36.
2. *Pia dei Tolomei a Pietrasecca.* Testo dal canto di **Giuseppe Lucantoni.** Pietrasecca di Carsoli 1997. In 4°, pp. 18.
3. **A. Zazza,** *Notizie di Carsoli.* Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi; a cura di: M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998. In 4°, illustr., pp. 44.
4. **B. Sebastiani,** *Memorie principali della terra di Roviano* (ms. dei primi decenni dell'Ottocento), a cura di M. Sciò. Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, illustr., pp. 141.
5. **A. Battisti,** *Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca,* Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, pp. 38.
6. **D. Guidi,** *Topografia medica del comune di Arsolì.* Da un ms. inedito di metà XIX secolo; a cura di G. Alessandri. Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 20.
7. **L. Verzulli,** *Le iscrizioni di Riofreddo,* Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 48.
8. **T. Flamini,** *Fortunia, il corpo di una santa a Poggio Cinolfo (AQ).* Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 22.
9. *Il catasto del gentileSCO di Oricola (sec. XVIII),* a cura di **G. Alessandri.** Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 68.
10. *I banni del governatore baronale di Collalto Sabino (1589),* a cura di **S. Maialelli.** Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 24.
11. *Dai frammenti una cronaca. San Silvestro, Pereto (L'Aquila),* a cura di **M. Basilici.** Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 56.
12. *Don Enrico. Il cammino di un uomo.* Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 76.
13. **Luchina Branciani,** *Guglielmo Capisacchi ed il suo "Chronicon del Sacro monastero di Subiaco (a. 1573)".* Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 27.
14. **Michele Sciò,** *Livio Mariani. Note biografiche.* Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. 36.
15. **Anonimo,** *Vita di padre Andrea da Rocca di Botte (1585-1651),* a cura di **S. Maialelli.** Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. VII+29.
16. *Dai frammenti una cronaca. Gian Gabriello Maccafani,* a cura di **M. Basilici.** Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. III+24.
17. *Dai frammenti una cronaca. Santa Maria dei Bisognosi. Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila). Le fonti,* a cura di **M. Basilici.** Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. XI+33.
18. **M. Meuti,** *Le parole di Pereto. Piccola raccolta di vocaboli dialettali,* Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, pp. 51.
19. **M. Basilici, S. Ventura,** *Pereto: statue e statuette,* Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, illustr., pp. 44.
20. **M. Basilici,** *La famiglia Vendettini,* Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 72.
21. **M. Basilici,** *Pereto: le processioni,* Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
22. **M. Basilici,** *Pereto: il castello,* Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
23. **d. F. Amici,** *Livio Laurenti. Un vita per la scuola,* Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.
24. *Il catasto di Pietrasecca del 1749,* a cura di **A. Bernardini,** Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 138.
25. **C. De Leoni,** *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future,* Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
26. **F. Malatesta,** *Ju ponte,* Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
27. *Pereto,* a cura di **M. Basilici,** Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
28. **W. Pulcini,** *Arsolì. Il suo sviluppo e la sua cultura,* Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
29. *Nomina eorum in perpetuum vivant,* Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
30. **M. Basilici,** *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia,* Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
31. **M. Basilici,** *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti,* Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
32. **M. Basilici,** *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia,* Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. ...
33. **M. Basilici,** *Pereto: le Confraternite e la vita sociale,* Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
34. **A. De Santis, T. Flamini,** *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere,* Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
35. **D.M. Socciarelli,** *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinità di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunità nella Marsica del primo Cinquecento,* Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
36. **G. De Vecchi Perialice,** *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli,* Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni* *Dell'Associazione Culturale Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2009.* In 8°, illustr., pp. 32.
38. **T. Sironen,** *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ),* ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
39. **M. Ramadori,** *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti,* Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
40. **G. Nicolai, M. Basilici,** *Le "carecare" di Pereto,* Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
41. **M. Basilici,** *Pereto: gli statuti delle confraternite,* Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
42. **d. F. Amici,** *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi,* Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 24.
43. **M. Ramadori,** *Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo,* Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
44. **M. Basilici,** *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII.* Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
45. **C. Iannola,** *Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture,* Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
46. **M. Basilici,** *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1),* Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
47. **M. Basilici,** *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2),* Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
48. **F. D'Amore,** *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso,* Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
49. **M. Basilici,** *Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila),* Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 40.
50. **M. Basilici,** *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010,* Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 47.
51. **M. Cerruti,** *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli,* Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 36.
52. **M. Ramadori,** *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli,* Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni,** *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni,* Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 34.
54. **M. Basilici,** *La cartografia di Pereto (L'Aquila),* Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 40.
52. **M. Ramadori,** *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (...),* Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni,** *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni,* Pietrasecca di Carsoli 2012, In 8°, illustr., pp. 36.
54. **M. Basilici,** *La cartografia di Pereto (L'Aquila),* Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 44.

Pubblicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:

1. **Guglielmo Capisacchi da Narni,** *Chronicon Sacri Monasterii Subiaci (Anno 1573),* a cura di **Luchina Branciani,** Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.

Pubblicazioni speciali:

1. **Paola Nardecchia,** *Pittori di frontiera. L'affresco quattrocincquecentesco tra Lazio e Abruzzo.* Casamari 2001. In 8°, illustr., pp. XVII + 334.
2. **Angelo Bernardini,** *Attechia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli.* Subiaco 2003. In 8°, illustr., pp. 200.
3. **Paola Nardecchia,** *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano,* Subiaco 2004. In 8°, illustr., pp. X + 166.
4. **Terenzio Flamini** (a cura di), *"Prigionieri di guerra 1943-1944". Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli.* Roma 2005. In 8°, illustr., pp. 93.
5. **Domenico Iannucci, Augusto Sindici,** *Poggio Cinolfo. Storia, leggende, poesie a braccio, versi romaneschi,* ristampa a cura di **Terenzio Flamini,** Roma 2006. In 8°, illustr., pp. 150.
6. **Luchina Branciani,** *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ),* Subiaco 2008. In 8°, illustr., pp. 200.
7. **Achille Laurenti,** *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo,* Subiaco 2009. Ristampa dell'edizione 1933 a cura di **don Fulvio Amici.** In 8°, illustr., pp. 184+XL.
8. **Massimo Basilici, d. Fulvio Amici,** *Santa Maria dei Bisognosi. XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi.* 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
9. *Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme.* Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.
10. **Paola Nardecchia,** *Giacinto de Vecchi Perialice. Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento,* Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 307.

il foglio di Lumen

2015, n. 43, dicembre
miscellanea quadrimestrale
di studi e ricerche

Direttore

don Fulvio Amici
(Presidente pro-tempore della
Associazione Lumen - onlus)

Progetto grafico

Michele Sciò

Redazione

via Luppia 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
3332478306 - 360943026

Fulvio Amici, Claudio De Leoni, Sergio
Maialetti, Paola Nardecchia, Michele Sciò

Editore

Associazione Lumen (onlus)
via Luppia 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
Codice Fiscale: 90021020665

**NORME PER GLI AUTORI**

L'Associazione Lumen (onlus) è una organizzazione senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999, tra le sue attività contempla la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.

I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*; distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta.

I lavori spediti per la pubblicazione devono pervenire all'indirizzo: Associazione Lumen, via Luppia, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o, alla e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso.

Testo. Dovrà essere redatto in formato digitale (ambiente IBM e compatibili, non Macintosh), le note poste alla fine dello stesso. Saranno accettati solo scritti inediti e, in casi particolari, anche dattiloscritti, purché mai pubblicati.

Illustrazioni. Disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. La redazione si riserva di stabilire il formato in cui saranno stampate, se in bianco/nero o colori. Per immagini di grandi dimensioni la redazione deciderà caso per caso.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesti, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

ASSOCIAZIONE LUMEN (onlus)

via Luppia 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) * e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo
www.lumenassociazione.it
Codice Fiscale 90021020665

Presidente: don Fulvio Amici. **Segretario:** Gabriele Alessandri

Direttivo: Fulvio Amici, Gabriele Alessandri, Claudio De Leoni, Annarita Eboli, Sergio Maialetti, Pierfranco Ventura, Michele Sciò

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Convegni: per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** *Quaderni di Lumen*, *il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

I QUADERNI DI LUMEN

[dalla pagina precedente]

55. **M. Basilici**, *Poste e Telegrafo a Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 112.
56. **M. Basilici**, *Saluti da Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 62.
57. **L. Del Giudice**, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 68.
58. **T. Flamini**, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*, Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36.
59. **A. Verna**, *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 28.
60. **F. Malatesta**, *Dagliu Bastione ... alla Portella*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 126.
61. **A. Bernardini**, *Precetti di politica del Cardinal Mazarino*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 60.
62. **M. Ramadori**, *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carseolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 92.
63. **G. Alessandri**, *Il Danno Dato. Il caso Riofreddo. Disposizioni sul Danno Dato dal bestiame pascolante nel territorio del Comune di Riofreddo in Comarca. 1863*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 100.
64. **M. Ramadori**, *L'Assunzione della Vergine della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo. Un dipinto inedito di Agostino Masucci, Giuseppe Bottani e Stefano Pozzi*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 64.
65. **M. Fracassi**, *Ma ne è valsa la pena? Riflessioni private sulla Grande Guerra*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 22.

Immagini scomparse

Camerata Vecchia (RM), frammento di terraglia da mensa invetriata e decorata (foto: M. Sciò 2015).